



Chi ispira Berlusconi: «Prodi è il nulla, un uomo di estrema sinistra. Montezemolo è un arcaico



reazionario. D'Alema scappa davanti al terrorismo. E Bassanini... Bassanini è sordido, è un Dracula, un elemento

chimico negativo, uno stronzo». Gianni Baget Bozzo, tra le ovazioni, al congresso di Forza Italia, 29 maggio

## L'ostaggio c'era e l'hanno ucciso

La Farnesina aveva smentito ma un italiano era nelle mani dei terroristi: è stato sgozzato. Faceva il cuoco nel residence. Al Qaeda rivendica: «È un dono per il governo italiano». L'opposizione accusa Frattini, sempre l'ultimo a sapere: o è bugiardo o è incompetente

**ROMA** La Farnesina si era precipitata a smentire: «Non c'è nessun italiano tra gli ostaggi». Ed invece nelle mani del commando di Al Qaeda era finito anche lui, Antonio Amato, 35 anni, napoletano di Giugliano di professione cuoco. I terroristi lo hanno sgozzato. Di fronte all'ennesimo inquietante, cinico bluff del governo l'opposizione inchioda alle sue responsabilità il ministro Frattini. «O è bugiardo o è incompetente». Al termine della battaglia di Khobar si contano 22 morti e 25 feriti.

ALLE PAGINE 2-3-4

### Violante

«Governo inadeguato alla drammaticità della situazione»

BENINI A PAGINA 4

### LA GUERRA CHE AL QAEDA VOLEVA

Siegmund Ginzberg

Lo spettro di Al Qaeda ha battuto un altro colpo. In Arabia Saudita. Ma già ci si chiede quale sarà il prossimo. E, soprattutto, ci si chiede perché, dopo due guerre, un "marchio" terroristico ancora sconosciuto fino alla metà degli anni 90 sia non solo vivo e vegeto, ma appaia - a giudizio di tutti gli "addetti ai lavori" - essersi rinvigorito, (si ritiene che i "laureati" nei campi del terrore siano ancora oltre 18.000, con un ritmo ora accelerato di reclutamento), insomma aver allargato il proprio mercato e la propria ragione sociale.

SEGUE A PAGINA 27

### Iraq: si combatte, si muore. E si litiga per un governo fantasma



Fiamme e colonne di fumo nero dopo l'attacco al convoglio di civili a Baghdad Hussein Malla/Ag FONTANA e MASTROLUCA ALLE PAGINE 5-6

### Comunicazione

### AUTHORITY SENZA AUTORITÀ

Roberto Zaccaria

Le cronache riferiscono che l'Authority delle comunicazioni all'unanimità ha accertato, in questi giorni, che esistono tutte le condizioni di mercato richieste dalla legge Gasparri per ritenerne avviato il digitale terrestre. Con espressione incisiva, anche se poco elegante, qualche commentatore ha tratto delle sintetiche conclusioni: «Il digitale terrestre non è quindi una bufala». Muovendoci sulla stessa lunghezza d'onda vorremmo subito precisare che nessuno ha mai considerato una "bufala" il digitale terrestre in quanto tale, ma solo il modo in cui la legge Gasparri lo ha disciplinato in chiave di pallido surrogato di un pluralismo dell'informazione che la stessa legge ha intenzionalmente e sistematicamente contribuito a distruggere. Intorno al digitale terrestre si è costruita una gigantesca sceneggiata, alla quale il legislatore ha dato una mano cospicua, diretta a far credere che il pluralismo virtuale di questo nuovo mercato avrebbe potuto sostituire il pluralismo vero che invece manca e clamorosamente, come tutti possono toccare con mano ed ogni giorno verificare sui propri televisori.

SEGUE A PAGINA 7



### IL SERGENTE DI BUSH

L'arrivo di Bush esaspera il malessere di chi non voleva la guerra ed è sfinito dal dubbio su cosa fare: adesso, domani, in futuro. Ma anche i piccoli falchi della guerra santa, quelli che al mattino timbrano il lavoro o mandano avanti la fabbrichetta, cominciano a chiedersi quanto la commedia delle parole potrà durare. Per il momento, il dubbio resta la sola certezza. La teoria degli italici infermieri raccomandanda di non tener conto del passato, forse qualche errore, ma l'importante è «stabilizzare» l'Iraq. Un'insicurezza tiepida - due morti e due bombe al giorno, anziché trenta - potrebbe bastare per decretare il trionfo della democrazia. Missione compiuta come in Afghanistan dove tre anni dopo è ancora impossibile votare. Lasciamo perdere le ragioni che hanno sbeffeggiato le Nazioni Unite.

SEGUE A PAGINA 26

## Svolta alla Fiat, Montezemolo presidente

Vice è John Elkann. Dopo un duro scontro si dimette Morchio: domani il nuovo amministratore

### BUONE SCELTE TEMPI DURI

Rinaldo Gianola

La nomina di Luca di Montezemolo alla presidenza della Fiat non è una semplice occupazione di una casella lasciata vuota al vertice del gruppo dalla prematura scomparsa di Umberto Agnelli. Montezemolo alla guida della Fiat, per le caratteristiche dell'uomo, per il suo ruolo pubblico, per le sue relazioni di potere, è una svolta clamorosa nella conduzione della più grande industria privata italiana.

SEGUE A PAGINA 9



Luca di Montezemolo in una immagine di repertorio con Gianni Agnelli

Marco Ventimiglia

**MILANO** Luca Cordero di Montezemolo, neopresidente della Confindustria è il nuovo presidente della Fiat. La decisione, segno di un forte contrasto, ha provocato le dimissioni dell'amministratore delegato Giuseppe Morchio. Montezemolo avrà come vice John Elkann.

ALLE PAGINE 8-9

### Epifani

«Bene Montezemolo Dare continuità all'azienda»

A PAGINA 9



### Da gregario a trionfatore nella corsa in rosa

## IL GIRO RICOMINCIA DA CUNEGO

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**MILANO** Vince il Giro a 22 anni, 8 mesi e 11 giorni, come scrivono i più precisi. Parte gregario da Genova e arriva a Milano come un enfant prodige. Lo mettono vicino a Coppi e Pantani, ma per la madre sarebbe già tanto che riordinasse la sua stanza. Il futuro del ciclismo italiano viene giù dalla Val d'Illasi, ha labbra sottili che elargiscono sorrisi tirati come corde d'acciaio, dice sempre «vedremo», si toglie tutti i sassolini ma non prendetevela perché «scherzo, dai» e quando i giornalisti gli regalano "Il Piccolo principe" lo rigira come una domanda fuori copione. Tra lui e Cassano, generazione di fenomeni da primi anni 80, il sole e la luna: l'unico



Damiano Cunego

miracolo italiano forse è questo. Perfetto per fare il giovane, chiazza la sua regola «casa-chiesa-bicicletta» con la passione per Jim Morrison: ha già capito che non conviene essere perfetti. **DUELLO** Passa alla storia come primo Giro interamente virtuale quello di Simoni contro Garzelli e viceversa. La loro rivalità è stata sbriciolata dal terzo litigante che li ha maltrattati come una Ducati fa con un'Ape. Però era perfetta per vendere copie e magliette: il ciclismo ha bisogno di sfide, i bilanci dei giornali e delle tv ancora di più. **EPO** Di solito un cittadino che si trova i carabinieri alla porta ha un colpo al cuore e comincia a balbettare: non è esattamente la norma.

SEGUE A PAGINA 13

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

Trovare un PUNTO FORUS in ogni città

## prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in ogni ufficio.

# DS

## L'Italia che non sta a guardare.

DEMOCRATICI DI SINISTRA UNITI D'AVANZAMENTO

ELEZIONI AMMINISTRATIVE ELEZIONI EUROPEE

Info: 848 58 58 00 (costo telefonata urbana) www.dsonline.it

COMITATO RESP. GIANNI CUPERLO

Leonardo Sacchetti

**TERRORISMO** torna l'incubo Al Qaeda

Il capo saudita della rete del terrore Abdulaziz al Muqrin rivendica l'uccisione di Antonio Amato e degli altri stranieri: «Vogliamo cacciare tutti gli infedeli»



In un sito la trascrizione del testo: gli occidentali sono stati sgozzati «perché i loro governi stanno combattendo contro gli arabi in Iraq e non solo»

# Al Qaeda: «È un regalo per il governo italiano»

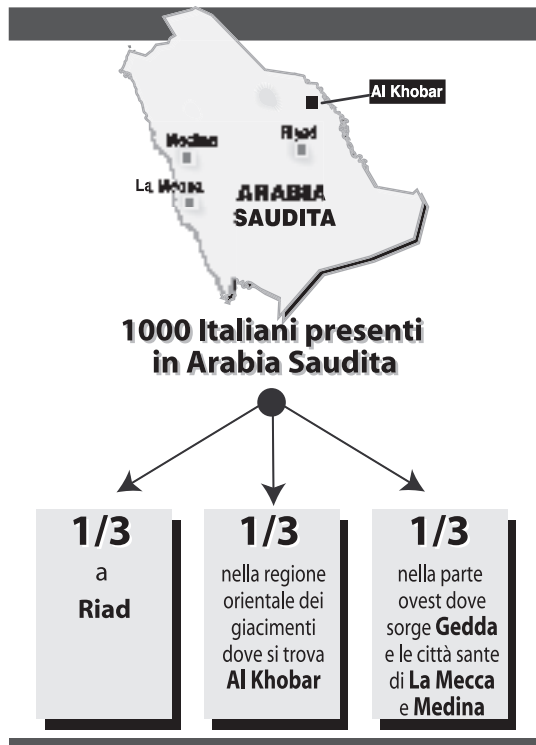
Mistero su un messaggio registrato del cuoco italiano ucciso. La Farnesina: non ne sappiamo nulla

Quarantotto ore di assedio, una fuga nel deserto, l'incertezza sul numero degli ostaggi e sul numero dei sequestratori uccisi dal blitz delle forze speciali saudite (solo in tarda serata si saprà che solo un terrorista è stato ferito e arrestato, e non ucciso come detto in precedenza). Due le certezze: il numero delle persone (22) uccise dall'inizio (sabato scorso all'alba) dell'attacco, tra cui figura il cuoco italiano Antonio Amato, e un messaggio audio di Abdulaziz al Muqrin, uno dei colonnelli di Al Qaeda in Arabia Saudita.

Il messaggio di rivendicazione dell'attacco al residence «Oasis» è rimbalzato su un sito internet considerato vicino alla rete terroristica di Osama bin Laden, con la firma della «Rete di Al Qaeda nella penisola arabica» sull'uccisione degli ostaggi, sulla volontà di «cacciare gli infedeli dall'Arabia» e sul blitz contro i terminali di alcune imprese Usa, come «la ditta americana colonialista Hullibarton».

**LA RIVENDICAZIONE** «I mujahidin - si legge nel comunicato di rivendicazione - hanno ucciso e ferito numerosi crociati di diverse nazionalità». Mentre i servizi sauditi sono al lavoro per attestare l'attendibilità di questo documento, i terroristi hanno fatto una lista dei cittadini assassinati durante l'assalto all'«Oasis»: «Tra loro c'erano degli americani, uno di loro è stato ammazzato per le strade della città. Tra loro c'era anche un inglese e un giapponese che è stato trucidato e mandato ai figli della sua tribù che l'America ha coinvolto in una guerra contro i musulmani, specie di Iraq».

Dunque, alla base dell'attentato al residence di Al Khobar, oltre alla volontà di «cacciare gli infedeli» dal territorio arabo - «ci rubano le nostre ricchezze» -, immediatamente è il riferimento ai cittadini di



Il corpo di una delle vittime in una immagine della televisione araba Al-Ekhabria



## cronologia del massacro

### Due giorni di assedio all'«Oasis» nel cuore petrolifero di Riyadh

**SABATO 29 MAGGIO** Intorno alle 7 ora locale, quattro uomini armati attaccano l'edificio di una compagnia petrolifera ad al-Arrakah, tra le città di Dammam e Al Khobar. Due agenti della sicurezza sauditi, un pachistano, un filippino e un bambino egiziano di 9 anni vengono uccisi.

Lo stesso commando attacca un autobus con a bordo alcuni occidentali: 4 persone vengono uccise. Qualche ora dopo, lo stesso gruppo attacca un centro petrolifero ad Al Khobar. Gli assalitori prendono in ostaggio molte persone nel complesso residenziale «Oasis». Nel corso di una

sparatoria vengono uccisi 4 agenti sauditi. Al Qaeda rivendica gli attacchi. Cinque ostaggi libanesi vengono liberati, mentre l'ambasciata statunitense a Riyadh annuncia la morte di uno dei suoi connazionali nel corso di uno degli attacchi. Nella prima serata 3 occidentali, un uomo e due donne, riescono a fuggire dal complesso residenziale assediato, mentre in Italia, alle 21, la Farnesina smentisce che tra gli ostaggi ci siano italiani. Il principe ereditario saudita Abdallah ben Abdel Aziz annuncia che «10 sauditi e stranieri» sono stati uccisi. Arriva la notizia della liberazione di 3 ostaggi olandesi.

**DOMENICA 30 MAGGIO** L'ambasciatore saudita

a Washington, principe Bandar bin Sultan, annuncia la liberazione di 7 ostaggi americani. All'alba, scatta il blitz delle forze di sicurezza saudite. Un ex ostaggio giordano rivela che 25 ostaggi sono stati tratti in salvo dalle forze saudite, ma che 9, tra i quali un italiano, uno svedese e 7 asiatici, sono stati sgozzati dal commando dopo aver tentato la fuga. Alle 12,28 la Farnesina conferma la notizia della morte di Antonio Amato. Alle 13,53, Al Qaeda rivendica la responsabilità dell'uccisione dell'ostaggio italiano, di quello giapponese e di quello svedese. Nel pomeriggio, i tre sequestratori riescono a fuggire dal residence. Inizia il loro inseguimento nel deserto.

# Assenti le autorità, il dolore solitario della famiglia Amato

Antonio voleva girare il mondo. Venerdì l'ultima e-mail: «Va tutto bene, ho cucinato per persone importanti»

Susanna Ripamonti

Prima le smentite così nette della Farnesina: ad Al Khobar, dicono, proprio nel complesso residenziale l'«Oasis», dove Antonio Amato, 35 anni, lavorava come chef, non c'è nessun italiano tra gli ostaggi uccisi. La sua famiglia non si tranquillizza, si rivolge ai carabinieri, cerca conferme, un contatto. Il padre Gennaro, il fratello Fabio, Ilaria, la sorella, continuano ad aprire la posta elettronica, ma l'ultima e-mail di Antonio è sempre quella di tre giorni fa, in cui raccontava di aver preparato un pranzo per ospiti importanti e li rassicurava: «qui è tutto tranquillo, non ci sono pericoli». Poi alle 12,28 di ieri la notizia arriva come una coltellata: Antonio è stato ucciso. Alle 13,53 Al Qaeda rivendica l'assassinio.

Nelle prime ore del pomeriggio, dopo che i telegiornali hanno confermato che tra i nove ostaggi ammazzati c'è anche lui, sgozzato mentre cercava di fuggire assieme ai suoi compagni di sventura, in via Riparia dei Camaldoli, a Vercaturo, davanti alla villetta degli Amato inizia la processione di amici e parenti. Di autorità neppure l'ombra. Alle otto di sera non si era visto né sindaco né prefetto, tanto meno un qualunque esponente del governo. Solo il sacerdote della vicina parrocchia di San Luca, don Carlo Villani, si era fatto carico di qualche forma di ufficialità. «Non osano passare da queste parti - spiegano nel paese



Il dolore dei parenti dell'ostaggio italiano ucciso a Khobar, davanti alla casa del giovane a Giugliano in Campania

in rivolta per l'emergenza rifiuti». Qui se arriva un'auto blu scoppia il finimondo».

La famiglia è chiusa in casa, in una villetta un po' fuori mano. A 500 metri un elicottero sorvola la discarica di Giugliano dove c'è appena stata una manifestazione per la «munnezza» che ammorbida l'aria. Il paese a Nord di Napoli è l'ultimo epicentro dell'emergenza rifiuti in Campania. Da giorni gli abitanti so-

no in piazza contro la riapertura della discarica in località Sette Cantine e anche ieri sono continuati blocchi e proteste.

Poco distante dalla casa, c'è un ristorante dove sono in corso banchetti e festeggiamenti per prime comunioni e matrimoni. La notizia raggela il clima di festa. Molti ancora non sanno: vedono i cronisti, fotografi e tivù davanti alla villetta degli Amato e chiedono cosa è succes-

so. Il fratello di Antonio esce in strada solo pochi minuti per parlare con i giornalisti: «Non avevamo preoccupazioni, lui ci rassicurava. Stava bene». La notizia della morte, spiega, «l'abbiamo appresa dai Carabinieri di Lago Patria. Mia sorella è andata lì visto che aveva saputo che c'era stato l'attentato, e quindi abbiamo chiesto se c'erano notizie di mio fratello. Antonio era partito un

## Il lavoro da chef nel ristorante «Casa Mia»

**RIYAD** «Casa Mia», dove lavorava il cuoco italiano Antonio Amato trucidato in Arabia Saudita, è un raffinato ristorante all'interno dell'«Oasis Residential Resort» ad Al Khobar, in cui si possono assaggiare piatti tipici della cucina italiana. «Lasciatevi tentare dagli squisiti piatti creati dal nostro chef italiano», si legge sul sito Internet di «Casa Mia», che offre anche portate tipiche di altri Paesi mediterranei, come la Spagna e la Grecia. Ravioli di ricotta e spinaci e cernia con gamberetti ed erbe fini: sono due dei piatti pubblicizzati dal ristorante «Casa Mia». Sul sito dell'«Oasis» sono indicate tutte le comodità di un complesso di gran lusso e fra queste numerosi ristoranti. Il «Casa Mia» - dice con enfasi il sito pubblicitario - è un «ristorante informale e accogliente con un'atmosfera particolare e un arredo unico. Lo staff entusiasta è a disposizione per guidare gli ospiti in un'escursione culinaria dal nord al sud dell'Italia. Lasciatevi tentare dai deliziosi piatti creati dal nostro chef italiano». Il complesso offre appartamenti in grandi edifici moderni, ma anche ville esclusive, alberghi, impianti sportivi, piscine: «agli Oasis Residential Resorts - recita il sito con slogan che oggi si tingono di involontaria e crudele ironia - abbiamo mosso mari e monti per creare un luogo speciale, un'esperienza davvero indimenticabile di esclusività e di opulenza. Il complesso coniuga un ambiente lavorativo rilassato con idilliache strutture per il tempo libero per gli stranieri che sanno scegliere e le loro famiglie. Una volta che avrete visitato le nostre strutture, speriamo che sarete d'accordo sul fatto che all'Oasis la vita in Arabia Saudita non è più quella che era una volta».

paio di mesi fa. Diceva che era tutto tranquillo, che non c'erano problemi. Stava bene. L'ho sentito l'ultima volta tre giorni fa, tramite e-mail. Non ci sentivamo mai per telefono». E aggiunge: «Noi della famiglia non avevamo preoccupazioni perché lui ci rassicurava».

Gennaro Amato, il padre di Antonio, siciliano d'origine, si era trasferito da 15 anni a Vercaturo, frazione di Giugliano, sul litorale. E

odontotecnico e avrebbe voluto che i figli facessero il suo stesso lavoro, ma Antonio amava viaggiare, si era diplomato all'istituto alberghiero «Cavalcanti» di Napoli, ed era diventato uno chef, sapendo che chi sa cucinare un buon piatto di spaghetti trova lavoro in tutto il mondo. Capelli cortissimi, scuro di carnagione, statura media, prima di andare in Arabia Saudita si era imbarcato sulle navi da crociera, sempre

quei governi che sono presenti, in maniere differenti, a Baghdad.

Non solo: sempre secondo il comunicato trascritto sul sito internet legato ad Al Qaeda (tratto da una registrazione audio udibile solo nel primo minuto), l'audio dell'intera operazione del gruppo di fuoco islamista «è stata registrata e alcuni passaggi verranno successivamente resi pubblici».

Anche la fuga nel deserto dei 3 presunti terroristi sfuggiti al blitz della polizia saudita, quasi simultaneamente allo svolgersi degli eventi, ha trovato conferma nel comunicato

della «Rete di Al Qaeda nella penisola arabica»: «I (restanti) mujaheddin sono riusciti a ritirarsi dal luogo, nonostante le rigorose misure di sicurezza», per raggiungere «posti sicuri». «UN REGALO A BERLUSCONI» Scorrendo il documento di rivendicazione, trascritto dall'audio attribuito ad Abdulaziz Al Muqrin, Al Qaeda si assume la responsabilità dell'uccisione di Amato. Anche nel caso dell'ostaggio italiano, infatti, i terroristi hanno rimarcato che la sua morte è da legare alla presenza delle nostre truppe a Nassiriya. «Abbiamo sgozzato un italiano - si legge nella rivendicazione - e lo regaliamo al governo italiano ed al suo capo, sciocco e superbo, che annuncia con chiarezza la sua ostilità all'Islam e manda le sue truppe a combattere i musulmani in guerre come in Iraq e in altri paesi».

**IL MISTERO DEL MESSAGGIO DI AMATO** Le tappe di queste ultime 48 ore non sono certo nitide. All'interno dei tanti misteri sull'assalto al residence «Oasis» c'è anche quello di un messaggio (audio? video?) registrato da Antonio Amato poco prima di essere sgozzato. È sempre il documento di rivendicazione della «Rete di Al Qaeda nella penisola arabica» ha riportato questo passaggio: «L'ostaggio italiano ha registrato un messaggio indirizzato al mondo intero». Tale messaggio, sempre secondo i terroristi, dovrebbe «venir trasmesso dalla tv satellitare Al Jazira». Il mistero riguarda il passaggio del documento di rivendicazione: infatti solo l'edizione in inglese della France Press (ripresa in Italia dall'Agf) riporta la traduzione di questa frase.

Sull'esistenza di questo messaggio non esistono conferme, tanto più che - informata - la Farnesina è caduta dalle nuvole. «Non ne sappiamo niente», ha dichiarato Michele Valensise, portavoce del Ministero degli Esteri.

Bruno Marolo

## TERRORISMO torna l'incubo Al Qaeda

Le forze speciali hanno fatto irruzione ieri mattina nel residence dove era asserragliato un commando di Al Qaeda. Nove stranieri uccisi per aver tentato la fuga



Tra loro Antonio Amato, un cuoco di 35 anni. Uno dei rapiti gettato dal sesto piano. Il capo dei terroristi sarebbe stato ferito e catturato, gli altri inseguiti dagli agenti

**WASHINGTON** Le forze di sicurezza dell'Arabia Saudita hanno fatto irruzione domenica all'alba nel residence di Khobar dove un commando di Al Qaeda era asserragliato con decine di ostaggi. Uno dei quattro terroristi, forse il capo, è stato ferito e catturato ma i tre complici sono fuggiti facendosi scudo degli ostaggi e tenendoli sotto tiro fino a quando non sono riusciti a impadronirsi di un'auto. La battaglia ha provocato 22 morti e 25 feriti tra i civili e sette vittime tra le forze di sicurezza.

Durante la notte nove stranieri, tra cui un cuoco italiano, erano stati sgozzati dopo che avevano tentato di fuggire. A 25 ore dall'inizio dell'assedio i militari hanno dato l'assalto con tre elicotteri ma la sorpresa è fallita. Almeno uno dei tre fuggiaschi sarebbe stato ferito. I morti sono un italiano, un americano, otto indiani, tre filippini, tre sauditi, due cittadini dello Sri Lanka, un inglese, uno svedese, un sudafricano e un egiziano. Non è chiaro quanti ostaggi si trovassero in mano ai terroristi al momento dell'irruzione e se alcuni siano caduti sotto il fuoco incrociato. Dal residence sono state evacuate 242 persone di varie nazionalità.

Al Qaeda ha rivendicato il massacro. Un comunicato attribuisce l'impresa a «quattro mujaheddin, combattenti della guerra santa, uno dei quali, l'eroe Nimer bin Suhai al Baqmi, è stato ucciso». In un primo tempo il governo saudita aveva annunciato la morte del capo dei terroristi ma poi ha precisato che è soltanto ferito. Il comunicato descrive l'eccidio nel residence in questi termini: «I mujaheddin hanno preso ostaggi occidentali, alcuni dei quali sono stati uccisi, compresi un italiano e uno svedese che sono stati sgozzati».

Il ministro del petrolio saudita ha convocato i dirigenti delle società petrolifere straniere per cercare di rassicurarli e convincerli a non andarsene. Il dipartimento di Stato americano aveva rinnovato sabato l'invito a lasciare l'Arabia Saudita rivolto ai propri cittadini all'inizio di maggio, dopo un attentato che aveva provocato la morte di cinque stranieri a Yanbu sul Mar Rosso. «L'obiettivo dei terroristi - ha dichiarato l'ambasciatore saudita a Washington Bandar Bin Sultan - è di rovinare l'economia saudita e destabilizzare il nostro paese. La nostra determinazione di distruggere il terrorismo aumenta con ogni loro atto di violenza disperata».

L'ultimo atto del dramma si è svolto al sesto piano del complesso residenziale «Oasis» a Khobar, dove alloggiavano soprat-

tutto stranieri. Dopo l'attacco alle compagnie petrolifere i terroristi in fuga avevano ripiegato nel residence decisi a usare gli inquilini come scudi umani. Nelle loro mani è caduto anche Antonio Amato, cuoco del ristorante italiano «Casa Mia» che si trova nello stesso complesso. Tre altri italiani sono riusciti a nascondersi.

Mentre le forze di sicurezza circondavano il residence i terroristi andavano indisturbati di porta in porta, rastrellando gli stranieri per trascinarli all'ultimo piano dove intendevano asserragliarsi. Abu Hashem, un tecnico petrolifero americano di 45 anni, di origine irachena, ha raccontato: «Erano

sturbati di porta in porta, rastrellando gli stranieri per trascinarli all'ultimo piano dove intendevano asserragliarsi».

in quattro, tra i 18 e i 25 anni, e portavano la barba corta come molti giovani sauditi. Mi hanno chiesto i documenti e quando hanno visto che ero americano mi hanno ordinato di seguirli. Ho risposto che ero un musulmano americano. «Noi non uccidiamo i musulmani», hanno replicato, e prima di andarsene mi hanno chiesto scusa per il disturbo».

Abdul Salam al Hakawati, di 38 anni, funzionario di una società finanziaria libanese, conferma: «Appena entrati in casa mia hanno visto appeso al muro un quadro con un versetto del corano. Mi hanno detto: «Questa è una casa musulmana, e noi cerchiamo soltanto americani e altri stranieri infedeli. Dove possiamo trovarli?». Ho risposto che non lo sapevo e si sono ritirati».

Da 40 a 60 persone sono state condotte all'ultimo piano. La polizia ha tentato un'azione di forza, ma ha rinunciato dopo aver trovato un ordigno esplosivo. Temeva che i terroristi facessero saltare l'edificio. Nella notte si è sparato dalle due parti. Uno degli ostaggi, Nijar Hijazin, un tecnico di computer giordano, dopo la liberazione ha raccontato: «Nove stranieri hanno tentato la fuga dal residence, ma sono stati scoperti lungo le scale. Erano un italiano, uno svedese e sette asiatici. Gli assassini li hanno chiusi in una stanza da bagno e hanno tagliato loro la gola». Secondo i giornali sauditi uno degli ostaggi assassinati è stato gettato dal sesto piano.

A quel punto il governo saudita ha dato ai militari l'ordine di attaccare. Tre elicotteri si sono posati sul tetto del residence poco prima dell'alba e 40 soldati delle forze speciali sono entrati in azione. La sparatoria è durata diverse ore.

Il capo del commando di Al Qaeda è stato ferito e circondato. «Le forze di sicurezza - afferma un comunicato del ministero dell'Interno - avevano come massima priorità la sicurezza dei residenti. Tre terroristi sono riusciti a fuggire tenendo gli ostaggi sotto la minaccia delle armi».

# Strage di ostaggi, sgozzato un italiano

Ventinue morti nell'attacco a Khobar. Blitz della polizia saudita, tre terroristi in fuga usando scudi umani



Forze di sicurezza saudite intervengono con un elicottero calandosi sul tetto del «Petroleum Center» di Khobar

### Arabia a rischio

## Allarme dei servizi inglesi «Pronto un altro attentato»

**LONDRA** Il Foreign Office teme nuovi «attacchi terroristici» in Arabia Saudita che potrebbero essere «nella fase finale di preparazione». Lo si apprende da un comunicato pubblicato ieri sul sito internet del ministero. «Continuiamo a credere che i terroristi restino determinati a perpetrare nuovi attacchi in Arabia Saudita e questi potrebbero essere nella loro fase finale di preparazione», scrive il Ministero degli Esteri britannico nei consigli a chi deve mettersi in viaggio, riattualizzati dopo l'attacco alla città saudita di Al Khobar.

Secondo i servizi inglesi sarebbe possibile ben presto uno «spettacolare attentato» a pozzi petroliferi in Arabia Saudita o nel Bahrein.

«Sconsigliamo ai britannici ogni viaggio che non sia indispensabile in Arabia Saudita», prosegue il Foreign Office che non chiede però ai cittadini britannici di lasciare il paese. Un portavoce del ministero contattato telefonicamente non ha potuto confermare che ci sia un cittadino britannico tra le vittime dell'attacco di sabato contro il residence «Oasis» ad Al Khobar.

Anche dalla Svizzera è arrivato un allarme simile a quello inglese. Il Dipartimento federale degli affari esteri svizzero (Dfae), infatti, ha sconsigliato di effettuare, «fino a nuovo avviso», viaggi «non assolutamente necessari» in Arabia Saudita. Berna si basa su informazioni «attuali e concrete che fanno supporre che ci saranno ulteriori attentati nei confronti di stranieri».

Il primo maggio scorso, un gruppo di uomini armati aveva attaccato la sede della compagnia elvetica Abb Lummus Global Inc. presso il porto della città di Yanbu, uccidendo sei occidentali e un saudita. Nel complesso l'intera zona dell'Arabia è considerata off limits da inglesi e americani. Anche per questo si chiede alla Farnesina di invitare gli italiani a lasciare la zona.

## l'intervista

Nabil el Fattah

ex direttore del centro studi Al Ahram del Cairo

# «Osama vuole colpire a morte la monarchia saudita»

Lo studioso: usa il terrore per contare nella lotta di successione del malato re Fahd. Punta a una rivoluzione di segno sunnita

Umberto De Giovannangeli

«L'attacco di Al Qaeda a Al Khobar non va letto solo come l'ennesimo, sanguinoso atto del jihad globalizzato contro l'Occidente e i regimi arabi "empi" lanciato dal network terroristico di Osama Bin Laden. L'attacco a Al Khobar va anche inquadrato in una dimensione geopolitica che svela il vero obiettivo dell'Islam radicale armato: destabilizzare il regno saudita, facendo leva sulle connivenze interne alla società tribale saudita e a parti stesse del regime». Ad affermarlo è uno dei più autorevoli studiosi arabi del fondamentalismo islamico: Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di Al Ahram del Cairo. «L'offensiva di Bin Laden in Arabia Saudita - sottolinea lo studioso egiziano - tende anche a cogliere il disorientamento e la preoccupazione presente all'interno della società waabita per la possi-

bile conquista politica da parte degli sciiti dell'Iraq del post Saddam. Attaccando gli interessi occidentali in Arabia e destabilizzando una monarchia considerata succube dei "crociati" giudaico-cristiani, Osama Bin Laden tende a ergersi come l'estremo difensore del waabismo».

**Professor el Fattah, come leggere politicamente l'attacco di Al Qaeda all'Arabia Saudita?**

«Sul piano regionale, destabilizzare il regno saudita significa per Al Qaeda cancellare i possibili effetti sul quadro regionale di un consolidamento, per altro alquanto problematico, del processo di democratizzazione dell'Iraq del post Saddam. L'attacco a Al Khobar segnala peraltro l'intermittenza di Al Qaeda allo scontro di potere in atto nel regno saudita. Di questo scontro, il network terrorista della saudita Bin Laden è tutt'altro che un corpo estraneo. Bin Laden non ha mai reciso i suoi legami con la società saudita, egli è

perfettamente a conoscenza degli intrighi di corte e dei giochi di potere in atto per la successione dell'anziano e malato re Fahd. Gli attacchi terroristici sono il suo modo per incidere in questo scontro e per affossare ogni tentativo di apertura riformatrice dell'Arabia. La cacciata degli "infedeli" dall'Arabia, predatori di identità (l'islamica) e di ricchezza (il petrolio) è parte fondamentale del piano di destabilizzazione attuato da Al Qaeda. Un piano che la guerra angloamericana in Iraq non solo non ha indebolito ma ha addirittura rafforzato, accrescendo la capacità attrattiva dell'Islam radicale nel mondo arabo e musulmano».

**C'è anche una componente religiosa in questa offensiva di Al Qaeda?**

«Certamente, ed essa va ricercata in una doppia direzione: nello scontro interno al mondo islamico, tra le componenti più aperte e laiche e quelle estreme e iper ideologizzate, e anche nello scontro, altrettanto virulen-

te, apertosi nell'Islam radicale per l'egemonia tra le componenti scite e quelle sunnite. Di questo scontro l'Iraq resta la trincea più avanzata».

**Ma in Iraq non si era stabilita una convergenza operativa tra gli sciiti radicali di Moqtada Sadr e i gruppi sunniti legati ad Al Qaeda?**

«Se alleanza c'è stata essa è puramente tattica, legata al comune interesse di combattere le forze di occupazione occidentali e di togliere spazio alla componente moderata degli sciiti. Ma sul piano strategico, lo scontro è inevitabile e l'attacco di Al Qaeda in Arabia Saudita ne è in qualche modo un segnale. L'obiettivo di Bin Laden è quello di essere percepito dalle masse sunnite come il nuovo Saladino, come colui che porterà a compimento non solo la Umma - cioè l'unificazione della comunità musulmana al di sopra degli "Stati fantoccio" realizzati dal colonialismo occidentale - ma una Umma che si

realizza nel segno della rivoluzione sunnita».

**Ma Al Qaeda ha oggi la forza per realizzare questo obiettivo?**

«No, ma non è questo il punto. Bin Laden e la mente organizzativa di Al Qaeda, Ayman Al Zawahiri, sanno bene che questo obiettivo è ben lontano dal realizzarsi, ma ciò che per loro conta, e a questo puntano con le armi del terrorismo, è perpetuare un processo di destabilizzazione che investa in primo luogo l'area mediorientale. Un disegno che si fa forte della fallimentare guerra irachena e dall'appiattimento dell'amministrazione Usa sulle posizioni, violentemente unilaterali, del governo israeliano di Ariel Sharon. A ciò si aggiunge che l'offensiva di Al Qaeda e più in generale dell'Islam radicale trova terreno di coltura particolarmente favorevole nella cristallizzazione delle élite al potere nel mondo arabo. Una cristallizzazione che accentua il divario tra il potere politico e il resto della società. In questo quadro,

l'Islam radicale viene percepito non solo da masse di diseredati ma anche da una classe intellettuale marginalizzata e frustrata, come un fattore di dinamizzazione e di difesa di una identità, quella islamica, minacciata dal pensiero unico occidentale. La crescita del fondamentalismo islamico è anche il tragico portato del fallimento di molti regimi arabi moderati».

**Qual è l'immagine di Al Qaeda che emerge dall'offensiva in Arabia?**

«È l'immagine di un'organizzazione che tende a rappresentare, in chiave islamista, una risposta estrema alla globalizzazione, di cui si può dire un effetto collaterale. Modernità terroristica e ancoraggio alla tradizione: Al Qaeda colpisce in Arabia, custode dei Luoghi Santi dell'Islam e detentrica delle ricchezze petrolifere: religione e petrolio. Sono questi per Osama Bin Laden i pilastri del potere. Da consolidare attraverso gli strumenti del terrore».

## LUNEDÌ 31 MAGGIO - IN OMAGGIO CON L'UNITÀ Libertà di informazione. Il caso Italia

Lunedì 31 maggio 2004 ore 12 - Federazione Stampa Estera - Roma, via dell'Umiltà 83/c

In occasione della pubblicazione dei documenti del Parlamento Europeo in abbinamento con il giornale l'Unità discuteranno del tema

Enrique Baron Crespo  
Presidente Gruppo PSE

Giuseppe Giulietti  
Deputato

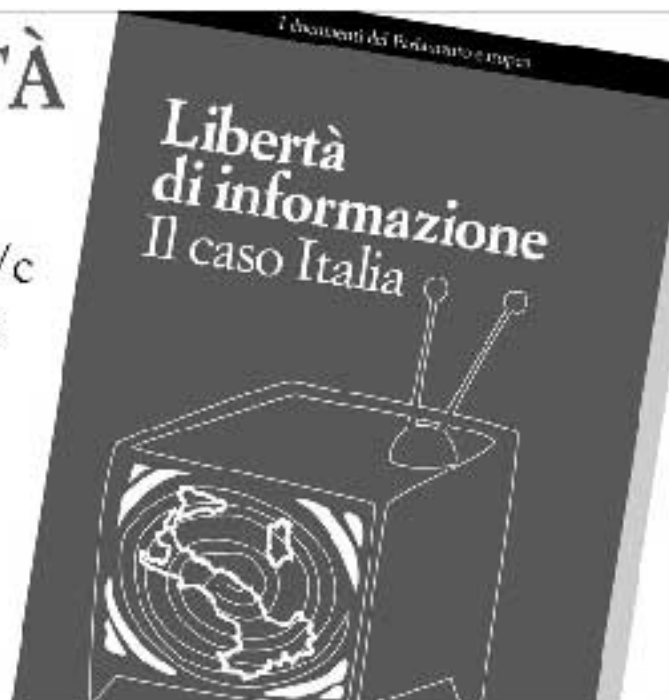
Paolo Serventi Longhi  
Segretario FNSI

Antonio Padellaro  
Condirettore Unità

Pasqualina Napoletano  
Presidente Delegazione DS -PSE

Fulvio Fammoni  
Articolo 21

Roberto Zaccaria  
ex Presidente RAI



GRUPPO PARLAMENTARE DEL PSE DELEGAZIONE DS  
WWW.EPPE.NET

l'Unità

Daniela Amenta

**TERRORISMO** torna l'incubo di Al Qaeda

Berlusconi e Frattini si complimentano a vicenda e dimenticano il precedente della notizia della morte di Quattrocchi diramata a "Porta a Porta" senza aver informato prima i familiari



Il centrosinistra attacca il governo e chiede che il ministro risponda del suo operato in aula Fassino: «Gli Usa devono fare un passo indietro e lasciare che in Iraq intervenga l'Onu»

# L'ultimo bluff della Farnesina

*Il sequestro dell'italiano negato nonostante le conferme. L'opposizione: bugiardi o incompetenti*

ROMA Diciassette ore di smentite. «Non ci sono italiani tra i sequestrati di Al Khobar». Diciassette lunghissime ore e nessun tentennamento da parte della Farnesina: «Confermiamo: nessun nostro connazionale è nelle mani dei guerriglieri». Smentite su smentite fino a mezzogiorno di ieri. Fino alla tragica realtà. Eppure, che ci potesse essere un italiano tra gli ostaggi dell'«Oasis», era stato reso noto l'altra sera dal gestore del complesso edilizio dove Antonio Amato, la vittima, lavorava. Diciassette ore di ritardi quasi a posticipare la verità, a negarla. Come se fosse preferibile affossare tutto ciò che di terribile avviene in Medio Oriente. Un tempo inspiegabile, a fronte di tanti, troppi segnali che indicavano il possibile coinvolgimento di Amato. Il fatto, ad esempio, che il giovane cuoco mancasse all'appello non ha allarmato il ministero degli Esteri che fino all'ultimo ha negato. Bugiardi o incompetenti? Berlusconi non fa una piega: «La Farnesina rispondeva con i dati che aveva in possesso. Siccome l'ostaggio italiano non aveva ancora registrato la sua presenza all'ambasciata, ci siamo affidati a dichiarazioni provenienti dall'Arabia Saudita». Poi, sottolinea: «Tutto questo non cambia il nostro atteggiamento. Siamo in una grande coalizione internazionale mobilitati contro il terrorismo e continuiamo su questa strada». E Franco Frattini rilancia: «Il ministero ha trasmesso con puntualità e completezza, le notizie tempestivamente raccolte dall'ambasciata italiana. La presenza di un nostro connazionale è emersa soltanto a operazione conclusa». Sconcertante. Per l'ennesima volta l'esecutivo nega e poi è costretto a confermare. Accadde anche in diretta tv, con l'omicidio di Quattrocchi, con l'aggravante della notizia fornita prima ai telespettatori e poi ai familiari della vittima.

«Il ministro riferisca quanto prima in commissione Esteri sul reale svolgimento dei fatti e sulla presenza di civili italiani in zone a rischio di terrorismo», afferma Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera. E aggiunge: «Al governo chiediamo se non ritenga di assumere iniziative, come ha già fatto l'amministrazione degli Stati Uniti, tese a tutelare la vita dei nostri connazionali che si trovano in zone di conflitto». Richiesta che trova l'appoggio di Vannino Chiti, coordinatore della segreteria della Quercia che sostiene: «O si è di fronte a bugie e sarebbe molto grave, oppure si è di fronte a incompetenza e incapacità che non permettono di sapere nep-



Forze di polizia saudita davanti al Residence Oasis di Khobar dove è stato ucciso l'ostaggio italiano

## le reazioni

### Ciampi: è un crimine che scuote le coscienze

ROMA «La barbara uccisione del giovane Antonio Amato nel residence Oasis ad Al Khobar è un crimine efferato che scuote la coscienza collettiva degli italiani»: è quanto scrive il Presiden-

te della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un messaggio di cordoglio alla famiglia Amato, sottolineando il proprio sdegno e la necessità che «diritto e legalità internazionale prevalgano sull'odio».

«Esprimo sdegno - prosegue Ciampi - per questo gesto che ha colpito un innocente, un lavoratore inerte. È un drammatico tentativo di distruggere l'impegno comune e gli sforzi che numerosi Stati stanno compiendo per affrontare una grave crisi». «Mai come in questo momento è necessario che le ragioni del diritto e della legalità internazionale prevalgano sull'odio, sulla violenza e sull'intolleranza».

«A nome di tutti gli italiani - conclude il capo dello Stato - sono vicino ai familiari di Antonio Amato con sentimenti di intensa, affettuosa e solida partecipazione al loro grande dolore».

Anche il presidente Pier Ferdinando Casini ha espresso a nome della Camera dei deputati «il profondo cordoglio alla famiglia di Antonio Amato, ennesima vittima di un terrorismo che per efferatezza e brutalità non conosce limiti e confini».

«È evidente - sostiene Casini - la volontà di destabilizzare i paesi arabi e di estendere la minaccia del terrore dall'Iraq all'intera regione».

pure se ci siano italiani nei paesi a rischio».

«Credo si debbano esprimere sentimenti di cordoglio, dolore e tristezza per l'assassinio di questo nostro connazionale - commenta il segretario Piero Fassino -. Poi prendere atto, con dolore naturalmente, che l'ennesima conferma di come si sia innescata una spirale perversa di violenza. Mi pare che fin qui si sia scelta una strategia che non è efficace ed espone il mondo a rischi drammatici che portano a vicende come quelle accadute in Arabia Saudita. Se si va avanti con la linea seguita in questo anno e mezzo, il pantano iracheno diventerà

sempre più putrido - continua Fassino -. Bisogna introdurre una svolta radicale: occorre un passo indietro degli Usa e il passaggio dei poteri all'Onu».

Valdo Spini dei Ds chiede invece se l'ambasciata fosse al corrente della presenza di un nostro connazionale già da sabato. Notizia che è trapelata, ieri pomeriggio, dopo un'intervista allo stesso diplomatico, Armando Sanguini, ma che non trova conferme a detta del portavoce della Farnesina, Michele Valensise. «Si è trattato di un misunderstanding - spiega -. Sanguini non era a conoscenza del sequestro di Amato. Abbiamo dato la notizia quando abbiamo verificato, purtroppo, l'omicidio del nostro connazionale».

Ma l'inverosimile dilatazione dei tempi è, comunque, un fatto gravissimo. E l'opposizione va alla carica. «Le smentite sulla presenza di italiani nella residenza e le successive ammissioni del nostro ambasciatore a Riad - sostiene Enzo Carra della Margherita - confermano purtroppo una disinvoltata intenzione di coprire l'enorme gravità degli eventi. Così non si combatte il terrorismo ma si tenta di nascondere la verità nella quale ci ha fatto sprofondare la decisione sulla missione in Iraq».

Diliberto del Pdci, Pecoraro Scario dei Verdi, Bertinotti di Rifondazione Comunista, Caldarola dei Democratici di Sinistra condannano duramente l'atteggiamento di Frattini, mentre Enrico Boselli, segretario dello Sdi osserva: «Restano forti le nostre perplessità su una guerra che doveva servire anche a ridurre il fenomeno del terrorismo e invece sembra aver ottenuto un effetto diametralmente opposto». Una polemica accesa sulla quale interviene il presidente del Senato. Che chiede unità di intenti e smorza i toni. «È il momento di superare qualsiasi frizione e tutte le forze politiche nazionali devono stringersi in unità contro un atto di barbarie - dice Pera -. Tutti i Paesi a livello internazionale devono dimostrare di voler combattere il terrorismo».

## l'intervista

Luciano Violante  
presidente deputati Ds

# «La situazione precipita, il governo non capisce»

*Cresce il terrorismo, la guerra ha innescato una tragica spirale. Richiamare subito gli italiani in Arabia*

Luana Benini

ROMA Secondo il presidente dei deputati ds Luciano Violante la Farnesina «non sembra consapevole della drammaticità della situazione» e il governo non tutela a sufficienza la vita dei civili italiani nelle zone a rischio.

**La Farnesina fino all'ultimo ha detto che non c'erano ostaggi fra gli italiani. Anche lei accusa Frattini di incompetenza e di incapacità?**

«Bisogna conoscere meglio i particolari di questa ennesima tragedia. Noi non parliamo da posizioni preconcepite. Ma ho l'impressione che complessivamente la Farnesina agisca senza la consapevolezza della drammaticità della situazione. Così ha fatto quando è stato ucciso Quattrocchi. I familiari appresero della sua morte dalla Tv. Ma la responsabilità di questo modo di agire investe tutto il governo. Berlusconi festeggiava con il Milan mentre moriva Vanzan».

**Sembra quasi che si vogliano rinviare le cattive notizie...Fra l'altro dalle ricostruzioni sembra che i familiari del ragazzo ucciso avessero chiesto notizie ai carabinieri...**

«Per questo abbiamo chiesto a Frattini di venire a spiegare in commissione a Montecitorio. Deve dirci quando hanno saputo che c'era un italiano fra gli ostaggi e, se sono vere le notizie diffuse, perché non lo hanno detto subito. Ma soprattutto se non ritenga opportuno invitare gli altri italiani presenti in Arabia Saudita a ritornare in patria così come ha fatto l'amministrazione americana per i cittadini di quel paese. In ogni caso ci pare opportuno che il governo assuma iniziative precise per tutelare la vita dei civili che si trovano in zone di conflitto o a rischio di terrorismo».

**Come giudica questo attacco di al Qaeda in Arabia? Ci troviamo di fronte a un effetto domino?**

«Il terrorismo c'è stato prima e dopo la guerra in Iraq. Ma dopo la guerra l'azione terroristica si è intensificata e l'Iraq, che non lo era prima, è diventato una delle più pericolose basi di al Qaeda. La guerra in Iraq che era stata fatta al fine dichiarato di trovare le armi di distruzione di massa e di mettere fine al terrorismo, non



ha trovato quelle armi, che non c'erano, e ha innescato una spirale terroristica sempre più incontrollabile. Tra gli errori degli Usa, della Gran Bretagna e dell'Italia, c'è stata la sottovalutazione degli effetti di una guerra di occupazione in un'area dove avrebbe potuto maturare una risposta terroristica. È stato come accendere un fuoco vicino ad una cisterna di benzina.

**I terroristi non hanno regole, né divise, né limiti. La responsabilità va a chi ha deciso e a chi ha sostenuto questo conflitto**

Questa guerra sta alimentando il terrorismo. E se non c'è una respinzione da parte degli Usa la situazione è destinata a peggiorare. I terroristi non hanno regole, né divise, né limiti temporali, né un'area geografica predeterminata, a differenza degli eserciti regolari. E la responsabilità di questo vicolo cieco è tutta di chi ha deciso quella guerra e di chi l'ha sostenuta».

**A questo punto cosa dovrebbero fare gli americani?**

«Il "Financial Time" ha pubblicato una inchiesta dalla quale emerge che mentre a ottobre solo il 20% degli iracheni chiedeva il ritiro delle forze di occupazione, ai primi di maggio, prima che fossero diffuse le notizie delle torture, a chiedere il ritiro era più del 50%. Oggi saranno molti di più e non sono certo tutti terroristi. Perciò è necessaria una svolta radicale, una visibile rottura rispetto al passato. Noi abbiamo posto tre questioni. La prima riguardava le dimissioni di Rumsfeld, responsabile politico delle torture. In secondo luogo serve un governo

## dalla smentita alla conferma

• **29/05 ore 19,45**  
Il gestore del complesso Oasis: «Sono stati catturati anche degli italiani» (Reuters)

• **30/05 ore 11,09**  
«Un italiano è stato sgozzato, lo si apprende da uno dei superstiti» (France Press)

• **29/05 ore 20,59**  
L'ambasciatore Sanguini comunica alla Farnesina che annuncia: «Non ci sono italiani» (Ansa)

• **30/05 ore 11,16**  
«La Farnesina verifica la notizia riportata dall'agenzia France Press secondo la quale ci sarebbe una vittima italiana il cui nome sarebbe Antonio» (Adnkronos)

• **30/05 ore 9,26**  
Farnesina: «Non abbiamo potuto rintracciare un solo italiano, perché sprovvisto di cellulare. Questo non significa assolutamente che sia tra gli ostaggi» (Ansa)

• **30/05 ore 11,57**  
La Farnesina conferma: «Un italiano tra gli ostaggi morti» (Ansa)

militari italiani?»

**Adesso che hanno inviato i carri armati non cambia definitivamente il segno della missione?**

«Noi in Iraq non siamo autonomi. Dipendiamo dal comando inglese che a sua volta dipende dagli americani, accusati delle torture. Purtroppo in Iraq gli italiani vengono parificati agli inglesi e agli americani perché dipendono da loro. E poi, indipendentemente dalle intenzioni, lì c'è la guerra e noi siamo in un teatro di guerra. Il resto sono sofismi. Il fatto che adesso si mandino mezzi più pesanti non è che la riprova della deriva di guerra nella quale siamo coinvolti».

**Si dice che non ci si può tirare indietro di fronte al terrorismo. Tanto più che al Qaeda minaccia l'Occidente.**

«È assolutamente vero. Ma è stata sbagliata la strategia. Il problema è che noi dobbiamo rompere i rapporti fra i gruppi terroristici veri e propri e la popolazione irachena. Per rompere questi rapporti bisogna rendere credibile la presenza occidentale in quella parte del mondo. Bisogna voltare pagina. Occorre un taglio netto. Se non ci riusciamo il terrorismo diventerà sempre più minaccioso e con seguito crescente nelle popolazioni civili. Senza parlare degli effetti sulla crescita del terrorismo che hanno le tragiche scelte di Sharon contro la popolazione civile palestinese».

**Ma gli Usa non hanno alcuna intenzione di fare un passo indietro...**

«L'Italia dovrebbe puntare i piedi. Noi abbiamo avuto governi Dc che erano amici degli Usa ma contro la guerra in Vietnam. Craxi era amico degli Usa ma aveva rapporti eccellenti con il mondo arabo e negò Sigonella agli Usa. Si può essere amici dell'America e dire i no necessari».

**Come vede la visita di Bush a Roma?**

«Credo sarebbe bene non creare alcun motivo di disordine o di confusione e distinguere la gratitudine e l'amicizia nei confronti del popolo americano dall'avversione per la politica di Bush. Le nostre forze di polizia sono assolutamente in grado di contenere e isolare i violenti. In questo contesto non ritengo opportune le manifestazioni, ma chi vuole manifestare in pace deve avere la possibilità di farlo».

era una zona di guerra e che il governo italiano aveva mandato i militari senza adeguate difese...Perché gli armamenti necessari non sono stati mandati prima? Era necessario che morisse il giovane Vanzan? Non l'hanno fatto prima perché non volevano riconoscere che c'era una guerra in corso. Ma pare possibile che per ragioni politiche si possa mettere a rischio la vita dei

**Si può stare con l'America e dire no. Abbiamo avuto governi Dc che stavano con gli Usa ma erano contro la guerra in Vietnam**

**Il presidente del Senato Pera ha rivolto un appello alle forze politiche a superare le polemiche di fronte al pericolo che minaccia tutto l'Occidente e il dialogo con i paesi arabi moderati.**

«Ma è questa guerra che mette in gravi difficoltà i paesi arabi moderati. In ogni caso l'invito a superare le polemiche, che condivido, va rivolto al presidente del Consiglio che ora giunge anche ad aggredire i suoi alleati».

**Nel frattempo si sono inviati carri armati e blindati a Nassirija. Non rappresenta una escalation della presenza italiana nel teatro di guerra?**

«Avevamo ragione a denunciare che quella

Toni Fontana

## IRAQ la guerra infinita

Il ministro della Difesa continua a parlare di contingente di pace ma dopo la battaglia dei ponti i mezzi militari destinati ai soldati italiani sono sempre più potenti



Dopo l'invio dei blindati Dardo arrivano i carri da battaglia. La prossima mossa potrebbe essere l'utilizzo degli elicotteri Mangusta

Passo dopo passo, mossa dopo mossa il governo sta rapidamente cambiando le caratteristiche della missione militare in Iraq, mentre i lavori parlamentari sono sospesi e riprenderanno solo dopo il voto del 12 e 13 giugno. Mentre il ministro della Difesa scomoda Fidel Castro ed i Vietcong al congresso di Forza Italia cimentandosi nell'impossibile tentativo di dimostrare che i militari sono «impegnati in una missione di pace» e non in una guerra, trova conferma la notizia che stanno per essere inviati a Nassiriya, oltre ai blindati Dardo, anche i più potenti carri armati Ariete. Mentre il titolare della Difesa parlava ad Assago scagliandosi contro l'opposizione, erano già stati impartiti gli ordini, firmati da Martino, che danno il via libera all'invio dei tank. Sul fatto che la scelta, rinviata finora proprio per questa ragione, apra una fase nuova per la missione non vi sono dubbi. La scelta compiuta da Martino suscita imbarazzo nella destra al punto che il ministro Gasparri ha sostenuto ieri la sorprendente tesi che «il livello d'impegno e di mobilitazione dei reparti è valutato da strutture militari» come se fossero i generali dell'Esercito e non Martino a decidere il profilo della missione.

I dati tecnici aiutano a comprendere la decisione presa dalla Difesa. La «missione umanitaria» è iniziata giusto un anno fa. Inviati con un mandato parlamentare che prevedere la scorta alle organizzazioni umanitarie, i soldati hanno scoperto sul terreno che non vi erano né aiuti, né volontari da proteggere, ma una guerra.

Per sostenere la tesi della «missione di pace», il governo ha dotato il contingente solo di armi leggere, veicoli da trasporto blindati e poche auto-blindo Centauro che caricano un potente cannone da 105, ma viaggiano su ruote e, pur essendo veloci, sono vulnerabili. In occasione della «battaglia sui ponti» (6 aprile, 12 bersaglieri feriti, molti morti tra gli iracheni) le autoblindo hanno attaccato i miliziani e permesso la riconquista di alcune postazioni, ma gli uomini di Al Sadr, come si è visto in occasione dei combattimenti di metà maggio (14-16, un soldato ucciso) utilizzano la tecnica della guerriglia e si muovono rapidamente. In poche ore i miliziani hanno bloccato le vie d'accesso a Nassiriya e preso il controllo del centro, riuoccupato al prezzo di duri scontri. A quel punto è iniziato il

# A Nassiriya i carri armati Ariete

Martino ha firmato l'ordine di schierare i tank. Il ds Minniti: la missione è cambiata



Un soldato italiano pattuglia una strada di Nassiriya

### Gran Bretagna

## Blair: meno truppe in Iraq dal 2005

**LONDRA** Ridurre la presenza delle truppe britanniche in Iraq. Tony Blair, infatti, si augura che entro il 2005 l'impegno militare del Regno Unito in Iraq possa essere «sostanzialmente» ridotto, non prima però di un possibile potenziamento. L'eventuale invio altri 3 mila uomini nel Paese, quindi, non è tramontato. Anzi, a giudicare dalle dichiarazioni fatte ieri dal premier britannico, sembra che l'unico ostacolo all'annuncio siano le prossime elezioni comunali ed europee.

Intervistato ieri mattina dalla Bbc, Blair ha indicato per la prima volta un periodo temporale entro cui il suo governo si ripromette di prendere una decisione sull'atteso potenziamento. Un annuncio atteso già giovedì scorso, quando il ministro della Difesa, Geoff Hoon, rese noto invece l'invio di soli 370 soldati in aggiunta a quelli già presenti sul territorio, per un totale che dovrebbe raggiungere presto le 8.900 unità. Hoon ha sottolineato che le nuove truppe non saranno utilizzate per sostituire in parte quelle spagnole, honduregne e della Repubblica Dominicana che hanno lasciato il campo di recente. Tuttavia, queste dovranno essere sostituite e il coinvolgimento di Londra sembra sempre più probabile.

L'Iraq, ha avvertito Blair, sta entrando nella fase più pericolosa della sua transizione, poiché i gruppi terroristici sono pronti a tutto pur di ostacolare l'imminente trasferimento dei poteri. Comunque, ha aggiunto, «io mi auguro e prevedo che tra un anno vedremo una riduzione molto sostanziale delle truppe rispetto ai livelli attuali». Blair, infatti, si aspetta un notevole miglioramento della sicurezza nel Paese nei prossimi mesi nonostante la chiara strategia dei gruppi terroristici.

«ripensamento» della missione. Il governo, pur continuando a sostenere l'insostenibile tesi che si tratta di una spedizione umanitaria, ha di nascosto modificato le caratteristiche della missione. L'invio, già in corso, dei blindati Dardo poteva essere considerato, come ha detto il capo di stato maggiore della Difesa, Giampaolo Di Paola una misura destinata a proteggere i soldati. Tecnicamente non si tratta infatti di carri armati, ma di Vcc (veicoli corazzati da combattimento) dotati di una robusta corazza e utili per trasportare i soldati da un luogo all'altro. Altri due passi, il primo compiuto, il secondo ormai deci-

so, mutano radicalmente l'impegno italiano. Basta consultare il sito della Difesa per apprendere che i tank Ariete sono descritti nel capitolo intitolato «carri da battaglia» e sotto la voce «carri da combattimento». I manuali militari tirano in ballo addirittura Leonardo da Vinci che studiava la possibilità di realizzare «carri da battaglia protetti che portassero grave danno infra le linee nemiche».

I carri Ariete pesano 48 tonnellate e caricano un potente cannone da 120, ma gli esperti spiegano che hanno prevalentemente un «effetto deterrente», incutono insomma paura nei nemici e, ad esempio, possono avanzare schiacciando protezioni e barriere.

L'altra scelta che potrebbe essere fatta alla prima occasione, cioè non appena riprenderanno gli scontri, è l'invio di elicotteri da combattimento A 129 Mangusta, vere e proprie macchine da guerra. Rimane un mistero come il ministro Martino possa ora sostenere di aver mandato i militari in una missione di pace. Dall'opposizione Marco Minniti (capogruppo Ds in commissione Difesa) fa notare che «è molto difficile immaginare una missione umanitaria utilizzando carri armati pesanti» e chiede che il governo «venga immediatamente in Parlamento prevedendone anche la riapertura straordinaria. È ora che si dica come stanno le cose e si comunichi al Paese, anche per la sicurezza dei nostri militari, qual'è l'effettivo profilo della nostra missione in Iraq». In una recente intervista concessa al quotidiano cattolico Avvenire la governatrice italiana Barbara Contini ha ripetuto che la situazione a Nassiriya è tranquilla e sotto controllo, ma se Martino manda in carri armati vi dovrà pur essere una ragione ed anche il ministro ha ammesso pochi giorni fa che i soldati hanno davanti «un mesetto difficile».

### L'intervista

# McEwan: «Sbagliata la guerra senza l'Onu»

Lo scrittore inglese: «L'Occidente sta perdendo l'occasione di dialogo con l'Islam moderato»

Alfio Bernabei

**LONDRA** Ian McEwan sta finendo il suo ultimo libro. Uscirà tra sei mesi. Autore di una lunga serie di opere che toccano aspetti inquietanti della società contemporanea, tra cui, *The Cement Garden*, *The Child in Time*, *Amsterdam*, *Atonement*, in quest'ultimo lavoro McEwan ha scelto come sfondo le proteste contro la guerra all'Iraq. L'Unità lo ha incontrato all'Istituto Italiano di Londra dove vari autori inglesi e italiani si sono radunati l'altra sera per dare addio al direttore uscente Mario Fortunato a conclusione del più stimolante quadriennio di attività degli ultimi trent'anni.

**Da che parte sta sulla guerra all'Iraq?**

«Far guerra senza il consenso delle Nazioni Unite, generalmente parlando, mi è sembrata una cattiva idea. Fin dall'inizio ho pensato che fosse un brutto momento per lanciare un attacco contro un paese arabo. Allo stesso tempo però ho sentito che prima o poi era una cosa destinata a succedere. Quando è scoppiata la guerra mi sono trovato in una strana posizione: volevo che riuscisse. Ho provato disappunto davanti a molti amici della sinistra che non solo erano contro la guerra, una posizione decente, ma che ad invasione ormai avvenuta desideravano che fallisse, una posizione detestabile. E' così che mi sono trovato diviso da un gruppo di amici della cosiddetta liberal intellighientia. Io pensavo: tanto che sono lì spero che buttino fuori Saddam Hussein, spero che installino una democrazia e che le cose riescano. Ma adesso vediamo che non funziona. Forse è troppo presto per dire. Ma le

cose non sono messe bene. A mio avviso è venuta a crearsi una linea di divisione a seguito della vicenda della prigione di Abu Ghraib. Quelli che ritenevano ci fosse una giustificazione morale per buttare giù Saddam adesso si trovano davanti ad un problema veramente difficile, perché improvvisamente davanti a questo stupro la centralità morale è minata alla base. Sembrava che non si trattasse di azioni com-

«All'inizio del conflitto ho pensato che caduto Saddam si potesse portare la democrazia ma non ha funzionato»

messe da pochi individui, ma di un comportamento sistematico. Da questo punto di vista mi sento depresso, come tutti».

**Riferendosi alle foto di tortura Susan Sontag ha scritto "quelle foto siamo noi". Per dire che nel suo libro la politica perseguita dagli Stati Uniti verso l'Iraq rende tali atti possibili. Scrive che certa gente può ritenere di avere il permesso di comportarsi in quel modo se messa in posizione di credere di avere potere assoluto su altri individui. Noto che in un suo libro che allude al nazifascismo, *Blak Dogs*, ha usato l'immagine di cani sinistramente addestrati per delle torture. Quelle foto "siamo noi"?**

«Questo fa parte di un discorso sulla natura umana. Ogni società, anche se può ritenersi decente

sul piano delle sue istituzioni politiche, mantiene in sé il seme della guardia del campo di concentramento. Ci saranno dei torturatori ovunque. Le buone società sono quelle nelle quali non si permette mai a questi individui di giocare il loro ruolo, ma questi individui sono a Roma come a Londra. Se l'Inghilterra domani dovesse diventare una dittatura non mancherebbero quelli pronti a mettersi in coda per fare le torture. Lo stesso naturalmente vale per i paesi arabi. Stiamo parlando della natura umana. In questo caso il fatto che crea disappunto e danno è che l'America è uno stretto alleato della Gran Bretagna per cui ci si trova profondamente implicati. In ultima analisi, nel momento in cui le armi di distruzione di massa non sono state trovate - e questa era la reale motivazione morale - non ci rimane altro. Questo è il problema con l'episodio della prigione

di Abu Ghraib».

**È deluso da Tony Blair?**

«Non è uomo dalle scelte facili e si è messo in una posizione scomoda. Agendo quasi per conto suo, ha portato il paese in guerra seguendo il tradizionale sentiero della politica estera al fianco degli americani. Lo so che la gente adesso nota come perfino la Thatcher protestò contro l'invasione di Grenada. Ma in genere questa è stata la direzione dei governi inglesi del dopoguerra. L'attuale situazione potrebbe portare a qualche ripensamento. Col tempo potrebbe rendersi più europeista. Penso che Blair vincerà le prossime elezioni, anche se con margini ridotti. Del resto i conservatori erano ancora più a favore della guerra. E in più i laburisti possono dire di avere fatto anche delle cose buone in politica interna, cosa che avviene di rado davanti alle elezioni».

**Che sviluppi vede nel rapporto col mondo islamico?**

«Una grande opportunità che è stata buttata via, ma che può essere riconquistata, è quella di incontrarsi con l'opinione islamica. L'Islam moderato costituisce la maggior parte dell'Islam. La maggior parte della gente che va nelle moschee non ha nessun desiderio di far saltare dei treni a Madrid. Purtroppo ciò che succede è che stiamo alie-

«La maggior parte delle persone che va nelle moschee non mette bombe sui treni a Madrid»

nando i moderati. Prima della guerra scrissi sul Daily Telegraph che era un brutto momento per invadere un paese arabo perché c'era un ritratto ben più grande dell'Islam al di là dei terroristi. Detto questo, esistono problemi con l'Islam sul piano della modernità, della razionalità, della scienza. Io comunque sono dell'idea che le tre religioni principali, giudaismo, cristianesimo e islam, hanno dato al mondo dei grossi problemi. Sono religioni con un dio in cielo. Qualsiasi sistema di pensiero che crea gioia in un aldilà utopico è molto pericoloso perché le questioni esistono qui e adesso. Questo vale per il fondamentalismo cristiano, per certi tratti del sionismo giudaico ed altri casi. L'aldilà dell'utopia socialista può servire a giustificare qualsiasi cosa, inclusa l'uccisione di compaesani o correligionari. Centinaia di islamici sono morti nelle Torri Gemelle. E quanti musulmani muoiono per mano degli stessi islamici. È un argomento che mi deprime. Potremmo aver creato una nuova generazione di terroristi dai ranghi dei moderati».

**Fino ad ora nei suoi libri si è mantenuto in massima parte sul territorio eurocentrico. Pensa di inoltrarsi, anche come tematica, più verso la geopolitica?**

«Sto finendo un libro che tocca gli eventi degli ultimi due-tre anni. È ambientato a Londra in una data precisa: 15 febbraio 2003. È il giorno in cui ci fu la grande manifestazione contro la guerra all'Iraq. Tutto si svolge nel giro di quella giornata. Il protagonista è un chirurgo specializzato in interventi al cervello».

**Il titolo?**  
«Saturday, Sabato. Mi rimangono da scrivere 1500 parole».

### il settimanale Time

## «La pistola di Saddam Hussein è nello Studio Ovale di Bush»

**WASHINGTON** Quando Saddam Hussein fu catturato dagli americani, il 15 dicembre dell'anno scorso, nascosto nella sua buca vicino a Tikrit (nord dell'Iraq), in mano teneva una pistola. Ora l'ex rais iracheno è detenuto in un luogo supersegreto, mentre la sua pistola fa bella mostra di sé alla Casa Bianca e viene mostrata con orgoglio dal presidente americano George W. Bush ai pochi visitatori che

hanno accesso alla residenza presidenziale.

È quanto scrive il settimanale statunitense *Time* in un breve articolo presentato nell'ultimo numero della rivista. A riprova della presenza della pistola di Saddam Hussein sulla scrivania di Bush, nello Studio Ovale, *Time* cita alcune persone cui Bush ha personalmente fatto da cicerone: «Gli piaceva moltissimo esibir-

la, ne andava veramente fiero», ha raccontato a *Time* uno dei visitatori.

La pistola strappata di mano a Saddam è stata consegnata privatamente al presidente da alcuni militari che parteciparono direttamente al blitz che scovò il dittatore. La leggenda vuole che l'arma al momento della cattura fosse carica. Ora, assicura l'inquilino di 1.600 Pennsylvania Avenue, è scarica e può tranquillamente essere toccata e maneggiata.

Il trofeo, raccontano i testimoni, è allestito in un piccolo studiolo accanto allo Studio Ovale, e Bush ci arriva dopo aver indicato ai visitatori il busto di Winston Churchill, quello di Dwight Eisenhower e mostrato una foto in cornice che ritrae alcuni soldati americani intenti

a pregare subito dopo aver appreso della strage dell'11 settembre 2001. Tutti questi oggetti sono custoditi dove un'altra leggenda vuole che il predecessore di Bush, Bill Clinton, avesse avuto i suoi incontri erotici con la stagista Monica Lewinsky.

Sempre secondo il settimanale *Time*, all'interno di questa «collezione» privata del presidente Bush ci sarebbe anche una fotografia di alcuni soldati delle forze speciali Usa, impegnati in Afghanistan, mentre pregano durante la sepoltura, vicino Kabul, di un pezzo di una delle torri del World Trade Center, attaccate l'11 settembre del 2001. «Una maniera per ricordare il tributo delle centinaia di persone morte in quell'attentato», scrive *Time*.

Toni Fontana

Battaglie politiche e militari, veleni, sequestri. Mentre il tempo corre veloce verso la fatidica data del 30 giugno, l'inviato di Annan, Lakhdar Brahimi, tenta tra mille ostacoli di individuare i nuovi equilibri sui quali fondare il governo e l'assetto che dovrà reggere il paese fino alle elezioni del 2005. Ma per ora non vi riesce. In un'intervista al settimanale Time ha confidato di sentirsi stretto tra le pressioni degli americani e degli iracheni. E lo stesso settimanale ha confermato

che sono stati gli americani a spingere per l'indicazione di Iyad Allawi come possibile premier e che la scelta è stata «subita» da Brahimi.

Intanto la violenza dilaga e ieri un convoglio di «contractors» (ma secondo fonti della polizia si tratterebbe di iracheni) è stato attaccato a sud di Baghdad: due guardie sono rimaste uccise, tre sono state rapite. E questa notte, (l'alba in Iraq), quattro inglesi sono sfuggiti a un'imboscata mentre percorrevano in macchina una strada a nord-est di Baghdad. L'auto è stata bersagliata dai guerriglieri, un iracheno è rimasto ucciso.

Messa da parte, ma non è chiaro fino a quando, la questione della scelta del premier con le contrastate designazioni dell'esponente sciita amico della Cia, Iyad Allawi, la trattativa politica a tre (Onu, Bremer, governo ad interim) si è incagliata sul problema della scelta del presidente e dei suoi vice.

Il dilemma da sciogliere non è di poco conto. Gli americani sostengono la candidatura di Adnan Pachachi, un «liberal» che gode di ottima stampa a Washington, in special modo al dipartimento di Stato. Ma gli attuali ministri non lo vogliono e, almeno una parte di loro, sostiene la candidatura di Ghazi Ajil al-Yawar, attuale presidente di turno, capo tribale sunnita vissuto sempre in Iraq e non all'estero come il rivale. Per Bush e l'amministrazione Usa è vitale riuscire a piazzare Pachachi alla presidenza perché, se il curdo Hoshvar Zebari assumerà la carica di ministro della Difesa, gli Usa potranno contare su due personaggi di fiducia anche dopo il 30 giugno. Un altro curdo, Roj Nouri Shawis, dovrebbe assumere una delle due cariche di vice-presidente; per l'altra sono in lizza due sciiti, Ibrahim al-Jafari, del raggruppamento moderato Al Dawaa e Aderl Abdel Mahdi, dello Sciiri, il partito

**Dopo l'agguato al convoglio la folla ha incendiato le jeep e ha danzato vicino alle carcasse**

”

”

Il premier affronta il governo diviso sul suo piano: «Sono deciso a farlo passare a costo di cambiare l'esecutivo». Rinviato il voto. Uccisi due capi di Hamas nella Striscia

## Sharon minaccia di silurare i ministri contrari al ritiro da Gaza

Umberto De Giovanni

Ritirarsi da Gaza per «restituire la speranza agli israeliani». Ariel Sharon apre così la seduta fume del Consiglio dei ministri dedicata alla discussione del contestato piano di disimpegno unilaterale dalla Striscia. Otto ore di confronto, aspro, a tratti drammatico, che fotografa una duplice, forse insanabile, spaccatura: all'interno dell'esecutivo e dentro la sua componente maggioritaria, il Likud. «Sono deciso a far passare questo piano, anche a costo di cambiare la composizione del governo. Questo è il mio dovere verso il popolo», avverte Sharon.

Il premier sa di non poter contare, al momento, su una maggioranza favorevole fra gli attuali 22 ministri (10 sono al suo fianco, 12 contro), e per questo preannuncia che la votazione sul piano è rimandata alla seduta di domenica prossima. Ma la resa dei conti è scattata. «Arik sta studiando la possibilità di dimissionare due ministri dell'Unione Nazionale (estrema destra, ndr.) e perfino ministri del Likud», rivela una fonte molto vicina al premier. Ai suoi avversari, Sharon ribadisce le ragioni che lo hanno spinto a imboccare la strada del

disimpegno dalla Striscia: lo sforzo necessario a mantenere 21 insediamenti (dove 8 mila coloni vivono circondati da 1,4 milioni di palestinesi) non ha alcuna contropartita strategica né economica, sottolinea Sharon, mentre, a suo avviso, il disimpegno consentirebbe di concentrare gli sforzi nella difesa degli interessi nazionali e di sicurezza e ti-rerebbe Israele fuori da un pericoloso isolamento diplomatico.

La tensione raggiunge l'apice quando a prendere la parola è Netanyahu. Il ministro delle Finanze (Likud) nega con sdegno le accuse del premier secondo cui la sua opposizione al ritiro deriva «da calcoli personali»: ossia dalla speranza di sostituirlo nella carica di primo ministro. Netanyahu aggiunge che non può essere ignorato l'esito del voto interno al Likud di poche settimane fa, da cui è emerso un parere negativo sul piano Sharon. «Esiste una spaccatura nel partito», insiste Netanyahu, chiarendo in questo modo al premier che nemmeno il minacciato varo di una nuova coalizione governativa (magari aperta ai laburisti) sbloccherebbe la situazione, perché è in seno al Likud che Sharon non ha più una solida maggioranza. Di fronte a questi dissidi politici, i responsabili militari si guardano bene dallo schierarsi

## IRAQ la guerra infinita

L'agguato è avvenuto a nord-ovest della capitale. Il comando Usa non rivela l'identità dei tre sequestrati  
Caduti quattro soldati americani



Il governo ad interim blocca la candidatura a presidente del sunnita Pachachi e accusa Bremer di esercitare pressioni  
Brahimi: sono stretto in una tenaglia

# A Baghdad uccisi due stranieri, tre rapiti

Attaccato convoglio di civili. Si combatte a Najaf. Scontro sul futuro presidente iracheno



L'attacco al convoglio di civili a Baghdad, viene estratto il corpo di una delle due vittime

Foto di Hussein Malla/Agf

## In cella senza ragione: «In Iraq l'abuso è sistema»

Otto mesi fa la denuncia del generale Usa Ryder. «Basta criticare gli occupanti per essere arrestati»

Marina Mastroianni

Bastava poco per finire dietro alle sbarre, catalogati come minaccia per la sicurezza, una etichetta equivalente ad una condanna a tempo indeterminato. Bastava un gesto, un atteggiamento insofferente, bastava aver manifestato «contenuto o malevolenza» nei confronti delle forze occupanti. Già nell'autunno scorso un rapporto interno dell'esercito americano sottolineava quanta poca giustizia ci fosse nelle carceri irachene. Il documento, firmato dal generale Donald Ryder, non menzionava Abu Ghraib, ma valutava l'intero sistema di detenzione messo in piedi dalle forze americane. Nessuna questione di mele marce, era l'intero meccanismo a non funzionare: in carcere era facile entrarci, molto, molto più difficile venirci fuori.

Il rapporto Ryder, ampiamente citato ieri dal New York Times e dal Washington Post, non è una novità assoluta. Ampi stralci sono stati citati anche nel più recente dossier del generale Antonio Taguba, che ha denunciato

violenze e abusi di ogni genere sui detenuti iracheni. Il contenuto del primo rapporto, destinato al generale Ricardo Sanchez, comandante in capo delle truppe Usa in Iraq, è rimasto però in gran parte riservato. A leggerlo nel dettaglio rivela che già dall'autunno scorso era fin troppo chiaro che nelle carceri irachene l'abuso era generalizzato.

Ryder metteva sotto accusa il processo per scremare tra gli arrestati quali rappresentassero una minaccia per la sicurezza e quali invece potessero essere rilasciati. Procedure tutt'altro che trasparenti tanto da costituire, secondo il generale, una violazione delle stesse regole adottate dal Pentagono, mentre il trattamento riservato in alcuni casi ai detenuti era in contrasto con la Convenzione di Ginevra. La lentezza nell'esaminare la posizione degli arrestati, segnalava Ryder, avrebbe finito per far scoppiare l'intero sistema di detenzione.

La ricetta del generale per risolvere il problema consisteva nell'affidare ad un funzionario civile del Pentagono il compito di esaminare gli elementi raccolti contro ogni detenuto, con

l'obiettivo di guidare la decisione sul rilascio di quanti risultassero non pericolosi. «Un sistema più disciplinato - scriveva allora Ryder - ridurrebbe la popolazione carceraria detenuta per motivi di sicurezza e la conseguente minaccia costituita dal trattare iracheni che sentono di essere detenuti ingiustamente».

Finora non è chiaro se le raccomandazioni del generale abbiano fatto breccia nel muro degli alti ufficiali vicini a Sanchez, ostili a riaprire le celle. Il generale Mark Kimmitt, portavoce delle forze Usa, anche di recente ha difeso le procedure in uso, senza aver l'aria di preoccuparsi più di tanto della sorte degli iracheni dietro alle sbarre. «Se fossero innocenti non starebbero ad Abu Ghraib».

Il problema è proprio qui. Tanto il generale Ryder, quanto un rapporto della Croce rossa internazionale - datato al febbraio scorso - danno una valutazione diametralmente opposta sull'identikit della maggioranza dei detenuti. Gente presa per caso, nel corso di retate, finita nel mucchio senza un vero perché. La Croce rossa stimava che tra il 70 e il 90 per cento dei

prigionieri fosse stata arrestata per sbaglio. E all'abuso legale spesso si è aggiunto quello fisico.

Le ultime rivelazioni confermano che violenze e torture, che in diversi casi hanno provocato la morte dei detenuti, sono state commesse anche a White Horse, il centro di detenzione dove venivano portati gli iracheni arrestati dagli italiani. I marines, secondo quanto afferma l'agenzia americana Ap, avevano la consegna di ammorbidire i prigionieri per prepararli agli interrogatori. Il sistema più in voga era quello del «50/10», che consisteva nel tenere i detenuti incappucciati e ammanettati sotto il sole per 50 minuti ogni ora e questo fino a dieci ore consecutive. Il successo era assicurato, anche se non è mancato qualche incidente e oggi due marines di White Horse devono rispondere della morte di un detenuto al quale è stato spezzato il collo.

«Abuse», abuso, si intitola un'opera esposta in questi giorni a San Francisco. Ritrae dei soldati Usa che torturano degli iracheni nudi. La gallerista che ha osato esporla, Laurence Ferlinghetti, è stata picchiata.

che esprime le posizioni dei grandi ayatollah. In un caso o nell'altro, gli americani non potranno contare su persone amiche e per questo, come ha denunciato il governo locale, Bremer (che però smentisce) ha aumentato le «pressioni» per imporre Pachachi che ha già detto di essere favorevole alla presenza delle truppe straniere anche dopo il passaggio dei poteri.

Brahimi comunque promette di presentare una «lista equilibrata».

Mentre a Baghdad si tratta le violenze proseguono come se il destino dell'Iraq fosse ormai segnato. Ancora una volta stranieri, forse americani,

ni forse di un'altra nazionalità, sono caduti nelle mani dei guerriglieri. L'agguato è avvenuto ieri pomeriggio ad ovest di Baghdad, una piccola carovana di jeep, tre in tutto, è stata bloccata da un commando che ha tamponato i mezzi probabilmente con pick up.

Due contractors (dei quali non è stata resa nota la nazionalità) sono stati uccisi nel corso dell'aggressione, trafitti dalle raffiche, mentre altri tre stranieri sono stati catturati e rapiti dai guerriglieri. Come è accaduto un'altra occasione, una piccola folla ha raggiunto il luogo dell'agguato e, dopo aver dato alle fiamme le jeep, si è messa a ballare e a gridare slogan attorno alle carcasse che bruciavano.

Sull'accaduto sia il comando Usa che le fonti ufficiali irachene, sono stati molto avari di notizie ed hanno parlato genericamente di «contractors» senza rivelare particolari, secondo un ufficiale della polizia i due uccisi sarebbero iracheni. Nella stessa zona, ad occidente della capitale, erano stati uccisi poche ore prima tre soldati americani caduti in un agguato. Un altro militare americano è morto in una sparatoria avvenuta a sud di Baghdad.

A Najaf intanto la tregua tra i miliziani di Al Sadr e i marines è ormai in frantumi. Ieri, fin dalle prime ore dell'alba, la battaglia è ripresa tra le tombe del cimitero sciita. Il comando Usa incolpa dell'accaduto al Sadr e i suoi miliziani che avrebbero bersagliato con granate Rpg un carro armato che si era appostato alle porte della città. Gli sciiti sostengono invece che era stato proprio il tank, spingendosi nelle vicinanze delle moschee, a scatenare la battaglia. Imprecisato il numero delle vittime. Per tutta la giornata si sono udite esplosioni ed il rumore delle raffiche. La tregua era stata concordata giovedì scorso, ma, da allora, si è combattuto tutti i giorni.

**La tregua tra miliziani di Sadr e marines non regge. Quattro inglesi sfuggono a una imboscata**

”

## STAMPA ISRAELIANA

La lettura dei giornali di questo fine settimana ci insegna che le tragedie accadute a Rafah hanno lasciato un profondo segno nella società e nella stampa israeliana. Anche uno studio di chiara fama come Zeev Sterenhal, nel suo editoriale su Haaretz, esprime giudizi pesanti verso il governo e l'esercito. Gli eventi di Rafah, afferma, l'ideologia e la pratica politica dei coloni hanno minato i fondamenti del sionismo e lo mineranno ancora. Il sionismo - il movimento nazionale ebraico - è meno crudele della maggior parte dei colonialismi europei, continua lo studioso, lo stato israeliano è nato dopo una tragedia senza precedenti, la distruzione delle comunità ebraiche europee. I peccati morali del sionismo non sono stati commessi nei cinquant'anni antecedenti la nascita dello Stato, ma nei trentasette successivi alla guerra del '67. Lo studioso lancia pesanti accuse contro i coloni e le loro idee ritenendoli responsabili dell'esito del sondaggio condotto dal giornale, nel quale si legge che un giovane su quattro non vede in Israele la casa del suo futuro.

In nessun periodo precedente, segue Sterenhal, si sono riscontrati cinismo e indifferenza così grandi per la morte di civili inermi. Il ministro della Difesa e il capo di Stato Maggiore devono rispondere alla domanda che tanti giornalisti della stampa non hanno ancora rivolto: quanti bambini si possono ammazzare, anche senza intenzionalità, per far capire ai palestinesi chi è il più forte? Quante bugie si possono dire per giustificare gli atti commessi a Rafah? Se questa radice del male non sarà stradicata, conclude Sterenhal, finirà per avvelenare tutta la società.

Su Maariv troviamo un dialogo interessante fra il diret-

tore del giornale Amnon Dankner e Uzi Baram, ex leader del partito laburista e ministro nell'ultimo governo Rabin. In un articolo del 21 maggio Dankner accusava la sinistra israeliana di presunzione e arroganza, spiegando così perché la sinistra non riesce a portare in piazza più di 100.000 manifestanti, nonostante la maggior parte della popolazione sostenga il ritiro dalla Striscia di Gaza. Nelle manifestazioni della sinistra - nota il direttore - non si vedono mai i nuovi emigrati, la gente della periferia e i religiosi moderati. L'empatia che i leader della sinistra rivolgono alla sofferenza palestinese non viene altrettanto diretta, secondo lui, alla sofferenza delle fasce emarginate della società. Questo articolo ha irritato enormemente l'ex parlamentare Baram, come si legge nella sua risposta a Dankner, nella quale si chiede perché parole semplici come «popolo di Israele», «Bibbia ebraica» e «Terra d'Israele» riescano a irritarlo e come mai esse vengano usate come pretesto per umiliare il popolo palestinese. E si domanda perché il rabbino Eliahu, leader spirituale dei coloni, usi versetti della Bibbia per spiegare ai suoi fedelissimi che non ci si può ritirare da nessuna colonia. È molto difficile combattere i terroristi kamikaze, ammette Baram, ma dobbiamo anche ricordare che si parla di una guerra fra un esercito moderno dotato di cacciabombardieri, carri armati, elicotteri, missili, e una popolazione affamata che non ha armi per difendersi. L'ex leader laburista conclude la sua risposta sostenendo che si, è importante per un partito politico arrivare al potere, ma non ci si può arrivare lasciando che i valori del sionismo siano sequestrati da una setta religiosa nazionalista e intransigente.

**Alon Altaras**

con l'uno o l'altro fronte. Soppesando le parole col bilancino, il capo dell'intelligence militare Aharon Zeevi Farkash afferma che il ritiro dalla Striscia dischiude «più speranze che rischi». Il capo dello Shin Bet Avi Dichter scommette che dopo il ritiro israeliano al Fatah riuscirebbe a prevalere su Hamas per il controllo della Striscia. Ma ancora - aggiunge subito - resterebbe il rischio di attacchi di mortai palestinesi contro città israeliane vicine a Gaza.

Da parte sua il capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon esprime perplessità «operative» sulla ipotesi, prospettata nel nuovo piano, di realizzare un ritiro da Gaza in quattro fasi separate. Se è proprio necessario, meglio sarebbe - spiega - una sola. Al termine della seduta, volti tesi e bocche cucite. A parlare è il ministro della Giustizia e leader del partito laico centrista Shinui, Yosef Lapid, che non nasconde la spaccatura e dice di essere impegnato nel tentativo di avvicinare le posizioni di Sharon e quelle di Netanyahu. Una formula di compromesso suggerita da Lapid rileva che il «governo prende nota» del piano Sharon e che nella fase iniziale saranno sgomberate solo tre delle 21 colonie di Gaza. Ma per Sharon il tempo stringe, per-

ché già oggi, in Parlamento, si discuterà una mozione di sfiducia presentata dall'opposizione laburista la settimana scorsa. Secondo Dalia Yitzik, la capogruppo del Labour alla Knesset, il premier ha chiesto al suo partito di ritirare quella mozione per non pregiudicare i suoi sforzi di convincere il governo ad approvare il ritiro da Gaza. «A questo punto, tutte le strade sono aperte», confida a l'Unità Avi Panzer, portavoce di Sharon. E tra queste strade c'è anche quella di elezioni anticipate.

Il ritiro (al momento virtuale) da Gaza non frena le «eliminazioni mirate». Israele ha chiuso ieri, alle prime luci dell'alba, il sanguinoso conto che aveva con due capi di Hamas nella Striscia. Ad essere uccisi - nel quartiere Zaitun di Gaza City, roccaforte integralista, centrati dai razzi sparati da un elicottero «Apache» - sono Wael Nassar, 31 anni, uno dei leader militari della Brigate Ezzedin al-Qassam, e una delle primule rousses di Hamas al quale Israele attribuisce la responsabilità di una serie di attentati costati la vita a 14 israeliani; Mohammed Zarzur, 30 anni, accusato di aver progettato numerosi attacchi, e un terzo miliziano integralista, Mahdi Mahdi. Sette i feriti, tra cui una donna e i suoi due figli.

Gianni Cipriani

FESTA della Repubblica

Ci sono segnali precisi e molto preoccupanti per il periodo che va fino alla visita di Bush. Si eviteranno se la polizia adempirà con rigore al suo dovere e se non si apriranno spazi nel movimento



La condanna di «cappucci in testa» e di qualche capetto narcisista deve essere fermissima. Bisogna rendersi conto che chi punta alla violenza alla fine fa solo il gioco della destra

# «Il 2 giugno lasciate soli i provocatori»

Brutti, vicepresidente senatori ds: si preparano a una tre giorni di violenze, i pacifisti li respingano

ROMA C'è chi vuole trasformare il 2 giugno in una giornata di scontri, molotov e feriti. Violenti e provocatori che vogliono inquinare le manifestazioni pacifiste e contro la politica di Bush. I segnali sono precisi e preoccupanti: «Ci sono gruppi che si preparano a qualche esercizio di violenza e ad una "tre giorni" di provocazioni, che dovrebbe culminare con l'arrivo di Bush - conferma Massimo Brutti, vicepresidente dei senatori Ds e componente del Comitato di controllo sui servizi segreti -». Questi elementi non costituiscono un pericolo se verranno politicamente isolati; se non troveranno alcuno spazio entro il movimento pacifista e se le forze di polizia adempiranno con rigore ed intelligenza ai loro doveri, prevenendo ogni violenza, neutralizzando qualsiasi attacco, anzitutto contro la parata del 2 giugno e contro il diritto dei cittadini romani a stare in pace.



Come a Firenze, si creino le condizioni per sbarrare la strada all'azione di gruppi violenti

**C'è chi vuole trasformare il 2 giugno in qualcosa che ricorda i giorni di Genova?**  
«Non so quanto numerosi e nocivi possano essere i gruppi che si preparano ad agire. Spero che alla fine siano quattro gatti e che sia facile metterli ai margini. Comunque, la condanna di ogni violenza ed anche la presa di distanza dal linguaggio scriteriato ed eversivo, dai cappucci in testa e dalle ambiguità di qualche capetto narcisista, deve essere fermissima. Non so se ci si rende conto che questi cosiddetti disobbedienti in realtà obbediscono ad una strategia che è contro il cambiamento nel nostro paese e che può rafforzare soltanto la destra. Le dichiarazioni di Casarini e di altri come lui (me ne frego delle vetrine rotte... eccetera) sono un tentativo maldestro di rincorrere le frange più estreme ed offrono non so se per stupidità o

per calcolo, una copertura ai provocatori».  
**Ed infatti le preoccupazioni più concrete non riguardano direttamente i disobbedienti, ma un'area più estrema e radicale. E chi sono questi provocatori?**  
«A Genova, dove il governo si è comportato nel modo peggiore

possibile e vi sono stati gravissimi abusi da parte di elementi delle forze di polizia contro giovani e manifestanti, i violenti nei cortei c'erano. Ed hanno operato contro chi voleva protestare pacificamente. Non erano tutti venuti dall'estero. Mi domando: dove sono andati a finire quei nuclei? Alcuni erano e sono vicini alla nebulosa anar-

co-insurrezionalista (che non ha nulla a che fare con la tradizione anarchica) altri organizzati in strutture anonime ma sparse qua e là nel paese. Come si collegano fra loro? Chi li chiama? Non credo siano sconosciuti alle forze di polizia. Occorre impedire che tornino nuovamente in campo. A Firenze si sono create le condizioni per

sbarrare la strada all'azione di questi gruppi, peraltro non numerosi. Bisogna fare lo stesso a Roma».  
**Quali sono le condizioni politiche necessarie per scongiurare Genova e, al contrario, ripetere in positivo l'esperienza di Firenze?**  
«Per prima cosa deve essere fermissimo il rifiuto di ogni violenza

e perfino di ogni proclama aggressivo da parte di tutte le forze di sinistra. Segnalo il fatto che Bertinotti ha già detto parole chiare in questo senso».  
**Poi?**  
«Questo rifiuto deve essere comune all'intera opposizione e all'insieme delle associazioni e delle sigle che si riconoscono nella ban-

diera arcobaleno della pace. Ultima ed essenziale condizione: il governo ricerchi il dialogo con il movimento per la pace, garantisca un impegno serio e rigoroso delle forze dell'ordine. Va assicurata la tranquillità dei cittadini romani, ma anche il diritto di chi vuole manifestare in forme pacifiche il proprio dissenso verso la politica dell'amministrazione Bush. Si agisca con equilibrio e saggezza come si fece a Firenze, anche con il contributo del prefetto Serra che oggi è a Roma. Sappia il ministro dell'Interno che se si comporterà con equilibrio e con lealtà democratica, avrà il sostegno dell'opposizione. Non vogliamo più vedere uomini di governo, come il vice-presidente del Consiglio Fini a Genova nel luglio 2001, che gettano benzina sul fuoco e che creano disordine».

**Questo è l'auspicio. Ma dal governo arrivano segnali che ricordano più i giorni precedenti a Genova che quelli di Firenze...**  
«Quello che mi ha preoccupato è che il ministro dell'Interno abbia voluto lanciare un allarme, peraltro assai generico, in una assemblea di partito. Una specie di kermesse nella quale abbiamo ascoltato (da Berlusconi a Martino a Tremonti) una lunga serie di insulti contro l'opposizione e contro la sinistra. Mi auguro che questo cedimento al nervosismo di partito sia per Pisanu soltanto un incidente di percorso. Se ha fatti concreti che lo allarmano li esponga con precisione e se necessario nelle sedi istituzionali. Dica il ministro di che cosa c'è bisogno per garantire il massimo di tranquillità. L'opposizione respinge e condanna ogni tipo di violenza. Le provocazioni contro la festa della Repubblica e la ricerca di occasioni di scontro il 4 giugno sono in realtà aggressioni anche contro chi si schiera per la pace e per i diritti umani. Danneggiano chi vuole un'Italia migliore e quindi sono contro di noi».

corteo e parata militare

## Pisanu insiste: «È allarme» Mastella: «Manifestate fuori Roma»

ROMA «Siamo preoccupati, ma non spaventati». Per il terzo giorno consecutivo il ministro dell'Interno ripete il concetto a proposito del 2 e 4 giugno. Questa volta si concede ai microfoni del Tg2 e aggiunge: «Ci prepariamo ad affrontare questa situazione nella maniera dovuta». Un allarme diffuso che, viste le imponenti misure di sicurezza predisposte nella Capitale, arroventano il clima. Tanto che Clemente Mastella, il segretario di Alleanza Popolare-Udeur si spinge a suggerire ai manifestanti di sfilare lontano da Roma. «Se è concreto, come dice il governo, il rischio di premeditati atti di violenza in occasione della presenza di Bush, c'è un solo dovere morale per garantire l'ordine

pubblico: proibire qualsiasi tipo di manifestazione, altrimenti ci si assume la responsabilità di eventuali disordini». Mastella ritiene, inoltre, «inopportuna la visita del presidente americano in campagna elettorale». E aggiunge: «Nessuno vuole mettere in discussione la libertà di manifestare ma, di fronte al pericolo di infiltrazioni da parte di professionisti della violenza, sarebbe preferibile che la manifestazione si svolgesse altrove».  
Anche Fausto Bertinotti torna sul tema. «Se il ministro dell'Interno ha informazioni su rischi di episodi di violenza ha il dovere di essere circostanziato nelle denunce e di andare dal magistrato per prevenire chiunque abbia intenzioni violente». «Noi al con-

trario - ribadisce il segretario di Rc - pensiamo che bisogna manifestare in massa, sconfiggendo qualsiasi elemento di paura con la non violenza. Mettendoci nella condizione che anche la persona più debole, la persona più indifesa possa partecipare alla manifestazione». Marco Rizzo del Pdc, infine, invita i pacifisti «a non cadere nelle provocazioni».  
Paolo Cento dei Verdi, invita i leader del centrosinistra a rivendicare l'agibilità di piazza Venezia, un pezzo centrale del percorso del corteo che non è stato ancora concesso al comitato «Fermiamo la guerra». «L'eventuale divieto è una scelta politica del Viminale. Che, anziché contribuire a rasserare il clima, rischia solo di accendere tensioni. Per questo risulta incomprensibile la ragione che induce il ministro a non risolvere rapidamente la questione nel pieno rispetto del diritto costituzionale di manifestare ed evitare così di innescare una gigantesca trappola governativa contro il movimento».

E intanto Roma è già blindata: oltre diecimila uomini delle forze dell'ordine mobilitati, controlli a tappeto sulle strade del centro e sulle grandi arterie che portano in città, verifiche di auto sospette, sottosuolo, fognature e contenitori dei rifiuti. Artificieri e tiratori scelti in stato di massima allerta. Alla scorta personale del presidente americano, composta da elementi scelti dell'Fbi e dei servizi di sicurezza, verranno affiancati agenti italiani specializzati nella protezione personale di personaggi ad alto rischio. Negli aeroporti di Ciampino e Fiumicino è già stata aumentata la sorveglianza e alzati i livelli di sicurezza, così come negli scali ferroviari di Roma e del Lazio, e nel porto di Civitavecchia.  
Lo spazio aereo romano sarà chiuso al traffico dei velivoli per tutta la durata della visita di Bush. Non è escluso che venga disposta la cancellazione di alcuni voli di linea per evitare che aerei sorvolino la Capitale con rotte anche solo adiacenti a quelle dell'Air Force One.

**Il governo cerchi il dialogo con i manifestanti e garantisca un serio impegno delle forze dell'ordine**

A Firenze si sono create le condizioni per sbarrare la strada all'azione di questi gruppi, si faccia lo stesso ora

segue dalla prima

### Autorithy senza autorità

Tutta l'impalcatura della legge si basa dunque su questa sceneggiata: far credere invece che esista un nuovo mercato digitale creato da nuovi canali, dai nuovi decoder e da nuovi programmi che nessuno vede naturalmente ma che dovrebbero "tranquillizzarci" sul grado di pluralismo esistente in Italia. Come notaio di questa incredibile vicenda il legislatore ha voluto scegliere l'Autorità delle comunicazioni e le ha dato un compito ben preciso, scandito dalla legge con assoluta precisione: non una parola di più, non una parola di meno. «Entro il 30 aprile 2004, accertare contestualmente, anche tenendo in conto delle tendenze in atto nel mercato: a) la quota di popolazione coperta dalle nuove reti digitali terrestri che non deve comunque essere inferiore al 50 per cento; b) la presenza sul mercato nazionale di decoder a prezzi accessibili; c)

l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche».  
Se si nota bene tutti gli elementi richiesti riguardano solo il lato dell'offerta, nessun tipo di indagine si è chiesto invece di condurre sul lato della domanda, nessuna richiesta per verificare invece il grado effettivo di interesse verso questo nuovo mercato, per accertare il numero di decoder digitali presenti non nei negozi dei rivenditori italiani, ma in concreto nelle case delle famiglie italiane e in grado di ricevere quindi i nuovi programmi.  
In genere un mercato esiste solo se esistono contemporaneamente i due fattori decisivi della domanda e dell'offerta. Ad esempio il mercato satellitare digitale è stato per lunghi anni in Italia ritenuto non adeguato, non sufficiente dalla stessa Autorità (e quindi inidoneo a ricevere le trasmissioni di Rete 4) pur in presenza di oltre cinquecento programmi trasmessi e di oltre sei milioni di parabole presso le famiglie italiane. Oggi nella lunga e dettagliatissima

relazione dell'Autorità si certifica l'esistenza dei requisiti chiesti dalla legge, si parla di copertura "tecnica" del territorio (75 per cento), si descrivono un numero adeguato di decoder in vendita nei negozi italiani (70 per cento dei negozi), molti dei quali inventati nonostante l'"incentivazione" prevista nella legge finanziaria, si parla dei nuovi («ben otto») programmi trasmessi in tecnica digitale, ma naturalmente neppure una stima, un accenno, un'ipotesi al numero delle famiglie italiane «interessate» dal nuovo mercato. Certo quest'ultimo adempimento non era dovuto, ma neppure vietato diciamolo con franchezza. Laddove la legge parlava di tendenze in atto del mercato si sarebbe potuta dire che i decoder effettivamente venduti risultavano 100 mila, 200 mila o forse addirittura 500 mila alla fine dell'anno. Sarebbe stato utile per capire la rilevanza del pluralismo digitale. E invece nulla. Sarebbe mancata l'unanimità per questo atto di insubordinazione al legislatore. Ed allora l'Autorità si è dovuta limitare a due significativi accenni al termine del-

la relazione. Il primo: «Un giudizio positivo in ordine al superamento delle tradizionali strozzature tecniche ed economiche del sistema televisivo italiano non può prescindere dallo sviluppo significativo della domanda, in grado di rendere effettiva la diffusione del digitale terrestre». Il secondo: «Sono necessari ancora numerosi interventi affinché l'avvio promettente della televisione digitale terrestre si tramuti in un reale cambiamento del grado di concorrenzialità del mercato televisivo ed in un effettivo ampliamento del pluralismo culturale, politico ed informativo». Che valore hanno queste lacrime finali. Temo nessuno. Prima di chiudere, sempre a proposito dell'Autorità, vorrei sapere quali sono invece gli interventi che vengono compiuti per sorvegliare in piena campagna elettorale l'uso degli spazi televisivi da parte delle diverse forze politiche. Siamo vicini ai due terzi della campagna elettorale. Europa ha riportato i risultati di un'indagine sulle presenze politiche nei tg Rai e Mediaset dal 3 al 25 maggio con un risultato (televisivo sia ben chia-

ro) del 46 per cento a favore di Forza Italia e del 68 per cento (sempre televisivo) a favore del centro destra. Nei giorni passati è stato presentato anche un ricorso su temi analoghi. Saremmo curiosi di conoscere le valutazioni tempistiche dell'Autorità su questi ricorsi, su questi esposti e anche (perché no?) sulle indagini condotte d'ufficio da chi deve garantire i cittadini. Anche qui è in ballo una competenza fissata dal legislatore, anche se da un altro legislatore. Nel caso che ci fossero delle inadempienze alle regole poste dai principi pluralistici e di par condicio in campagna elettorale, sarebbe bene che gli interventi di riequilibrio non arrivassero troppo tardi dopo la fine della campagna elettorale. Qualcuno potrebbe maliziosamente pensare a due pesi o a due misure, in materia di pluralismi. A meno che l'Autorità non abbia già pensato di riequilibrare i tempi in occasione della campagna elettorale del 2006. Forse, pensandoci, potrebbe andar bene lo stesso e forse anche meglio.

Roberto Zaccaria

PRESENTAZIONE DEL LIBRO  
**«LE TRE EUROPE DEI DIRITTI»**  
edizione Jaca Book  
**di Antonio Panzeri**  
Ne discutono:  
**GUGLIELMO EPIFANI**  
Segretario Generale CGIL  
**FIGLIOLA GHILDARDOTTI**  
Europarlamentare  
**BRUNO TRENTIN**  
Europarlamentare  
**ANTONIO PANZERI**  
Candidato Parlamento Europeo  
Coordina:  
**GIORGIO ROILO**  
Segretario Generale CdLT di Milano  
**MARTEDÌ 1 GIUGNO 2004**  
ORE 15.00  
Camera del Lavoro di Milano  
C.so P.ta Vittoria 43 - Milano  
Sala DI Vittorio

Susanna Ripamonti

## LE SCELTE della famiglia Agnelli

Una carriera sempre con la luce dei riflettori trascorsa sotto l'ala protettiva dell'Avvocato dalla prima esperienza nel Cavallino rampante fino alle regate di Azzurra

Il momento difficile degli anni Novanta con gli insuccessi della Juventus e le disavventure di Rcs Video, poi la rinascita con il trionfo a Maranello

# Tutto il potere a Montezemolo

In quattro giorni l'uomo della Ferrari conquista la Confindustria e la Fiat

MILANO Passeranno alla storia dell'imprenditoria italiana come i quattro giorni che sconvolsero Luca Cordero di Montezemolo, che al blasonatissimo cognome, pronunciato come uno scioglilingua dal comico di Zelig Marco della Noce, ora aggiunge la pletora dei titoli, ramazzati dal tavolo verde della vita come un asso pigliatutto. Il neo-eletto presidente di Confindustria da ieri è anche presidente di Fiat (oltre che di Ferrari). In quattro giorni, dal 26 al 30 maggio la rapida sequenza degli eventi lo ha posto al centro di un tornado di contrapposte emozioni. Prima la nomina ai vertici di Viale Dell'Astronomia, poi il lacerante dolore per la morte di Umberto Agnelli e la promessa: «Domenica la Ferrari correrà per lui». Promessa mantenuta: la «Rossa» ha corso e ha vinto, mentre il Consiglio di Amministrazione della Fiat riunito a Torino decideva: Luca Cordero di Montezemolo Presidente, John Elkann vice.

Il pupillo dell'Avvocato Agnelli, con un'inguaribile passione per le auto e la velocità, ha superato tutti i record: in quattro giorni è diventato la figura più prestigiosa dell'imprenditoria italiana. E anche le definizioni invecchiano presto addosso a lui: era stato definito il secondo «non industriale» chiamato alla guida di Confindustria, ma ha già perduto questa peculiarità, presumibilmente senza troppi rimpianti.

Tutti i giornali di ieri pubblicavano la sua foto, stretto nel lungo, doloroso abbraccio con la vedova di Umberto Agnelli. Oggi lo ritrarranno vincente, per i successi della Ferrari al Nurburgring e per il trionfo al Lingotto.

Luca Cordero di Montezemolo, neppure sessant'anni, ha un curriculum tutto in crescita. Bolognese, classe '47, si è laureato in legge a Roma e poi si è specializzato a New York, alla Columbia University, in diritto commerciale internazionale. Rientrato in Italia ha tentato la carriera di avvocato, ma ha capito subito che quella non era la sua strada. Nel 1973, a ventisei anni, approda a Maranello come assistente di Enzo Ferrari e responsabile della squadra corse. I risultati della sua direzione si vedono presto: nel 1975, dopo undici anni, la Ferrari torna a vincere un titolo piloti con la star dell'epoca, Niki Lauda.

La Ferrari è la sua porta di ingresso nella Fiat guidata da Gianni Agnelli, con cui manterrà sempre un rapporto di profonda amicizia. Dal 1977 al 1981 ha la responsabilità delle relazioni esterne. Diventa poi amministratore delegato della Itedi, la holding che riunisce le attività editoriali della Fiat. Torna ancora allo sport e ai grandi eventi e come amministratore delegato della Cinzano international, controllata al 50% dalla Ifi, cura l'organizzazione di Azzurra Challenge, la partecipazione italiana alla Coppa America di vela: ancora il fascino

Laureato in legge, specializzato alla Columbia University, voleva intraprendere la carriera forense



Luca di Montezemolo con Giuseppe Morchio

della velocità, questa volta senza motori, con l'ambizione di mettere le ali al vento.

Ancora sport, ma questa volta è il calcio, come general manager dei Mondiali del 1990 organizzati dall'Italia. Ma proprio nel calcio fa il primo fiasco. Gianni Agnelli lo chiama alla vicepresidenza della Juventus che però in quella stagione, iniziata anni '90, per la prima volta in ventotto anni, rimane fuori da tutte le coppe europee. Non vanno bene le cose neanche con la Rcs Video di cui è amministratore delegato: a far acqua è l'acquisto di una partecipazione nella Carolco, una delle più importanti case cinematografiche del mondo, che doveva rilanciare il gruppo milanese ma si rivela un fallimento.

Nell'inverno del 1991, a tre anni dalla morte del «drake» torna a Maranello, ma questa volta alla guida operativa della Ferrari, un vero e proprio banco di prova. Nel giro di un anno, con gli ingaggi di Michael Schumacher e di Jean Todt la Ferrari si rimette in sesto e nel 1999 ricomincia a vincere. Da allora non ha perso un colpo: cinque titoli costruttori e quattro titoli mondiali piloti, con bilanci da record - dai 500 miliardi di lire del 1991 ai 2,4 miliardi di euro del giugno 2002 - e la Ferrari che tornano ad essere un simbolo ambito in tutto il mondo.

Intanto si fa le ossa alla guida degli industriali di Modena (1996), ci riprova col calcio come vice presidente del Bologna e dal 2001 è presidente della Fieg, la Federazione italiana editori giornali.

Turbina e inquieta anche la sua vita sentimentale con quattro matrimoni e quattro figli. Nell'estate del 2000 sposa la trentatreenne Ludovica Andreoni dalla quale ha due figli: Guia, nata nel 2001, e Maria, nata nel 2003 - che si aggiungono ai due avuti in precedenza: Matteo, 27enne, nato dal primo matrimonio, quello con Sandra Monteleoni, e Clementina, 22 anni, nata dalla relazione con Barbara Parodi. Senza figli invece il legame durato 13 anni con Edvige Fenech, attrice prima, produttrice televisiva poi. Esclusivo il dono di nozze per lo sposo da parte di Gianni Agnelli: una Ferrari 360 Modena grigio, fatta realizzare appositamente a Pininfarina. L'altro testimone di nozze, Diego Della Valle, è stato con Vittorio Merloni e Luigi Abete tra i suoi maggiori sostenitori nella corsa al vertice di Confindustria.

Una vita sentimentale intensa, quattro matrimoni e altrettanti figli. Il Made in Italy e il fondo Charme

## Morchio: così non posso più restare

Il manager era stato indicato come il nuovo Valletta. Il sindaco Chiamparino: grande preoccupazione

MILANO «Non posso più fra parte del piano di rilancio del gruppo Fiat». Una frase che soltanto una settimana fa sarebbe sembrata un improbabile scherzo a Giuseppe Morchio. Una frase che si è invece ritrovato a dover pronunciare dopo un susseguirsi di eventi convulsi, schiacciato fra il volere della famiglia Agnelli e l'insopportabile idea di essere relegato ad un ruolo di secondo piano. Se ne va, dunque, l'amministratore delegato della grande trattativa con le banche e dell'altrettanto complesso rapporto con il diffidente alleato General Motors, ma anche l'uomo dei primi modelli riusciti, Ypsilon e Panda, dopo il disastro della Stilo.

Era stato Umberto Agnelli a chiamarlo, il 28 febbraio 2003. «Ho perso un punto di riferimento, ma il suo progetto va avanti. Umberto Agnelli mi ha chiamato in un momento veramente difficile per la Fiat - aveva

dichiarato subito dopo la scomparsa - abbiamo lavorato duramente in questi quindici mesi». Nell'ultima assemblea degli azionisti, l'11 maggio scorso, nemmeno sfiorato dall'idea di un'uscita di scena, Morchio aveva parlato di scadenze a lungo termine: «Siamo sulla strada giusta e confermiamo l'obiettivo del pareggio operativo entro quest'anno e nel 2005 per l'Auto».

Cinquantacinque anni, genovese, sposato con due figli, laureato con lode in Ingegneria meccanica, Morchio è sempre stato definito «un mago con i numeri». L'ex manager Pirelli ha iniziato la propria carriera nel Settore Cavi del Gruppo Manuli per poi passare al gruppo di Marco Tronchetti Provera nel 1980 come Direttore Logistica nell'area pneumatici. È stato Direttore Centrale nel settore pneumatici Pirelli per poi maturare due importanti esperienze all'estero come presiden-

te e amministratore delegato della Pirelli Neumaticos a Barcellona (1989-1991) e president & ceo della Pirelli Tyre North America (1991-1993).

Rientrato in Italia nel 1993 è stato nominato amministratore delegato di Pirelli Cavi Holding e nel 1995 presidente e amministratore delegato della Pirelli Cavi e Sistemi Holding Worldwide nei sistemi Energia e Telecomunicazione, incarico con il quale ha concluso i suoi 21 anni in Pirelli nel gennaio 2001. Consigliere di amministrazione dell'Enel dal febbraio 2001 ha lasciato l'incarico quando il numero uno del colosso elettrico, Franco Tatò, cui è molto legato, ha dato le sue dimissioni.

Adesso queste nuove ed improvvise dimissioni hanno subito creato sconcerto. Il sindaco di Torino, nella serata di ieri, si è detto «molto preoccupato» per l'uscita di sce-

na dell'amministratore delegato. Circa la nomina di Montezemolo, Sergio Chiamparino l'ha definita «una scelta forte operata dalla famiglia», ma si è riservato di fare altre dichiarazioni in considerazione della delicata situazione che si è venuta a creare.

«Mi pare che quello che sta avvenendo debba suscitare grandissima preoccupazione», ha dichiarato Giorgio Cremaschi, della segreteria nazionale della Fiom. «Dopo neanche un anno e mezzo c'è un nuovo ribaltone negli assetti del Gruppo, la cui causa non è solo riconducibile alla tragica scomparsa del senatore Agnelli. Evidentemente nella proprietà del gruppo, a partire dalle banche, si sta agitando qualcosa di poco chiaro per noi e sul quale è bene che si faccia subito piena luce. La Fiat non è affatto uscita dalla crisi ed è bene ricordare che, prima degli azionisti, è un patrimonio del Paese da salvaguardare».



## Prima di collegarti...pensa all'Unità

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento\* verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato. E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato

Vieni a scoprire come su [www.unita.it](http://www.unita.it)

\*come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

free  
internet



Marco Ventimiglia

## LE SCELTE della famiglia Agnelli

Una giornata di novità clamorose dopo la morte di Umberto: la famiglia si affida al presidente della Ferrari ma lascia l'amministratore delegato

Le banche sarebbero d'accordo sulla scelta del nuovo leader. Lo scossone può avere pesanti ripercussioni: preoccupazione per la reazione degli investitori e della Borsa

# Rivoluzione al vertice della Fiat

Montezemolo presidente, si dimette Morchio. Guerra, Draghi, Colao tra i successori

**MILANO** Luca Cordero di Montezemolo presidente del gruppo Fiat pochi giorni dopo l'investitura in Confindustria, Giuseppe Morchio che sbatte la porta e si dimette da amministratore delegato.

In quel di Torino era lecito attendersi un fine settimana all'insegna del silenzio e del dolore dopo la scomparsa di Umberto Agnelli. Domenica 30 maggio 2004 resterà invece come un giorno sottolineato in rosso nella lunga e travagliata storia della Fiat. Un giorno nel quale è successo di tutto, come sintetizzato dalla litania di annunci che si sono inseguiti nel pomeriggio senza soluzione di continuità.

Il giovane John Elkann nominato vicepresidente del gruppo, l'ancor più giovane Andrea Agnelli che entra nel consiglio di amministrazione, Gianluigi Gabetti che riceve le chiavi della cassaforte di famiglia divenendo presidente della Giovanni Agnelli e C.: designazioni importanti che però passano quasi sotto traccia di fronte all'enormità della nomina di Montezemolo e delle conseguenti dimissioni di Morchio. Un vero e proprio scontro di potere all'indomani dei funerali di Umberto, a significare che la scomparsa dell'ultimo volto storico della dinastia ha intaccato quei fragili equilibri manageriali che avevano fin qui garantito la sopravvivenza, seppur con crescente difficoltà, della più grande industria del Paese.

Difficile ricostruire con dovizia quanto accaduto ieri a Torino, du-

Luca di Montezemolo in una immagine di repertorio con Umberto e Gianni Agnelli, in basso il segretario della Cgil Guglielmo Epifani



## Epifani: dare continuità all'azienda

La scelta degli Agnelli rafforza anche la guida di Confindustria. L'uscita di Morchio sorprende

**MILANO** Parliamo con Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, della clamorosa novità rappresentata dalla nomina di Luca di Montezemolo al vertice della Fiat e dall'uscita di Giuseppe Morchio.

**Come giudica questa scelta?**  
«Prima di tutto Montezemolo è una vera novità. Perché molti pensavano che sarebbe toccato a manager più anziani del gruppo assumere la presidenza della Fiat dopo la scomparsa di Umberto Agnelli. Invece la famiglia ha fatto una scelta coraggiosa, forte, che la impegna nel sostegno del gruppo anche in futuro. Almeno lo speriamo».

**Ma si è dimesso Morchio, l'amministratore delegato...**

«Se Morchio si è dimesso perché non l'hanno nominato presidente mi pare una scelta davvero strana: è chiaro che l'azionista di maggioranza, la famiglia, voglia designare il presidente della Fiat. E mi pare anche giusto che le responsabilità ai vertici dell'azienda siano disgiunte, anche per una governance più chiara e trasparente».

**Morchio aveva avuto un ruolo importante. E adesso?**

«Vediamo, il consiglio di amministrazione è stato convocato per martedì, quindi sarà nominato un nuovo amministratore delegato. Forse Morchio non ha concesso la scelta di Montezemolo fatta dalla famiglia e non escludo che tra Montezemolo e Morchio ci fossero differenze

strategiche su cosa fare dell'industria dell'auto torinese. Ma è presto per dare valutazioni definitive. È indispensabile mantenere la continuità dell'azienda e chiarire subito le responsabilità di vertice. Non ci possono essere vuoti pericolosi».

**Pare che con Montezemolo, con la vicepresidenza di John Elkann e l'ingresso di Andrea Agnelli, la famiglia voglia ribadire la sua vicinanza al gruppo.**

«In effetti gli Agnelli pare abbiano intenzione di stare vicino all'azienda in un momento certo non facile. E forse possiamo anche dire che la scelta di Montezemolo, una figura forte dell'imprenditoria italiana, è un segnale sia per l'intera Fiat, sia per il governo».

**Spieghiamo perché.**

«Montezemolo è giovane ed ha già lunga esperienza. Il vertice della Fiat può rappresentare anche una svolta generazionale. In più Montezemolo può consentire a John Elkann di maturare con calma prima di assumere più impegnative responsabilità».

**Lei sostiene che in questa scelta della famiglia Agnelli c'è anche un segnale al governo. Perché?**

«Montezemolo non è un imprenditore qualsiasi: è presidente di una Confindustria che vuole tornare a confrontarsi e a collaborare con il sindacato. Non c'è più D'Amato. Spero che segua la stessa strada in Fiat».

r.g.

### Vecchia guardia e volti nuovi



• Gianluigi Gabetti, al vertice dell'Ifil, è stato nominato ieri dalla famiglia Agnelli presidente della Accomandita Giovanni Agnelli e C. Diventerà anche presidente dell'Ifi, cui fa capo il pacchetto di maggioranza della Fiat.



• John Elkann, detto Yaky, 28 anni, è stato nominato vicepresidente della Giovanni Agnelli e C. e della Fiat di cui era già consigliere di amministrazione. L'Avvocato lo aveva designato come futuro responsabile dell'azienda di famiglia.



• Andrea Agnelli, 24 anni, figlio di Umberto. È stato cooptato ieri nel consiglio di amministrazione della Fiat, in sostituzione del padre scomparso. In passato aveva avuto esperienze di lavoro alla Juventus e alla Ferrari.

Le banche vigilano sull'evoluzione della situazione e daranno un parere decisivo per il nuovo vertice



Domani riunione straordinaria del consiglio di amministrazione per una nuova scelta importante



### segue dalla prima

#### Buone scelte Tempi duri

Una svolta confermata dalle dimissioni immediate dell'amministratore delegato, Giuseppe Morchio rimasto al Lingotto solo un anno e tre mesi. Questa rivoluzione di uomini, e probabilmente di scelte strategiche, non sappiamo dove porterà e quali conseguenze determinerà per migliaia di lavoratori, che hanno già duramente pagato il costo della crisi, per Torino, per gli investitori, per i clienti del gruppo. Sappiamo però

che il 30 maggio 2004 è una data che resterà ben impressa nella storia dell'impresa. La famiglia Agnelli ha deciso, con il consenso delle banche creditrici (almeno questa è la prima versione dei fatti), di affidare a Montezemolo, da sempre vicino al gruppo e alla famiglia, la presidenza della Fiat. Una scelta lineare anche se sorprendente per il carico di responsabilità che pesa sulle spalle del presidente della Ferrari che è stato appena nominato leader della Confindustria. Si potrebbe affermare, addirittura, che gli Agnelli abbiano voluto mandare un messaggio a Berlusconi e al suo governo: scelgono Montezemolo, l'imprenditore che appena quat-

tro giorni fa ha detto che vuole riportare la Confindustria a negoziare e a cooperare coi sindacati, dopo gli anni bui del filogovernativo Antonio D'Amato. In passato, vale la pena ricordarlo oggi, un altro presidente della Fiat, Gianni Agnelli, aveva occupato contemporaneamente il vertice di Confindustria. Con Montezemolo, la scelta di John Elkann come vice presidente e di Andrea Agnelli cooptato in consiglio, la famiglia sembra voler riaffermare il suo ruolo di azionista di maggioranza relativa e una volontà, che non è mai stata troppo chiara negli ultimi anni, di restare vicina al gruppo in questa difficile congiuntura. Così come la designazione di

Gianluigi Gabetti, una vita passata accanto a Gianni e Umberto Agnelli, alla guida dell'accademia Giovanni Agnelli e C. è nel segno della continuità, se non ancora del rinnovamento generazionale. La grossa novità, è palese, è Montezemolo. Ed è questa scelta ad aver fatto scattare le dimissioni di Morchio, una specie di commissario delle banche arrivato al Lingotto poco più di anno fa e che sul salvataggio e sul rilancio della Fiat aveva puntato il suo prestigio di manager. Perché è uscito, lasciando un pericoloso vuoto? Perché Morchio che fino all'altro ieri sembra il manager forte, l'uomo del futuro, ha sbattuto la porta? Le «mutate condizioni»

emerse nel consiglio di amministrazione, di cui parla Morchio nella breve nota con cui motiva le dimissioni, sembrano essere ricollegabili all'arrivo di Montezemolo che, certo, non è persona, soprattutto oggi, da fare il presidente di rappresentanza, quello che si manda in giro ai convegni e a tagliare i nastri. Morchio, probabilmente, aveva pensato per sé un ruolo di grande potere e visibilità che sommasse le deleghe del presidente e dell'amministratore delegato, una specie di Valletta del 2000, come era stato ipotizzato. Ma un ruolo del genere forse non è più possibile, anche per le necessarie distinzioni di ruoli e di responsabilità che una trasparente

governance d'impresa impone. È, dunque, per una questione personale, forse di potere che Morchio ha lasciato? O c'è dell'altro? A questo punto, in assenza di un chiarimento che arriverà nei prossimi giorni anche perché sarà reclamato dai mercati e dalle forze sociali, è possibile avanzare l'ipotesi che Morchio sia uscito perché la strategia di Montezemolo, forse appoggiato dalle banche, sarà diversa da quella recente seguita dalla Fiat. Non è un mistero, ad esempio, che Montezemolo avrebbe ispirato in passato l'idea di una creazione di un gruppo dell'auto del lusso che assieme a Ferrari e Maserati avrebbe dovuto raccogliere anche l'Alfa

Romeo, in collaborazione, ma con una gestione autonoma, con la Fiat. Non è escluso, poi, che l'avvento di Montezemolo, e del nuovo amministratore delegato (si parla di un manager italiano di grande esperienza), possa ridisegnare profondamente il portafoglio delle partecipazioni finanziarie, editoriali e delle attività industriali del gruppo. Non è secondario che Montezemolo arrivi al vertice della Fiat mentre si sta rinegoziando il patto che controlla il *Corriere della sera*. Una cosa è certa: da oggi il capitalismo italiano, piaccia o no, ha l'espressione di Luca di Montezemolo. Dove lo porterà è un bel mistero.

Rinaldo Gianola

Federica Fantozzi

**VERSO** le elezioni

Il premier non si accontenta del congresso di Fi Spenti i riflettori ad Assago si accendono quelli di "Telecamere" (Raitre) per un nuovo spot, senza contraddittorio in piena campagna elettorale



Non servono le rassicurazioni del capo dell'esecutivo verso la maggioranza irritata dalla storia della dispersione del voto. «Nel 2006 vorrei Prodi come rivale, ma la sinistra lo cambierà»

**ROMA** Chi pensava di essersela cavata con qualche ora di eloquio, fra relazione introduttiva e conclusioni, e la vaga minaccia di milioni di opuscoli autoreferenziali, sottovalutava la vis comunicatrice del presidente del Consiglio. Berlusconi ha chiuso la tre giorni di Assago nel modo che predilige: con una lunga, solitaria intervista televisiva.

Nella quale è tornato sui temi del congresso, ha rettificato le sue dichiarazioni, ha fatto l'esegesi di come sono state interpretate dagli altri, si è dispiaciuto che la solita «disinformazione» dei media avesse potuto convincere gli alleati che lui - proprio lui! - invitasse a non votarli. Microfoni prescelti per la correzione di tiro, non quelli di *Porta a Porta* ma di *Telecamere*, la trasmissione condotta da Anna La Rosa. L'intervista, registrata al Filaforum, è andata in onda ieri a mezzogiorno e di nuovo a tarda notte su RaiTre.

E il fatto passa quasi inosservato in una domenica di eventi luttuosi. Soltanto il diessino Beppe Giulietti protesta per la mancanza di contraddittorio: «È un'aperta violazione della par condicio, dei regolamenti della commissione di vigilanza, dell'etica politica. Si è trattato di uno spot gratuito fatto dal servizio pubblico al premier in piena campagna elettorale. Ma il problema è che ci stiamo abituando all'irregolarità: gli arbitri, se ci fossero, avrebbero già dovuto estrarre il cartellino rosso». L'esponente della Quercia in Vigilanza chiede al direttore generale Cattaneo «se questo lungo soliloquio sarà classificato come comizio del premier, tribuna autogestita da Fi o spot a pagamento sollecitato dal presidente del Milan o sotto quale voce».

**Giulietti: siamo in presenza di un'aperta violazione della legge. Ma il vero guaio è che ormai ci stiamo abituando**

# Berlusconi occupa la Rai, par condicio addio

*L'invito a non votare i piccoli partiti fa litigare gli alleati: Alemanno vuole il rimpasto. Maroni: o così o tutti a casa*



A *Telecamere* Berlusconi ha annunciato che vorrebbe Romano Prodi come «competitor» alle elezioni del 2006: «Tifo per lui, non è vero che mi farebbe comodo Bertinotti. A me fa comodo Prodi, ma non credo che finirà così, temo che la sinistra cambierà leader». E non è vero che voglia disfarsi del Parlamento: «Un'esagerazione, ma l'opposizione cerca solo di far perdere tempo. Faremo come il governo Prodi che pose la fiducia più di venti volte».

Nella questione Prodi è svelto a inserirsi il leghista Calderoli: «Penso proprio che Prodi non sarà l'avversario di Berlusconi alle prossime politiche visto che è già cotto anche come presidente della Commissione Europea». E poi «i suoi falsi amici del centrosinistra lo hanno cotto a fuoco lento, con la girotondina posizione sul ritiro dall'Iraq che gli hanno imposto».

Berlusconi ha poi tentato di tranquillizzare gli alleati: «Non hanno ragione di avere la minima rea-

zione negativa, abbiamo sempre usato il massimo riguardo nei loro confronti, siamo uno per tutti e tutti per uno (motto dei tre moschettieri già usato il giorno prima da Adornato, ndr)». Non ce l'aveva certo con l'Udc «un partito importante, che manda i suoi eletti in Europa nel Ppe» dove sta pure Forza Italia.

E nemmeno con la Lega, che «non è un piccolo partito visto che pensa di superare il 5% ed è una forza importante della coalizione» e certo ha più di tre deputati. An non

Ancora una volta utilizzato il mezzo pubblico per spiegare e rettificare

**dentro l'urna**

**Como, guerra delle bandiere in Comune. Fi regala il tricolore, la Lega: «patetico»**

Federica Fantozzi

**S**i è svolta a Como una disfida sugli standard di tutta interna alla CdL. Il sindaco Stefano Bruni (Forza Italia) annuncia la sua nuova iniziativa: dal 2 giugno, festa della Repubblica, il Comune regalerà una bandiera tricolore a tutti i giovani che compiranno 18 anni. Furente replica della Lega, per bocca del consigliere comunale Favero: ah sì? «Allora noi il 6 giugno (data del raduno di Pontida, ndr) ai ragazzi manderemo il vessillo verde della Padania». Quella del sindaco è «una decisione patetica e frutto di una forzatura. Così non si rispettano le sensibilità individuali dei comaschi». Non solo, argomenta l'esponente del Carroccio: «Se davvero i nostri concittadini sentissero l'esigenza di avere il tricolore in casa lo comprenderebbero. Ma non lo fa nessuno». Silenzio da parte del primo cittadino che non vuole inasprire i rapporti con gli alleati in campagna elettorale. Al suo posto parla il vice-sindaco Paolo Mascetti (An): «Sarei lieto se il primo a ricevere il tricolore fosse un extracomunitario o un figlio del Sud». E propone di «omaggiare» anche «le giovani coppie che si sposano». Per ora destinatari del dono saranno solo i neomaggiorenni. Già ordinata la prima fornitura: costo 2mila euro («spesi male» insiste la Lega). Arriveranno a casa dei fortunati, scrive il Corriere di Como, insieme a una lettera del sindaco «con le congratulazioni e la sottolineatura dell'importanza del passaggio alla maggiore età e del concetto di patria».

nutre dubbi ma neppure è contenuta: se Gasparri taglia corto («non ci riguarda, siamo un grande partito»), per Alemanno «sarebbe opportuno un Berlusconi-bis». Il ministro del Carroccio Maroni sente puzza di bruciato e mette le mani avanti: «O questo governo va avanti fino a fine legislatura o si va tutti a casa». A conferma che il 14 giugno per la CdL sarà - in ogni caso - il nastro d'inizio di una serie di regolamenti di conti interni.

Ma a chi si riferiva allora il premier? «Ai partiti di recente formazione, che si sono messi in campo solo per queste elezioni e comportano una dispersione di voti e probabilmente di parlamentari che non fa il bene dell'Italia». Deve essere il caso del Partito della Bellezza di Sgarbi e La Malfa: a questi pericolosi rivali era destinato l'ammonimento. Non è nato adesso il Nuovo Psi, ma Bobo Craxi non apprezza lo stesso: «Da Berlusconi un colpo basso, ha confermato di non essere un gigante della politica».

Berlusconi è poi tornato a fantasia sbrigliata sulla scarsa partecipazione di pubblico nei primi due giorni del congresso. Questa la tesi: «È stata una scelta voluta e consapevole per non gravare le forze dell'ordine del carico di dover controllare uno per uno tutti coloro che sarebbero voluti entrare». I quali si sono convinti: ai cancelli non c'era un'anima. L'ultimo giorno, invece, data l'esigenza di una folla che votasse il presidente per acclamazione, il benessere delle forze dell'ordine è passato in secondo piano.

Da segnalare infine la comparsa nottetempo di nuovi manifesti con tre preferenze cubitali: Berlusconi, Tajani, Zappalà. Freschi di stampa: l'illazione è che siano frutto dell'insistente invito del premier a non dimenticarsi di lui.

**La trasmissione condotta da Anna La Rosa in onda ieri mattina e ieri sera utilizzata per spiegare e rettificare**

## Fassino: il premier pensi al prossimo candidato della destra

*Il leader ds: si sta avviando verso una sconfitta molto dura, la polemica con i suoi mostra quanto sia disperato*

**ROMA** «Credo che Berlusconi debba pensare soprattutto a chi sarà il candidato della destra perché mi pare che, per come vanno le cose, Berlusconi si avvia ad una sconfitta elettorale molto dura nelle prossime settimane». Replica così il segretario dei Ds Piero Fassino, alle dichiarazioni del premier che ha detto di tifare per Romano Prodi come suo competitor nel 2006, ma di temere che «la sinistra cambierà leader».

**La disaffezione**  
Per Fassino «alla fine» l'esito del voto lo «decideranno gli elettori: sia quelli decisi sia quelli indecisi». «E alla fine - ha aggiunto - gli elettori decideranno bene. Decideranno votando in massa il centrosinistra e togliendo quella fiducia che tre anni fa hanno dato alla destra».

Questa invece la risposta a quanto dichiarato dal vicepremier Fini sul fat-

to che l'esito delle prossime elezioni sarà determinato dagli indecisi.

**Il disagio**  
Il segretario della Quercia coglie segni di disaffezione da parte degli elettori verso il governo in carica: «Mi pare evidente che sempre di più i cittadini italiani hanno maturato una grande delusione nei confronti del centrode-

**La sua è una gran forma di arroganza. In politica tutti hanno la stessa dignità**

stra. Il 12 e il 13 giugno lo si vedrà, lo si vedrà sia nel voto amministrativo, e si vedrà che in tantissime città e province vincono i sindaci e i candidati presidenti di provincia del centrosinistra, lo si vedrà nel voto europeo dove credo che gli elettori potranno utilizzare quel voto per esprimere il loro disagio, il loro malessere nei confronti del centrodestra». «E si vedrà - ha concluso il segretario dei Ds - che la lista "Uniti nell'Ulivo" è la prima lista elettorale del paese e Forza Italia non è più la prima forza politica del paese».

**Senza uscita**  
Segnali scoraggianti per la CdL di cui, secondo Fassino, si è accorto benissimo lo stesso presidente del consiglio. «Il fatto che Berlusconi apra un fronte polemico perfino con i suoi alleati - dice a proposito dell'invito del premier a non votare i piccoli partiti del

centrodestra - è la dimostrazione di quanto sia un uomo disperato che sa che va verso una sconfitta, cerca in qualche modo di contenere questa sconfitta, e pur di raccogliere qualche voto è pronto a cannibalizzare e distruggere i suoi alleati. Non mi pare che così farà grande strada».

**Plebiscito rischioso**

**Tutto sarà deciso dagli elettori, sia quelli decisi sia gli indecisi. E lo faranno votando in massa il centrosinistra**

«Mi pare - ha proseguito Fassino - una forma di arroganza perché in politica tutti i voti hanno la stessa dignità: sia quello per i grandi partiti sia quello per i piccoli».

Quanto alla «candidatura di bandiera» ammessa da Berlusconi sul palco del Filaforum e contenuta nei milioni di opuscoli che invierà agli italiani: «Il fatto stesso che Berlusconi chiedo un voto dicendo che poi si dimetterà è un inganno agli italiani perché, in genere, si chiede il voto per rappresentare gli italiani in una qualche sede». «Se Berlusconi - ha concluso Fassino - si candida in tutta Italia per fare il parlamentare europeo sarebbe serio che, se eletto, facesse il parlamentare europeo. In secondo luogo credo che sia molto rischioso quello che il presidente del Consiglio fa, perché quando uno chiede il plebiscito, se poi non ce l'ha, ne deve trarre le conseguenze».

**Fra sette giorni Pontida Rimane il «giallo» sulla presenza di Bossi**

**PONTIDA** Il «sacro suolo» del popolo leghista ospiterà domenica prossima il tradizionale raduno dei militanti del Carroccio. A sette giorni dal voto i «lombardi» radunano i loro militanti con una grande incognita: Umberto Bossi. Sarà forse la prima manifestazione di Pontida senza il senatur. In 10 anni non c'è mai stato un raduno senza il comizio finale di Bossi, che tracciava la linea politica della Lega. Rimane il «giallo» sulla presenza del leader. Bossi si è sentito male la mattina dell'11 marzo scorso e da allora c'è stato un susseguirsi di notizie atalantanti sulle sue condizioni di salute. Ricoverato per più di un mese nel reparto di neuroriabilitazione dell'ospedale di Varese. Ai primi di maggio un bollettino medico parlava di miglioramento e il «Senatur» ha firmato l'accettazione della candidatura: capolista ovunque. Lasciato Varese qualche settimana fa per una clinica di riabilitazione, il riserbo è strettissimo.

L'indirizzo di posta elettronica per potersi cancellare non esiste. E i responsabili del trattamento dati restano a loro volta sconosciuti, sebbene la legge preveda il contrario

## Elenchi di Forza Italia, se c'entri una volta non ne esci più

Giovanni Visone

**ROMA** Un libretto azzurro, intitolato: «Far crescere il benessere, la sicurezza, la libertà. Questo è l'impegno che abbiamo assunto con gli italiani. Stiamo lavorando per mantenerlo». Firmato Silvio Berlusconi.

Tanti italiani se lo sono visto recapitare a casa in questi giorni. Insieme a una lettera del presidente del consiglio (su carta intestata Forza Italia) che inizia: «Tre anni fa Le ho inviato una lettera come

questa per chiedere il Suo voto». E finisce con una richiesta di «apprezzamento» e «sostegno» per «continuare su questa strada».

Molti probabilmente (come quando tre anni fa ricevettero l'agiografia ed illustrata epopea del Cavaliere) non devono aver gradito il regalo. Alcuni avranno pensato: «Bene, è l'occasione giusta per rispedirlo indietro». Altri invece si saranno chiesti perché sia arrivato proprio a loro. La risposta si trova alla fine del libro. Fanno parte degli elenchi di destinatari acquisiti e «trattati anche mediante con-

servazione dal Movimento Politico Forza Italia».

Un'operazione consentita dal Codice in materia di protezione dei dati personali promulgato il 30 giugno 2003 sotto il controllo del Garante per la Privacy. Ma a una condizione: la possibilità di richiedere in ogni momento l'immediata cancellazione dei propri dati da quella lista.

Come fare? Il libretto offre la possibilità di inviare un e-mail all'indirizzo: trattamento.dati.privacy@forza-italia.it. Semplice, no? Certo, peccato quell'indirizzo di

posta elettronica non esiste. L'e-mail torna prontamente indietro: niente da fare. Ci potete riprovare quanto vi pare: sarete condannati a ricevere a vita i libretti forzisti.

Subito dopo l'indirizzo e-mail il libretto aggiunge: «Presso cui sarà disponibile l'elenco completo dei responsabili del trattamento dati di Forza Italia». Disponibile dove? Presso un indirizzo di posta elettronica? Impossibile. Allora si può provare a guardare sul sito (www.forza-italia.it). Ma non si trova niente. I responsabili del trat-

tamento dati restano sconosciuti (la legge invece prevede che siano chiaramente indicati in ogni invio di materiale di propaganda).

Ma c'è di più. Forza Italia acquisisce e fa gestire le liste dei destinatari da una società, che vive proprio di questo, Cemint interactive media. Dovrebbe essere questa società, in sostanza, ad avere la responsabilità complessiva del trattamento dei dati (altra cosa però è l'elenco completo dei responsabili).

La nostra «mission», si legge sul sito di Cemint, è «essere il part-

ner ideale delle aziende, attraverso la comunicazione diretta, nella relazione con i propri clienti». Vale a dire? Nel caso della propaganda elettorale offrire vari servizi di list management, come un file telefonico composto da 17.900.000 famiglie italiane corredato di diversi variabili di selezione (dallo status socio-culturale al potere d'acquisto). O mettere a disposizione il database di Ricerca Italia, un progetto nato nel 1997 per la raccolta di nominativi e di informazioni di consumo attraverso la spontanea compilazione di un questionario (i que-

stionari raccolti in 7 anni sono oltre un milione).

Insomma, buona parte della campagna elettorale di Forza Italia (che a dieci anni dalla nascita del partito continua a nutrirsi più di marketing e sondaggi che di politica e confronto con i cittadini) sembra passare attraverso Cemint interactive.

Ma a chi appartiene questa società? A Mondadori, la più grande casa editrice italiana, di proprietà di Silvio Berlusconi. Partito - azienda? Nessun imbarazzo. Certe cose è meglio farle restare in famiglia.

Gravi, ma stazionarie le condizioni del primo cittadino. L'attentatore soffriva di depressione e manie di persecuzione

# Rende, di chi era quella pistola?

Il figlio dell'uomo che ha sparato al sindaco: in casa non c'è mai stata un'arma

Aldo Varano

**COSENZA** Dovrebbe farcela Sandro Principe. Naturalmente è ancora gravissimo e la prognosi è riservata. Ma dietro l'ufficialità dei bollettini medici e il rigore dei sanitari dell'ospedale di Cosenza traspaiono segni di distensione. Che ce la farà s'è detto convinto monsignor Agostino, il vescovo della città, che ricevendo ieri mattina D'Alema (l'appuntamento era fissato da prima e D'Alema avrebbe dovuto incontrare il vescovo accompagnato da Principe) s'è espresso in questo senso. Più cauta c'è invece sulle possibili conseguenze del ferimento anche se è ormai certo che la pallottola non ha toccato il cervello. D'Alema ma anche Boselli, che ieri s'è fondato a Cosenza, sia pure con toni pacati e sereni chiedono il massimo di tempestività nel chiarire l'intera vicenda e i possibili angoli bui che ancora permangono. D'Alema, molto colpito da questa vicenda ha deciso chi chiederà la propria campagna elettorale il 9 giugno in piazza a Rende.

Il lato più oscuro è quello della pistola con cui Sergio Staino ha sparato. Chi gliel'ha data? Pare fosse in ottime condizioni. Il figlio di Staino, parlando con l'Ansa, ha raccontato depressione, manie di persecuzione e deperimento psichico del padre che usciva da casa ormai molto raramente e aveva interrotto da anni i rapporti con amici e conoscenti, ha sostenuto con energia che in casa non vi fosse nessun

Staino ha un passato da attivista di estrema destra nel 1996 candidato nelle liste di Fiamma Tricolore



I primi soccorsi a Sandro Principe subito dopo l'agguato

Foto di Franco Arena/Agf

arma e che il padre non abbia mai avuto una pistola. Di più, giudica il padre perfino incapace di caricare una ed esclude che nei cassetti personali del genitore vi fosse quell'arma. Ovviamente, il figlio può sbagliarsi e poteva non sapere che il padre custodisse un'arma: al di là delle necessità difensive di cui com'è umano che accada i familiari si preoccupano, non è infrequente il caso di armi detenute illegalmente e ben nascoste nelle proprie abitazioni perfino agli occhi dei familiari. Ma se il figlio avesse ragione e se si collegasse l'indisponibilità dell'arma alla fragilità psichica dell'uomo, e alla possibilità quindi di suggestionarlo, affiorerebbe un quesito inquietante. E

c'è un altro punto oscuro: è stato detto nelle prime ore che la matricola della pistola non è cancellata. Gli investigatori, di solito generosi su questi dettagli, in questa occasione si sono chiusi a riccio. Eppure, se la matricola dell'arma è leggibile, in pochi minuti si può accertare il proprietario dell'arma. Di chi è quella maledetta pistola, considerato che Staino non è titolare di porto d'armi?

Sono gli interrogativi che tutti si pongono in Calabria anche se lo svolgimento dei fatti e gli elementi al vaglio degli investigatori (dirige le indagini la procura ordinaria e non quella antimafia) sembrano deporre a favore di una storia di follia. L'uomo (è stato smentito

che fosse uno dei proprietari dei terreni confiscati per costruire la chiesa) ha sparato tra la folla. Le sue possibilità di farla franca erano zero. Anzi, vi era la certezza della sua cattura. Nella piazza era prevista la presenza del vescovo e c'era il prefetto di Cosenza.

Intanto, è diventato meno vago il profilo di Staino. Ha una giovinezza da estremista di destra e appassionato seguace di arti marziali. Molti riconoscono che non ha mai però attaccato qualcuno giudicato più debole di lui: sempre scontri da pari a pari. Poi, il posto in banca e le buone letture di destra. Diventa un autorevole dirigente Cisl dei bancari di Cosenza fino a quando rompe passando alla Fabi. Re-

sta sempre un isolato e dà vita ad alcune proteste clamorose: monta una tenda canadese davanti alla direzione della sua banca; un'altra volta si incatena a un termosifone. È bravo a richiamare l'attenzione dei media.

Raggiunge il punto più alto nel 1996 quando si candida nel collegio di Rende nelle liste di Rauti e raccoglie quasi tremila e cinquecento preferenze. Poi inizia il declino: va in pensione, sparisce dalla circolazione. Amici e familiari parlano di una grave depressione, delle sue manie di persecuzione, della sua voglia di dare una lezione a un politico.

I familiari si giustificano sostenendo di non aver mai pensato che fosse pericoloso. Chiedono comprensione e pietà per una storia che sostengono sia di malattia. Si dicono addolorati per Principe e dicono di pregare per la sua salvezza. «Era da tanto tempo che avevo in mente di fare una cosa eclatante», avrebbe detto Sergio Staino nell'interrogatorio. «Da anni avevo questa fissazione: organizzare un attentato contro un politico», per poi concludere freddamente: «Oggi (sabato, ndr) ho trovato l'occasione giusta».

Furbissima la dichiarazione del ministro Gasparri, candidato col trucco alle elezioni, che chiede ai partiti di valutare la possibile sospensione delle elezioni comunali a Rende: così Sandro Principe (per il quale era prevista una vittoria da 70% con relativo effetto traino sulle europee) oltre ad aver subito ferite gravissime non verrebbe neanche eletto sindaco.

Nell'interrogatorio: «Da anni avevo questa fissazione: organizzare un attentato contro un politico»



GIUGLIANO

## Emergenza rifiuti serrate e blocchi

Serrata dei commercianti, blocchi stradali, traffico paralizzato con forti disagi per migliaia di automobilisti che volevano raggiungere il mare. Quella di ieri è stata un'altra giornata difficile, segnata dall'emergenza rifiuti: epicentro della protesta l'area di Giugliano dove da giorni ha ripreso a funzionare la discarica di Sette Cainate provocando l'accessa reazione della gente del luogo. Soltanto in serata la tregua: dopo un incontro in prefettura, il blocco stradale è stato rimosso, ma permane la situazione di tensione nelle vicinanze del sito. Secondo fonti della prefettura, dalla riunione è emerso che la discarica di Sette Cainate continuerà ad essere utilizzata in questi giorni, in attesa che il 3 giugno il gip si pronunci su una istanza di dissequestro di un altro sito, più lontano dai centri abitati, che in passato era stato adoperato per lo sversamento. Se tale sito potrà essere riaperto - sottolineano in prefettura - ciò potrà alleviare la situazione che si è creata a Sette Cainate.

ROMA

## Muore dopo la cena funghi sotto accusa

Un ragazzo di 21 anni, S. M., è morto la scorsa notte in via della Greca, nei pressi del Colosseo, stroncato da un improvviso malore dovuto ad un'insufficienza cardiaca acuta. Il giovane, al momento del decesso, si trovava insieme a due amiche che hanno dato l'allarme, ma quando sono arrivati i soccorritori, purtroppo, il giovane era già morto. La madre ha riferito alla polizia che il figlio era andato a cena fuori con il fratello. I due ragazzi avevano mangiato funghi e anche il fratello della vittima aveva accusato un malore dal quale però si era ripreso quasi subito. L'autopsia dovrà chiarire ulteriori particolari sulla morte del ragazzo. Intanto la polizia sta cercando di ricostruire le ultime ore di vita di S. M. e in quali locali abbia trascorso la serata.

FRIULI

## Braconieri 19enni uccidono guardia

Due giovani di 19 anni, P.R. e M.A., entrambi residenti a Claut, sono stati arrestati ieri mattina, per l'omicidio di Lorenzo Di Daniel, 59 anni, ex operaio della forestale trovato morto all'alba di sabato su una strada sterrata a pochi passi dal suo motorino. Di Daniel è stato ucciso venerdì sera a coltellate e colpito al capo da una pietra sulla porta della sua abitazione, in un villaggio di montagna della Valcellina a pochi chilometri da Claut (Pordenone). Tra le ipotesi più accreditate c'è quella di una vendetta legata al bracconaggio.

BRESCIA

## Incidente stradale: 5 morti, un ferito

Cinque persone sono morte in un incidente stradale avvenuto tra Brescia e Rezzato lungo la tangenziale sud, intorno alle 18.30. Un'altra è ricoverata in ospedale in gravissime condizioni. Secondo quanto appreso, due vetture si sono scontrate frontalmente.

# Quando a scuola irrompe la telecamera

Luigi Galella



Quali sono gli effetti sugli alunni della mia doppia funzione di insegnante e di estensore della rubrica «Lotte di classe»?

In essa ogni lunedì parlo di loro, e durante la settimana li osservo e qualche volta li interrogo. O dovrei dire li intervisto? I miei articoli sono diventati parte integrante della nostra relazione. Senonché, a complicare ulteriormente le cose, ci si è messo di mezzo il "cinema". La macchina da presa, che trasforma lo sguardo dei ragazzi, e chiede loro attraverso un atto di finzione di essere "se stessi".

Dovrei quindi raccontare delle riprese cinematografiche. Della scuola che in questa ultima settimana si è trasformata in un set, con le gelatine alle finestre per filtrare la luce e la porta dell'aula smontata. Degli insegnanti che passavano nel corridoio e gettavano lo sguardo incuriosito e smarrito al capo macchinista, intento a far scorrere la cinepresa sul carrello. Di un professore, che parlava accoratamente agli alunni, ma che era un attore, e degli alunni, i miei, che il calore delle lampade e l'emozione facevano sudare e tremare.

Qualche mese fa notai che Tiziano mi guardava storto. Inospettito da quelle occhiate, non sapendo a che cosa attribuirle, pensai di affrontarlo e di chiederne ragione. Niente, rispose, non è successo niente. Un giorno, alle prese con la ricerca del protagonista del cortometraggio, gli domandai se voleva partecipare a uno dei nostri incontri. Venne. E ascoltò senza parlare, con il suo volto espressivo e rabbuiato, fissandoci da lontano, come se ci stesse studiando. Infine, prima ancora che terminassi la lettura del copione, quando stavo per dargli dei ragguagli sulla sua parte, bruscamente si alzò e disse che andava via. Non gli interessava. Ci interrogammo sul perché di un simile comportamento, che ci parve inspiegabile, anche se io qualcosa cominciavo a sospettare. Dopo altro tempo lo fermai in classe, alla fine di una lezione. Eravamo soli e forse, pensai, avrei potuto avere quella risposta che allora mi era stata negata. Sulle prime fu evasivo. Provò a svincolare per un po', con una reticenza che, in negativo, esprimeva una ragione forte quando rivelò: «Non lo dirò mai a nessuno il motivo».

Rispose di sì, finalmente sorrise e si aprì: «Mi sono sentito osservato, perché lei anche se apparentemente non mi guardava mi aveva come fotografato. Era come se una telecamera mi seguisse, in ogni movimento, in ogni momento».

Capii che il problema non era tanto il come ne avevo parlato, ma il fatto puro e semplice di vedersi rappresentato, nudo, in quegli atteggiamenti dei quali forse lui stesso era parzialmente inconsapevole, e che gli si rivelavano come se uno specchio inatteso, furtivamente, per un istante ne catturasse l'immagine. Non voleva guardarsi, o non voleva che altri lo vedessero? Il suo senso del pudore mi fece riflettere. Preoccupandomi così di essere più cauto e discreto, giorni dopo, dovendo citare in una mia rubrica alcune frasi di un tema di Flavio, gli chiesi se potevo; lui rispose sì, certo, ma a una condizione: che mettessi il suo nome.

Tiziano desiderava celarsi agli sguardi degli altri e del proprio. Flavio al contrario voleva esibirsi. Non solo per un bisogno narcisistico, credo, ma forse per un'esigenza di osservarsi "altrove", in

quello spazio in cui si materializzava una forma di sé mediata dalla scrittura: per contemplarla e comprenderla.

Ho visto Maurizio in questi giorni confessare di avere un mese di ritardo, cercando di attingere il valore espressivo delle parole da una preoccupazione che appartiene alle ragazze della sua età. Guardandosi dentro e cercando, nel repertorio dell'anima, il sentimento e lo sguardo che le appartengono. E Luca, ombroso e amletico, distratto, svogliato, muoversi piano all'entrata, ciondolante, e fissare il giardino alla sua sinistra e l'edificio scolastico di fronte, con negli occhi il candore di chi il giorno prima era ansioso di conoscere il mondo e oggi lo ha in odio, senza un motivo apparente. E Chiara, Damiana, Francesca, giocare con sé al gatto col topo, per catturarsi nell'istante in cui l'occhio della cinepresa le osservava. Convincenti e credibili. Mentre io, di fronte al monitor, dicevo «buona la prima», felice di raccontare i miei ragazzi e smemorato, per un istante, del mio ruolo di professore, del loro di studenti.

luigale@tin.it

## Rivolta immigrati: «Profanati i nostri riti»

Costretti a mangiare carne macellata senza seguire le regole dell'Islam e a veder profanato il loro luogo di culto. Queste le motivazioni della violenta protesta avvenuta nel centro di permanenza temporanea di via Corelli a Milano, così come le hanno spiegate ieri al gip Beatrice Secchi i 15 extracomunitari, in gran parte marocchini e algerini, che venerdì sera sono finiti a San Vittore insieme ad altri quattro compagni, però scarcerati sabato. Per loro le accuse sono di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, danneggiamento e lesioni nei confronti di tre poliziotti rimasti lievemente contusi nel parapiglia. Interrogati dal giudice, che ha convalidato gli arresti e disposto la misura cautelare in carcere per tutti e 15 (tre dei quali però sono stati pro-

sciolti per le lesioni), gli immigrati hanno dato la loro versione ed hanno spiegato i motivi della protesta: la carne servita non era macellata secondo i dettami dell'Islam. Uno degli arrestati ha poi aggiunto che non vengono rispettati i loro rituali religiosi: qualche giorno prima alcuni agenti di polizia erano entrati con le scarpe nel luogo dove solitamente pregano, allestito all'interno del centro. A guidare la rivolta sarebbe stato Abraham, 19 anni, marocchino, con molti precedenti. «La rivolta era iniziata in quanto era stata portata da mangiare della carne, ma l'animale non era stato ucciso secondo i nostri precetti religiosi»: così il ragazzo ha spiegato il motivo per cui si era rifiutato di toccare cibo e aveva invitato gli altri a fare altrettanto.

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpasse

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CUNEO**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 29 maggio è mancata **VITTORINA PIAZZI** Ved. **GIORGIO**

Lo annunciano con dolore il figlio Vannes con Paola e i nipoti Marco, Sergio e Nicola. I funerali lunedì 31 maggio alle ore 16 presso Villa Giulia di Pianoro Vecchio.

*Bologna, 31 maggio 2004*

**31-5-1984** **31-5-2004**

Nel ventesimo anno della morte di **DANILO MUSETTI**

Gli anni passano ma nei nostri cuori è sempre presente il ricordo gioioso della tua giovinezza non potremo mai dimenticarti. Famiglia Coccia.

Il Comitato di Bioetica ha stabilito la libertà di coscienza sostenendo che può provocare l'aborto, ma è una tesi scientifica minoritaria

# Pillola del giorno dopo, il ritardo dell'Italia

In molti paesi non serve nemmeno la ricetta, da noi i medici possono anche negarla

ROMA I medici possono rifiutarsi di prescrivere la cosiddetta pillola del giorno dopo esercitando la clausola di coscienza, in base al sospetto che tale farmaco possa provocare un effetto abortivo. Su questa decisione del Comitato nazionale di bioetica, esposta in un documento sulla «contraccezione d'urgenza e obiezione di coscienza» approvato venerdì, è in corso un'aspra polemica: in molti (da Emma Bonino dei Radicali a Luana Zanella dei Verdi) hanno definito questa l'ennesima scelta proibizionista, sottolineando come la possibilità del Norlevo-Lng (così si chiama la pillola del giorno dopo) di provocare un aborto non sia confermata da alcun dato scientifico. In effetti, anche se il documento del Cnb è stato approvato all'unanimità, per settimane i membri hanno discusso del tema, esprimendo posizioni divergenti e quasi arrivando ad una spaccatura insanabile tra coloro che sostenevano il possibile effetto abortivo del Norlevo-Lng, e dunque il diritto di obiezione di coscienza da parte del medico e quanti ritenevano invece sufficiente il Codice deontologico (che già prevede la possibilità di obiezione del medico, se questi lo ritiene giusto). Alla fine è stato raggiunto l'accordo sul riconoscimento di una «clausola di coscienza» (ovvero una forma, sia pure attenuata, di obiezione di coscienza) per il medico. Ma su quali dati scientifici si basavano le due posizioni? Nel documento si precisa che il Cnb ha preso in esame la letteratura scientifica in materia, che dimostra in modo prevalente (e, per alcuni membri, in modo «esclusivo») il fatto che l'azione del Norlevo sia «anti-ovulatoria», e quindi solo contraccettiva. Una parte dei membri però, fondandosi su una letteratura scientifica «di proporzioni minori ma pur sempre rilevante», sostiene che il meccanismo d'azione della cosiddetta pillola del giorno dopo può interferire con lo sviluppo embrionale una volta avvenuta la fecondazione, determinando così, in particolari casi, un effetto abortivo. In realtà,



come spiega una delle schede qui accanto, la pillola del giorno dopo, anche nel caso che la fecondazione sia già avvenuta, impedisce l'impianto dell'ovulo, che potrebbe essere già fecondato, oppure no. Dunque, impedisce l'inizio della gravidanza, non la interrompe: anche perché

La decisione del Comitato è arrivata dopo un duro scontro che ha sfiorato la spaccatura



questa inizia da cinque a sette giorni dopo la fecondazione. Al contrario esiste una pillola abortiva, la RU 486 - il cui uso in Italia non è autorizzato - che provoca un vero e proprio aborto, ed è un metodo dolce per interrompere la gravidanza. In una postilla al documento, il Cnb invita, comunque, autorità e istituzioni competenti a «vigilare ed eventualmente provvedere affinché, su tutto il territorio nazionale, l'esercizio della clausola di coscienza da parte dei medici operanti nell'ambito del Sistema sanitario nazionale non implichi difficoltà rilevanti e una restrizione di fatto della libertà e dei diritti civili e sociali a carico delle donne». Ma in moltissimi Stati di tutto il mondo, la pillola del giorno dopo viene data anche senza ricetta.

wa.ma.

In Francia è stata messa in commercio dal 1988

## la pillola del giorno dopo

### Agisce prima che inizi la gravidanza

#### Che cosa è la pillola del giorno dopo?

È un farmaco composto da due pastiglie. Ogni pastiglia contiene 750 microgrammi di un ormone progestinico. Una volta si associa a questo anche un ormone estrogeno. Ora questo secondo ormone non c'è più e questo evita molti effetti collaterali.

#### È un aborto?

No. La pillola del giorno dopo va presa immediatamente dopo un rapporto sessuale "a rischio". L'ormone può fare due cose: se il rapporto sessuale si è verificato nei giorni precedenti l'ovulazione, questa viene bloccata. Se invece l'ovulazione è già avvenuta, l'ormone agisce sull'endometrio (la parete interna dell'utero su cui si impianta l'ovulo) impedendo appunto l'impianto dell'ovulo. L'ovulo potrebbe essere già fecondato oppure no. Non si tratta in ogni caso di un aborto, cioè dell'interruzione di una gravidanza perché questa inizia da cinque a sette giorni dopo la fecondazione e si completa alcuni giorni dopo. La pillola del giorno dopo impedisce quindi l'inizio della gravidanza, non la interrompe.

#### Favorisce l'aborto?

No, al contrario. Potrebbe evitare, sostiene l'associazione dei ginecologi francesi, ad esempio, il 95 per cento degli aborti.

#### Quando va presa?

L'efficacia di questa pillola diminuisce man mano che ci si allontana dal rapporto "a rischio". La sua efficacia per impedire l'inizio della gravidanza è massima entro le 24 ore dal rapporto a rischio. Man mano che passano le ore, tale efficacia diminuisce. Trascorse 72 ore dal rapporto a rischio, l'efficacia è nulla. Questa è un'ulteriore prova che non si tratta di una pillola abortiva.

#### Dove si può avere la pillola del giorno dopo senza ricetta?

Sono molti gli Stati dove questo è possibile. In Europa: Gran Bretagna, Francia, Belgio, Portogallo, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Albania, Israele. Negli Stati Uniti, negli stati di: Alaska, California, Hawaii, New Mexico, Washington State. In alcune province del Canada. In Africa: Benin, Camerun, Congo, Gabon, Guinea, Guinea-Bissau, Costa d'Avorio, Madagascar, Mali, Mauritania, Mauritius, Namibia, Nigeria, Senegal, Sudafrica, Sri Lanka, Svezia, Tunisia, Uganda. A questo elenco vanno aggiunte l'India e la Nuova Zelanda.

## la pillola abortiva

### In Francia c'è dall'88 ma da noi è illegale

Eva Benelli

#### Che cos'è la RU486?

È un farmaco abortivo a base di "mifepristone" in grado di interrompere una gravidanza già iniziata evitando di ricorrere all'interruzione chirurgica. Messa a punto dal ginecologo francese Etienne Emile Beaulieu, è stata ammessa al commercio in Francia fin dal 1988. Non va confusa con la "pillola del giorno dopo", che evita il concepimento (vedi scheda).

#### Come funziona?

La pillola va assunta tra il 49° e il 54° giorno della gravidanza. Il principio attivo agisce direttamente sui recettori del progesterone, l'ormone necessario per sostenere la crescita dell'uovo fecondato. A distanza di due o tre giorni le prostaglandine fanno contrarre l'utero ed espellere l'embrione. La donna, quindi, avverte dolori, come se fosse un parto in dimensioni ridotte.

#### È un metodo sicuro per interrompere la gravidanza?

La RU 486 viene utilizzata ormai da quindici anni da milioni di donne in tutto il mondo. È efficace al 95% e viene considerata ormai un metodo "dolce" per interrompere una gravidanza, soprattutto in confronto all'intervento chirurgico, che comporta rischi di riduzione della fertilità e i rischi legati all'anestesia. Oggi l'85% delle donne che abortiscono nei Paesi dove l'RU 486 è in commercio chiedono di abortire con questo metodo.

#### Quali sono le perplessità sulla RU486?

Intorno all'uso della RU 486 si scontrano posizioni etiche e religiose. La pillola ha raccolto fin dai giorni seguenti l'autorizzazione al commercio la profonda ostilità del mondo cattolico e dei gruppi per la vita. Sull'altro fronte le autorità sanitarie laiche non hanno individuato controindicazioni o effetti collaterali in grado di pregiudicare efficacia e sicurezza. La linea seguita dal ministero della Sanità francese e via via dai Paesi che hanno autorizzato il ricorso alla RU 486 si può riassumere così: «Poiché nel nostro Paese l'aborto è legale, è bene che venga praticato nelle migliori condizioni possibili».

#### La RU486 contribuisce ad aumentare il ricorso all'aborto?

Il numero di aborti legali è in costante diminuzione in tutti i paesi dove esiste una legge. L'introduzione di metodi meno traumatici come la RU486 non ha contribuito a invertire questa tendenza in nessun Paese dove sia stata adottata.

#### La RU486 è utilizzata in Italia?

Il ricorso alla RU486 non è autorizzato in Italia.

Una serie di incontri a Torino in memoria dello studioso scomparso: da Walzer a Eco, da Scalfaro ad Amartya Sen

## Lezioni magistrali ricordando Bobbio

TORINO All'indomani della grande cerimonia funebre dello scorso gennaio, che vide migliaia di cittadini recarsi al Rettorato dell'Università di Torino per rendere l'ultimo tributo a Norberto Bobbio e agli alti ideali che ha rappresentato, prendeva corpo fra chi gli era stato vicino, dai congiunti agli amici e agli allievi che, aveva continuato a ricevere fino alla fine con grande disponibilità umana, l'idea di realizzare una serie di lezioni a lui intitolate. Veniva creato così un ristretto comitato promotore composto dal figlio Andrea, dal Segretario regionale dei Ds Pietro Mercenaro e dal Presidente dell'Istituto Gramsci di Torino, Gian Luigi Vaccarino. Il progetto ha trovato sin da subito il sostegno della città di Torino, dell'Ateneo, del quale Bobbio era stato Professore Emerito, del quotidiano La Stampa con cui aveva collaborato ininterrottamente dal 1976, del Centro Studi Piero Gobetti, di cui era stato presidente per anni e al quale ha lasciato la biblioteca e l'archivio personale, e di numerose altre associazioni.

Così, grazie alla collaborazione tra le isti-

tuzioni culturali della città, sono nate le Lezioni Norberto Bobbio. Etica e Politica, con la volontà di dare vita a un evento cittadino nel nome del più grande intellettuale del secondo novecento.

Gli incontri, vogliono essere l'occasione per affrontare i grandi temi che sono stati alla base del pensiero di Bobbio e ne hanno caratterizzato l'insegnamento e l'infaticabile attività di divulgatore. Il ciclo, con la partecipazione di alcuni dei più grandi interpreti del dibattito internazionale chiamati a rivisitare i principali temi del pensiero filosofico, civile e politico di Bobbio, si aprirà stasera al Teatro Regio, alle 21 con la conferenza di Michael Walzer, professore presso l'Institute for Advanced Study di Princeton.

Walzer, uno dei più autorevoli filosofi della politica illustrerà le riflessioni in merito ad un tema di scottante attualità: I diritti dell'uomo, oltre l'intervento umanitario: i diritti umani nella società globale. Il filosofo americano ha incrociato a più riprese i motivi dell'opera di Bobbio, proponendo un'articolata

analisi sul futuro dei diritti dell'uomo e sulle condizioni di legittimità della guerra, sull'intervento umanitario e la sua possibile coerenza con una strategia universale di tutela dei diritti dell'uomo.

Alla luce dei più recenti avvenimenti, l'autore di "Guerre giuste e ingiuste" affronterà nella sua lezione i problemi connessi all'intervento umanitario, inteso come modalità per l'affermazione dei diritti umani su scala globale che chiama in causa prima di tutto la protezione dallo sterminio di massa e dalla pulizia etnica.

Il ciclo delle Lezioni riprenderà il prossimo autunno con Umberto Eco sul tema dei rapporti fra intellettuali e politica, Giovanni Sartori sul futuro della democrazia, Amartya Sen parlerà del rapporto fra uguaglianza e libertà, Stefano Rodotà sui limiti e le prospettive dei nuovi diritti, Gustavo Zagrebelsky sul tema della giustizia. Oscar Luigi Scalfaro e Giuliano Pontata completeranno il ciclo di lezioni a novembre con il dialogo su pace e guerra.

Un'iniziativa per contribuire al nostro sito: basta navigare su Internet (senza spese aggiunte) usando il numero 7027010710

## Non costa nulla sostenere l'Unità On Line

Ogni giorno sono più di quarantamila gli utenti che entrano nel sito de l'Unità On Line. In giornate particolari i visitatori hanno superato anche i cinquantamila. In meno di due anni il nostro "traffico" è più che quadruplicato.

Un risultato che ci fa naturalmente molto piacere, ma che ci carica anche di responsabilità per continuare a darvi un'informazione all'altezza delle attese dei nostri visitatori. Fare un sito, però, costa. Costano i (pochi) redattori che vi lavorano. Costa la connessione Internet la cui capacità abbiamo dovuto aumentare più volte per far fronte alla domanda. Costa for-

nire una lettura della realtà che non sia dettata da qualcun altro. In cambio, come sapete, non vi chiediamo nulla: né sottoscrizioni, né abbonamenti, né altro. L'unico balzello pagato da quanti entrano nel sito è il piccolo fastidio di qualche finestra pubblicitaria che si apre non sempre tempestivamente.

Nelle prossime settimane alcune iniziative che stanno per essere avviate renderanno il sito ancora più ricco e utile, con nuove possibilità di ricerca, esplorazione e approfondimento (ma ne riparleremo). Per questo, e per tutto quello che verrà, chiediamo ai visitatori del sito di oggi e di domani di

darci una mano e di contribuire alla sua vita senza spendere nulla.

Pare impossibile, ma è una delle tante magie di Internet: avere qualcosa senza spendere di più di quello che già si spende. Per partecipare basta navigare in Internet utilizzando il numero unico nazionale 7027010710 del servizio Freenet. Si tratta di una normale connessione a Internet con velocità fino a 56 kilobit al secondo (per un collegamento via modem analogico) o fino a 128 kilobit se si usa una linea telefonica Isdn. Le formalità sono ridotte al minimo: scegliere un identificativo e una password, com-

pilare un modulo on line, ed il gioco è fatto. La prossima volta, per entrare in Internet, usate il numero unico dell'Unità.

Nessun canone, nessuna spesa nascosta: si paga solo la telefonata, secondo una tariffa molto conveniente che va da 0,91 centesimi di euro a 1,58 centesimi di euro al minuto, cioè grosso modo tra i 50 e i 90 centesimi all'ora, a seconda dell'orario di collegamento.

Spendere lo stesso con qualsiasi altro provider, ma con in più la soddisfazione di sapere che una parte di questi soldi verranno girate al sito dell'Unità. In questo modo, forse non sarete più ricchi, ma forse più felici.

**GIORNI DI STORIA**

# Da Lisbona a Riga

**«Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa»**

LUIGI EINAUDI, 1918

*L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.*

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 4 giugno

LA MAFIA: PRIMA E DOPO LE STRAGI DEL 1992

lo sport in tv

- 09,00 Golf, Psg, European Tour **SkySport2**
- 09,00 Calcio, Olanda-Belgio **Eurosport**
- 11,00 Tennis, Roland Garros **Eurosport**
- 14,00 Extreme Sport **SkySport1**
- 15,00 Basket, Nba **SkySport1**
- 17,30 Pallavolo, Cina-Canada **SkySport1**
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 21,00 Calcio, Estonia-Danimarca **SkySport2**
- 22,30 Boxe, Harris-Urkal Rai2
- 24,30 Moto, Endurance Zhuhai **Eurosport**

## Dieci e lode a Damiano ma non confrontatelo con Coppi...

GiNo d'Italia

**A**desso fioccano i paragoni, quegli accostamenti che un po' tutti siamo tentati di fare. I più dicono che Damiano Cunego è parente di Beppe Saronni, ciclisticamente parlando e mi pare un giudizio in parte accettabile, fermo che ogni epoca ha i suoi campioni, grandi o meno grandi che siano e che sarebbe meglio evitare confronti di qualsiasi genere, per esempio quello riguardante Coppi e Merckx. Sapete: Fausto ha vinto meno, assai meno di Eddy, però l'italiano rimarrà sempre nel cuore dei tifosi come numero uno del ciclismo di tutti i tempi. A sua volta Cunego, gregario di Simoni sulla linea di partenza, ha imitato il Coppi che nel Giro del 1940 superò largamente capitano Bartali e Gimondi che nel Tour del 1965 giunse a Parigi in

Gino Sala

maglia gialla dopo aver iniziato come aiutante di Vittorio Adorni.

Storie che si ripetono, tutto sommato. Bisogna tuttavia precisare che l'8 maggio, quando la corsa è scattata da Genova, il ventiduenne Cunego non è stato tenuto nella dovuta considerazione. Damiano proveniva da una bella serie di vittorie e concedetemi di ridire che la qualifica di gregario mi era apparsa a dir poco una qualifica affrettata. I favoriti erano Simoni, Garzelli e Popovych, un terzetto come si è visto, che ha deluso le aspettative. Principalmente Simoni che militava nella squadra largamente più robusta. Non era il Simoni del 2003, colui che si era imposto anche nel 2001 è stata l'impressione di molti, ma una lampante verità sta nel fatto di aver trovato in Cunego un concorrente dotato di mezzi decisamente superiori e ho disapprovato il trentino quando si è lamentato con parole sprezzanti nei riguardi del

giovane collega. No, a parer mio Cunego non ha tradito il capitano. Cunego ha dominato esaltando le folle, Cunego ha stravinto mostrando una completezza impressionante. Deve soltanto migliorare nelle prove a cronometro, cosa possibile per essere competitivo anche in un Tour de France.

È stato un Giro disegnato malamente. Troppa, addirittura 11 su 20 le tappe riservate ai velocisti, troppi finali pericolosi, vedere per credere anche la conclusione milanese di ieri, conclusione a cavallo di un circuito da brividi. Fino a quando si permetterà a Carmine Castellano di giocare con la pelle dei ciclisti? Se è vero che Cunego merita un dieci con lode è altrettanto vero che per il direttore di corsa c'è uno zero in pagella. Sugli scudi Petacchi e i suoi magnifici collaboratori, uno dei quali (Cioni) ha ottenuto il quarto posto nel foglio dei valori assoluti. Complimenti all'ucraino Gonchar, pedalatore tenace che ha meravigliato gli osservatori piazzandosi alle spalle di Cunego. Complimenti all'esordiente Sella, scalatore con belle prospettive. E infine un abbraccio per chi ha faticato tanto e ha guadagnato poco o niente.

### La Lega contro l'Italia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

GIRO 2004



### Libertà di informazione

Il caso Italia

oggi in omaggio con l'Unità

Segue dalla prima

La stessa cosa capita a certi cittadini che fanno i ciclisti professionisti, e capita anche abbastanza spesso per la verità. Ma loro non si meravigliano, non balbettano e non chiedono nemmeno perché. Dicono solo, alla fine, «tutto a posto». Perché sono innocenti o perché non hanno trovato niente?

**FUSCO** Il conducente dello scassatissimo bus chiamato Processo alla tappa, in picchiata di ascolti nonostante contributi di mattatori della diretta come Gigi Sgarbozza, immortala il suo debutto al microfono della trasmissione con una frase pronunciata al termine della tappa di Cles: «Notiamo che oggi le miss sono più coperte del solito». Cles, per la cronaca, è sulle Dolomiti del Trentino.

**GENTE** Per il Giro è la vacca da mungere, la polizza contro tutti i rischi. Con la gente, tra la gente, per la gente: più che una corsa sembra uno spot elettorale. La gente che si mette all'ombra degli ulivi e delle case imbiancate per vedere i corridori. La gente che aspetta dietro le transenne con le videocamere e le macchine digitali. La gente che sotto alla pioggia o vicino al palco insegue un autografo o una confezione regalo di caffè. La gente che scrive dappertutto, sull'asfalto, sui guardrail, sulle rocce, sulle lenzuola, e scrive come parla: ognuna nel suo dialetto. La gente che è uguale dappertutto, ma non così uguale come vorrebbe la televisione. Uniti nelle differenze.

**ITALIA** Si specchia come al solito nel Giro e ne esce una copia perfetta.

Venti tappe e tre settimane col carrozzone pubblicitario ma anche una presenza no profit



#### ORDINE D'ARRIVO

Alessandro <b>PETACCHI</b> (Ita)	4h07'01"
Marco <b>ZANOTTI</b> (Ita)	s.t.
Aart <b>VIERHOUTEN</b> (Ola)	s.t.
Olaf <b>POLLACK</b> (Ger)	s.t.
Alejandro A. <b>BORRAJO</b> (Arg)	s.t.
Alexandre <b>USOV</b> (Bie)	s.t.
Marco <b>VELO</b> (Ita)	s.t.
Simone <b>CADAMURO</b> (Ita)	s.t.
Angelo <b>FURLAN</b> (Ita)	s.t.
Marcus <b>LJUNQVIST</b> (Sve)	s.t.

#### CLASSIFICA FINALE

Damiano <b>CUNEGO</b> (Ita)	88h40'43"
Serguei <b>HONCHAR</b> (Ucr)	a 2'02"
Gilberto <b>SIMONI</b> (Ita)	a 2'05"
Dario David <b>CIONI</b> (Ita)	a 4'36"
Yaroslav <b>POPOVYCH</b> (Ucr)	a 5'05"
Stefano <b>GARZELLI</b> (Ita)	a 5'31"
Wladimir <b>BELLI</b> (Ita)	a 6'12"
Bradley <b>McGEE</b> (Aus)	a 6'15"
Tadej <b>VALJAVEC</b> (Slo)	a 6'34"
J. Manuel <b>GARATE CEPA</b> (Spa)	a 7'47"

La «strana» coppia Saeco: Cunego stringe la coppa Simoni lo aiuta a sollevarla. Prima dell'inizio del Giro il primo doveva essere il gregario, il secondo era il capitano



# Super Cunego Razzo Petacchi Giro da record

Purtroppo però è vero anche il contrario. 3423,9 chilometri di passione, gastronomia, sole, monumenti, vizi e virtù. Cantieri a parte, ovviamente.

**LEGAME** Il Giro e il territorio, il Giro e gli italiani. Ma anche il Giro che passa a 200 all'ora in autostrada e non tanto più piano per le statali. Il Giro che impacchetta e sposta ogni giorno un villaggio di 1600 persone regalando gadget, urlando decibel, triturando ogni differenza perché le bancarelle sono così: si montano e si smontano tutti i giorni, non importa dove o come. Il Giro impermeabile a tutto, come i nove accampamenti (su venti tappe) ad anni luce dal cuore delle città e dei loro abitanti, sperduti in periferie di cemento e asfalto anonimi. E continuano a chiamarla la corsa della gente.

**NO PROFIT** Rare le presenze istituzionali non a scopo di lucro nel villaggio del Giro. Rarissime anzi. Una è stata quella del Ciai, Centro italiano aiuti all'infanzia, che ha accompagnato la carovana «per raccogliere fondi con cui vaccinare e curare i bambini di Etiopia e Burkina Faso».

L'organizzazione non governativa nata nel 1968 ha progetti anche in Cambogia e India. Era ospitata ma non aveva diritto di parola, perché secondo gli ordini dall'alto la sua presenza non poteva essere pubblicizzata dai megafoni degli speaker. Quelli, per la Rcs, sono evidentemente riservati in esclusiva a priorità come vendite, promozioni e offerte speciali. State buoni se potete: nel vostro stand.

**ORGANIZZAZIONE** Inappuntabile e meticolosa, ha pensato come al solito a tutto. Incidentalmente e inespugnabilmente, sul Vivione e sulla Presolana sono sfuggite alle severe maglie un po' di persone che hanno creato panico e pericoli tra corridori e addetti ai lavori, oltre che a se stesse e in qualche caso ai propri bambini. Ma peraltro era difficile individuarle per provvedere: erano appena cinquantamila. Perfino secondo la Questura.

**PERQUISIZIONI** Le solite, per certa stampa e per la gente che la legge. Vero è che per il quarto anno di fila i carabinieri hanno bussato alla



porta del Giro. I magistrati continuano a cercare i riflettori sulla pelle dei poveri ciclisti, oppure i ciclisti non sono affatto poveri e anzi spendono ogni anno migliaia di euro in porcherie: chissà per quanto il dubbio pedalerà ancora con noi.

**PETACCHI** Neanche nove successi e il record del dopoguerra gli danno la copertina, perché se la prende il ragazzino di Cerro, ma almeno si è tolto la soddisfazione di dire «sono il numero uno». Solo che la maledizione continua: l'anno scorso vinceva ma doveva giustificarsi di fronte a Cipollini, quest'anno vince e deve chiedere scusa perché non ha aversari. Il più vero in un gruppo dove resiste aere perennius la legge del «meno dici meglio è, e meglio ancora se non lo pensi». Ha diritto di sognare finalmente una fuga solitaria, o la laurea per la fidanzata Anna Chiara.

**SALVO** Lo speaker della corsa che sul traguardo di Milano si è ribellato al protocollo e ha parlato al microfono del Ciai di cui sopra (vedi alla lettera No profit). In particolare ha divulgato al pubblico l'iniziativa presa ieri dall'organizzazione: regalare ai corridori un polsino rosa simbolo del gemellaggio col Giro e della campagna per i bambini dell'Africa. «Me ne frego degli ordini, io questa cosa la dico» ha confessato, orgoglioso, quando gli hanno chiesto il favore. Salvate il soldato Salvo.

**URLO** «Forse sono loro il vero doping del ciclismo, altro che Epo o simili diavolerie da farmacia clandestina. Quelli che arrivano con il basketto in kevlar e mollano la bici da migliaia di euro a bordo strada, quelli che si portano la moglie in camper, quelli che già da due notti dividono la tenda con amici, damigiane e gelo: quanto vale il loro boato, cinque, dieci file!». Da un articolo intitolato «Ma il vero doping è l'urlo della folla», autore Stefano Serpellini, Eco di Bergamo del 30 maggio 2004. Come diceva qualcuno: se tutto è mafia, niente è mafia.

Sul Vivione e sulla Presolana l'organizzazione si è lasciata «scappare» molti tifosi troppo spericolati



A Milano Gilberto posa per le foto accanto al vincitore e alza la coppa assieme alla squadra. Ma in mattinata aveva detto: «Sono stato incatenato»

## Separati in casa Saeco ma Simoni bacia Damiano

Laura Guerra

**CLUSONE** «Datemi sta maglia... oggi sono asociale». Unico con la maglia rossa del team, attorniato da un branco di pantere rosa, è stato ciò che ha chiesto Gilberto Simoni ad un collega della Saeco, dopo aver assistito da dietro le quinte alla conferenza stampa del gregario prodigio Damiano Cunego. L'appuntamento ieri mattina in una delle sale dell'hotel Aurora di Castione della Presolana, prima che prendesse il via l'ultima tappa. Ed ecco che Cunego festeggia la maglia rosa e afferma «dopo l'arrivo alla Presolana sono andato alle premiazioni, con Gilberto ho parlato dopo ed è tutto tranquillo». Il capitano invece, fermatosi a chiacchierare qualche minuto dopo la con-

ferenza del collega, è di tutt'altro avviso: «Con Damiano devo ancora parlare». Cunego discute nell'altra stanza, attorno a lui i tecnici Saeco pronti a salvaguardare il loro «bambino», mentre, di là, Simoni è intento a fare colazione e leggere il giornale. Incurante, forse, di tutto ma con un atteggiamento più chiaro di mille parole riguardo al clima di tensione che vige tra i due. Basti pensare che fin dalla prima volta che il «bambino» ha indossato il rosa, non ha mai smesso di professare la sua fedeltà a Simoni, ribadendo il concetto anche ieri mattina quando ha affermato che «a Montevergine è stata la giornata della verità, ho capito che potevo aspirare alla maglia e tenerla il più possibile». Poi ha aggiunto un'altra frase sibillina: «Quando mi impegno non mollo mai, piuttosto muoio sulla bici». Per chi, se

stesso o il suo capitano, non l'ha però specificato. Simoni, dal canto suo ha lanciato una frecciatina: «Attaccare? Con una maglia rosa in casa che vuoi fare? Ero sempre incatenato, con un orecchio dietro e lo sguardo avanti». Contraddittorie anche le risposte date dai tecnici, da Cunego e da Simoni riguardo all'influenza che la fortuna ha avuto nel mantenere la maglia rosa. «Quella c'è sempre, anche se bisogna cercarla. Gli altri hanno fatto la loro corsa e io la mia, era destino così» spiega Cunego, dando forse un nome al fato: «A Falzes lo scopo era quello di andare in fuga ed è andato tutto bene. Popovych è sempre stato un avversario che non ho mai battuto. Meglio che non si sia mosso». Per Martinelli invece «Damiano ha avuto molta fortuna, le cose hanno girato dalla sua parte», mentre Simoni

replica che «da parte mia la voglia di fare la pazzia ci sarebbe stata e forse anche la gamba». Durante la conferenza stampa che facendosi beffa della scaramanzia non ha aspettato l'arrivo a Milano, Cunego ha continuato a dreggiarsi più che abilmente mettendo ben in chiaro i suoi obiettivi futuri: «La maglia rosa c'è, quella della nazionale mi piacerebbe, ma il mio sogno è quello di partecipare alle Olimpiadi». Peraltro in questo clima di aspirazioni, dissapori e amicizie, lo stesso Cunego ha riconosciuto il lavoro di tutto il team, rendendogliene il giusto merito, ma praticamente senza mai nominare il proprio capitano. Poi, una volta giunti sul podio di Milano, ecco baci e abbracci. «È la vittoria di tutta la squadra». Ma non si distingue più il gregario e il capitano...

### La nona volta di Alessandro «Magno»

Nove volate vincenti e la maglia ciclamino della classifica a punti: Alessandro Petacchi a Milano stacca anche Costante Girardengo. Il record assoluto di vittorie in una sola edizione del Giro resta all'Alfredo Binda del 1927, che ne vinse 12 su 15. Ma sarà difficile che nel ciclismo moderno qualcuno possa fare meglio dello spezzino. Merito anche di un percorso fatto di 11 arrivi adatti allo sprint, ma anche della tenuta di Petacchi in salita. «Dopo la Presolana - confessa Petacchi - mi sono commosso. Ho capito che avevo vinto questa maglia. Ho pensato all'anno scorso, quando finii fuori tempo massimo: al Sempyre era stato un calvario». Un anno fa era caduto pesantemente durante la crono di Bolzano, continuò a vincere bendato come una mummia. Ma nel giorno dell'arrivo in Valle Varaita (neve, grandine, pioggia, Pantani che cade in discesa, Simoni che attacca e Frigo che vince) lui arrivò fino al traguardo, fuori tempo massimo ma arrivato. Stavolta trionfa a Milano, il treno lo porta ai 250 metri e vince quasi per distacco. È l'incoronazione definitiva del nuovo re. «Non sarà facile per nessuno arrivare a nove vittorie come me» dice Petacchi, che in questo Giro ha distrutto tutti gli avversari. E se qualcuno gli fa presente che è stato quasi facile, replica secco: «Vorrà dire che cercherò di perdere più spesso... Quando Cipollini vinceva sei tappe nessuno diceva che era colpa degli avversari. L'anno scorso ho rimontato tutti e ne ho vinte sei. Quest'anno nessuno è riuscito a rimontare me».

flash dal mondo

**BASKET, NBA**  
Minnesota-Lakers 98-96  
Strepitoso Kevin Garnett

I Minnesota Timberwolves hanno superato in gara 5 i Los Angeles Lakers per 98-96. Ancora una volta i padroni di casa devono ringraziare Kevin Garnett (nella foto), che ha chiuso con 30 punti e 19 rimbalzi. Bene anche Latrell Sprewell che ha messo a segno 28 punti. Nel team di Los Angeles 17 punti per Shaquille O'Neal (più 13 rimbalzi) e 23 per Kobe Bryant. I Lakers sono in vantaggio 3-2 nella finale della Western Conference. Gara 6 questa sera a Los Angeles



**TENNIS, ROLAND GARROS**  
La Schiavone battuta a Parigi  
Nessun italiano nei quarti

Anche quest'anno nessun tennista italiano è riuscito ad arrivare alla seconda settimana del torneo parigino. Dopo la sconfitta di Potito Starace che ha mancato due match-point contro il russo Marat Safin, anche Francesca Schiavone è stata eliminata. La tennista milanese, numero 17 del tabellone, è stata sconfitta negli ottavi da Jennifer Capriati (numero 7) con il punteggio di 7-5, 6-1. Tim Henman, (numero 9), si è qualificato ai quarti battendo il francese Michael Llodra 6-7 4-6 6-4 6-3 9-7.

**MOTONAUTICA**  
Mondiale Endurance Powerboat  
Panatta e Castellani primi a Malta

Successo della motonautica italiana a Malta. Adriano Panatta e Claudio Castellani su Thuraya sono in testa al mondiale Endurance Powerboat P1, al termine della due giorni a La Valletta. Il vento teso e il mare mosso hanno caratterizzato sia la prova di sabato che di ieri, mettendo in evidenza le qualità vincenti dello scafo e dei piloti. Il duo azzurro ha mantenuto sempre la leadership della corsa, giungendo in solitario. Prossimo appuntamento il 19 ed il 20 giugno a Fiumicino.

**TOTIP**  
Colonna vincente e quote  
del concorso n. 22

Prima corsa: 1) Zinzan Brooke Tur 1 2) Brandy dei Fiori X; Seconda corsa: 1) Crema di Costa 1 2) Campo Magno X; Terza corsa: 1) Zoom Om 2 2) Zitta e va 1; Quarta corsa: 1) Codice Rosso 1 2) Ugenio 1; Quinta corsa: 1) Zac del pitin 2 2) Camaio Luis 2; Sesta corsa: 1) Zado Ls X 2) Verdene Om 1; Corsa+: 1) Arrogance Bef 1 2) Cielo Caf 16. Montepremi: 671.063,37 euro. Nessun vincitore con «14», nè con «12». Agli «11» vanno 2.448,50 euro Ai «10» vanno 184,23 euro.

# Schumi è tornato, triste e vincente

## Gp d'Europa: la doppietta Ferrari (2° Barrichello) dedicata a Umberto Agnelli

Lodovico Basalù

**NURBURGRING** Montecarlo è stato solo un banale incidente di percorso. La vittoria di una settimana fa di Jarno Trulli al Gp di Monaco è già in archivio: Michael Schumacher ieri si è ripreso tutto con gli interessi in terra di Germania, conquistando la vittoria numero 76 della carriera al Gp d'Europa, la sesta (su sette gare disputate) di questo campionato. Non solo: Schumi contribuisce alla 4ª doppietta stagionale per la Ferrari, visto il secondo posto di Barrichello e ottiene il 19° Slam (pole position, vittoria e giro più veloce) da dispensare a figli e nipoti il giorno in cui non avrà più tra le mani il costosissimo volante di una monoposto di F1.

Niente festeggiamenti, sul podio. Niente champagne. Il cliché di Maranello prevedeva questo: in omaggio a Umberto Agnelli. E Schumi è sempre stato bravissimo a recitare la sua parte, sia in pista sia davanti ai microfoni. «Siamo ancora tutti sotto choc - le sue prime parole -. La squadra intera è rattristata, ben sapendo quanto Agnelli avesse fatto per noi. E al Dottore dedico questa vittoria. Per la gara c'è ben poco da dire. Tutto perfetto, dall'inizio alla fine. Sono partito leggero e questo lo avete capito tutti quando mi sono fermato dopo pochi giri al pit stop. In più Raikkonen mi ha dato una mano, facendo da tappo con la sua McLaren sul resto del gruppo. Insomma siamo sempre forti in più se qualcuno ci aiuta... Piuttosto qualche brivido l'ho provato nei doppiaggi. Come quello su Mark Webber. Solo per una frazione di secondo la sua Jaguar non mi ha urtato. E sinceramente faccio fatica ad accettare simili episodi».

Non occorre scomodare Sigmund Freud per capire perché più di uno dei protagonisti (si fa per dire) del circus tenti di fermare la marcia del terribile uomo in rosso. Ci ha provato Takuma Sato, invano ma coraggiosamente, con la Bar-Honda.

Ci ha provato più timidamente il compagno di team, Jenson Button, che ha racimolato un terzo posto, posizione che mantiene anche in campionato, staccato di



Michael Schumacher transita sotto al muretto per il saluto con i meccanici Ferrari

Arrivo Gp. d'Europa		PUNTI																	
		Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile
M. Schumacher (Ferrari)	1h32'35"101 media 200,160 km/h	60	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
R. Barrichello (Ferrari)	a 17"989	46	8	5	8	3	8	6	8	6									
J. Button (Bar)	a 22"533	38	3	6	6	8	1	8	6										
J. Trulli (Renault)	a 53"673	36	2	4	5	4	6	10	5										
F. Alonso (Renault)	a 1'00"987	25	6	2	3	5	5	4											
G. Fisichella (Sauber)	a 1'13"448	12	5	-	2	3	-	-											
M. Webber (Jaguar)	a 1'16"206	8	-	-	4	-	4	-											
J. P. Montoya (Williams)	a 1 giro	5	-	1	-	-	-	4											
Fisichella		5	-	1	-	-	1	3											
D. Coulthard		4	1	3	-	-	-	-											

Classifica Costruttori	FERRARI	RENAULT	BAR	WILLIAMS	SAUBER	MCLAREN	TOYOTA	JAGUAR	JORDAN
	106	61	46	36	10	5	4	3	2

### In fumo i motori Mercedes Crisi profonda per la McLaren: 101 punti di ritardo dalle Rosse

C'è un imbarazzo crescente nel circus della F1 ed è quello della Mercedes. Dopo 7 gare la casa tedesca ha 5 punti nel Mondiale Costruttori contro i 106 della Ferrari. Lontani i tempi di Mika Hakkinen, quando il finlandese rendeva la vita dura a Schumacher nel '98 e nel '99. Ancora due motori arrosti per la McLaren di Raikkonen e Coulthard, ancora una figura barbina in casa propria e di fronte alle tribune prenotate per ospitare centinaia di dipendenti. Difficile capire che interesse abbiano a Stoccarda nel mandare in mondovisione sette rotture consecutive dei (sostituiti?) V10 in altrettanti gran premi. Forse gli strateghi del marketing, un giorno, ce lo spiegheranno. Anche se Ron Dennis, capo storico del team, assicura: «Tra due giorni proveremo una nuova monoposto, con un motore rivisto e posizionato più in alto. La McLaren, ve lo assicuro, tornerà al ruolo che le compete». Dennis, che da una vita odia la Ferrari e tutto ciò che è italiano, si è reso conto che non basta la nuova galattica sede inaugurata in Inghilterra alla presenza della regina Elisabetta per recuperare credibilità. Come peraltro testimoniano le mani sulla testa (meglio... sul casco) con le quali Kimi Raikkonen ha a suo modo commentato l'ennesimo flop davanti alle impietose telecamere. **lo. ba.**

### Dal "kamikaze" Takuma Sato le uniche emozioni del Gp Per Rubens «è un dilettante»

Non frena mai pur di guadagnare una posizione. Il «kamikaze» Takuma Sato, il pupillo della Bar-Honda, lo ha fatto ben due volte ieri al Nurburgring. Alla prima curva, costringendo Trulli a perdere parecchie posizioni con la sua Renault, dopo averlo quasi speronato. E poi dopo l'ultimo pit stop, «allungando» una frenata impossibile sulla Ferrari di Barrichello e mandando in pezzi il proprio alettono, disintegratosi sulla fiancata della rossa. L'esplosione del motore Honda ha posto fine a ogni sua ulteriore azione di... sabotaggio. Ma a «Takuma San», come già è soprannominato, va dato il merito di aver vivacizzato una gara noiosissima: tentando il sorpasso anche dove sembrava impossibile. Non è poco di questi tempi. In cui siamo costretti a vedere i soliti «trenini». Vuoi perché si supera ormai solo nella corsia box, al pit stop, vuoi perché l'aerodinamica delle attuali monoposto rende impossibile la guida se si entra nella scia di chi precede. «La sua è stata una manovra dilettantistica - ha detto Barrichello - Tra l'altro, dopo il contatto con la Bar, ho perso un deflettore che ha pregiudicato il comportamento della mia F2004». Resta il fatto che «Takuma San», magari andando sopra le righe, ci ha fatto vedere che i piloti di F1, ogni tanto, dovrebbero appunto fare quella manovra semplicissima, radicata nel dna della corsa, che va sotto il nome di «sorpasso». **lo. da.**

bandiere «virtuali»

# I videogiochi tifano Forza Italia

Luca Bottura

Un mio caro amico di Fidenza l'altro giorno mi ha consigliato il nuovo libro di Aldo Nove ("La più grande balena morta della Lombardia", Einaudi, pp.182, euro 12,50). Sono subito corso a comprarlo. La sera però non l'ho letto: in tv c'era il ritorno di Santoro a Ballardò. O almeno questa è la giustificazione che ho dato alla mia compagna. Appena è andata a dormire, è scattato il vero piano. Ho aspettato che sul video comparisse il faccione di Ferdinando Adornato e in quel momento preciso - con un certo piacere - ho premuto il tasto Av. Nella mano destra imbracciavo la custodia di Euro2004, il giochino per Playstation di Ea sport, comprato nel pomeriggio a euro 62 all'Ipercoop (non è vero: l'ho preso da Blockbuster, ma il presidente del Consiglio entrerà in questa storia a pieno titolo solo tra poco). Ho inserito il dischetto nel lettore. Ho premuto il tasto start. E i 24 pollici del mio vecchio Sony si sono illuminati di una grafica come mai ne avevo viste. In realtà "Euro2004" è il solito Fifa 2004 con qualche aggiustamento. Ma a noi tossici di Ps2 basta poco per essere felici: le maglie aggiornate, la faccia di Cassano col numero esatto di punti neri, la possibilità di comporre a

piacimento la propria nazionale. Alla faccia di Trapattolini. Anche se... ma porca troia: tra i 30 azzurri papabili hanno messo pure Coco, che l'ultima volta è sceso in campo al Billionaire, e non c'è Nervo? No, dico: NON C'È NERVO? Cosa li ho spesi a fare 62 euro se non posso nemmeno schierare il mio eroe, il paperino azzurro, il tappabuchi che il Trap ha selvaggiamente utilizzato nelle amichevoli per non rompere i maroni alle grandi, e poi ha lasciato a casa come un cencio inutile? Comunque, proviamo. Siccome sono un po' una pipia, mi prendo l'Italia e sfido la Macedonia. E l'esordio. Il campo è quello di San Siro. Ecco le squadre che scendono in campo. Ecco gli inni nazionali. Si parte. Il commento è dei cronisti Mediaset Longhi e Galli. Svario sulla fascia con Perrotta. Palla a Del Piero che... un attimo. Ferma ferma. Quella bandiera sullo sfondo non mi è nuova. Verde sopra, rossa sotto, una strisciolina bianca che la taglia a metà in diagonale... Ma certo! È la bandiera di Forza Italia! Ora: non c'è scritto proprio Forza Italia, nel mezzo. Hanno riesumato un vecchio logo della Figs, quello tondo, anni 60, e ce l'hanno messo sopra. Ma il vessillo resta inequivocabile. Ce ne sono due dietro la

porta di Buffon, altri sparsi per i distinti. Aspetta, fammi uscire. Proviamo un altro stadio. Arieccola. Stavolta siamo in Portogallo, ad Aveiro. Sta vicina alla bandierina del calcio d'angolo. E di fianco c'è pure uno striscione con scritto "Forza". Naturalmente tricolore. Riprovo, riprovo, riprovo. Ma sembra di stare a casa di Anna La Rosa: la bandiera è sempre lì. Ora, senza estrarre la cassetta dell'allegro dietrologo, credo di sapere com'è andata: i programmatori hanno cercato un po' di standardi su Internet, hanno trovato quello lì, ne hanno apprezzato la grafica e l'hanno un po' rattoppata per evitare che il giocatore si aspettasse da un momento l'ingresso di Sandro Bondi in maglietta e mutande (per quanto...). Comunque io ho fatto così: ho messo via il dischetto e, siccome Ballardò era finito, sono andato su Sex and the city. Perché di bandiere di Forza Italia in televisione da qualche tempo in qua ne ho viste sempre molte. Ma mai pagando io. Non direttamente, almeno. Oggi torno da Blockbuster e chiedo indietro i soldi. O uno sconticino. Poi magari mi occupo di Aldo Nove. **setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)**

## Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

### Merckx opaco Resiste in rosa



riguarda il dono di orologi alla terribile arbitrale dell'ultima partita contro il Milan, finita 0-0. Il fatto non è smentibile perché avvenuto davanti a testimoni e riportato nel rapporto del direttore di gara. La giustizia sportiva retrocede il Verona all'ultimo posto, mentre il Foggia viene penalizzato di 6 punti da scontare nel prossimo campionato di serie B. La Samp resta in A. Gli attaccanti al centro del calcio-mercato. Dopo il definitivo no di Riva a lasciare Cagliari, le attenzioni si spostano su Savoldi. Alla caccia del bomber del Bologna Milan, Juve e Inter. Dal club nerazzurro partono Bellugi (Bologna) e Burgnich (Napoli). Durissimo il nostro Kim con il tennis italiano ed in particolare con Panatta. «Al torneo di tennis di Roma gli italiani hanno fatto delle figure che ero capace anch'io. Quando li vedevano entrare gli avversari non si levavano nemmeno l'impermeabile e giocavano persino con le stringhe slacciate... Prendete Panatta, la sua fama è soprattutto quella di essere un grande tombeur de femmes... una specie di Laura Antonelli della racchetta; non importa che giochi, importa che si faccia vedere, appunto come l'Antonelli in un film non importa che reciti». In finale Bjorn Borg batte Ilie Nastase 6-3 6-4 6-3.

flash dal mondo

**TOURNÉE IN CINA**

**Non basta Shevchenko  
Milan battuto a Hong Kong**

Il Milan è stato battuto per 2-1 dal Kitchee all'Hong Kong Stadium, in una amichevole disputata davanti a circa 70mila spettatori. Vantaggio rossoneri all'inizio della ripresa con un colpo di testa di Shevchenko su cross di Serginho. Poi una doppietta di Rochi Putiray, bomber del Kitchee, ha ribaltato il match. Questi gli uomini schierati da Ancelotti: Abbiati; Diana, Costacurta, Maldini, Kaladze; Brocchi, Redondo, Ambrosini, Serginho; Shevchenko, Borriello.



**CALCIO**

**Albertosi è uscito dal coma  
Ha riconosciuto moglie e figli**

Enrico Albertosi è uscito dal coma ed ha riconosciuto moglie e figlia. Visto il positivo evolversi della situazione i medici dell'ospedale di Pescia hanno ridotto la dose dei farmaci e l'ex portiere della Nazionale si è così risvegliato dal coma farmacologico. Albertosi era stato colpito da una grave forma di tachicardia ventricolare mercoledì pomeriggio dopo aver disputato una corsa al trotto all'ippodromo del Sesana. Per alcuni minuti il suo cuore aveva cessato di battere.

**SERIE C1 E C2**

**La Viterbese passa ad Acireale  
Il Pro Vercelli retrocede in D**

**C/1 girone A Playoff:** Rimini-Cesena 1-1 e Lucchese-Lumezzane 3-4; **Playout:** Varese-Reggiana 0-1 e Prato-Pro Patria 0-0. **C/1 girone B Playoff:** Acireale-Viterbese 1-2 e Benevento-Crotone 1-0. **Playout:** Taranto-Fermana 1-1 e Paternò-Vis Pesaro 0-0. **Alle finali Playoff di C2** accedono: Sud Tirolo-Cremonese (A); Sangiovese-Gualdo (B); Vittoria-Brindisi (C). **Retrocedono in serie D:** Pro Vercelli, Savona, Bellaria, Imolese, Castel di Sangro e Tivoli.

**EUROPEI UNDER 21**

**Domani i ragazzi di Gentile  
in campo contro la Croazia**

Domani a Bochum l'Under 21 di Gentile si giocherà l'accesso alle semifinali dell'Europeo contro la Croazia e anche l'eventuale qualificazione alle Olimpiadi (vanno ai Giochi le prime tre). Tra gli azzurri mancherà Gilardino, squalificato. La classifica vede la Bielorussia con 4 punti, poi Serbia e Italia a 3 e Croazia a 1. Per passare il turno all'Italia potrebbe bastare un pareggio con la Croazia, a patto che nel match di Oberhausen la Serbia non batta la Bielorussia.

# Tutto troppo facile per l'Italia di Totti

Finisce 4-0 per gli azzurri l'amichevole in Tunisia. In crescita ma non al massimo Del Piero

Aldo Quaglierini

Una buona intesa, la condizione ancora incerta di qualche giocatore e delle perle di Totti. L'ultima prova della nazionale prima del via per gli Europei portoghesi regala questi elementi a Trapattoni, non certo novità sconvolgenti ma dettagli che completano comunque il mosaico di conoscenze necessarie al ct, un bagaglio, però, viziato dalla assai scarsa vena dei nostri avversari, capaci di un autogol, di un pressing balbettante e di gravi lacune individuali. Insomma, superiamo una scarsa Tunisia per quattro a zero giocando al piccolo trotto, rimediando qualche calcione, ma incassando vittoria (che ci sta sempre bene) fiducia nei propri mezzi (fondamentale) e colla.

Dei tre elementi, l'ultimo è probabilmente quello che interessa di più al Trap, e considerando il clima che si respira nel clan azzurro, sembrerebbe che tutto vada per il meglio. I giocatori hanno sottolineato nei giorni scorsi il diverso spirito con cui si sta vivendo questa avventura rispetto ai quella dei mondiali nippono-coreani e sul campo tutti hanno fatto di tutto per mostrare il famoso «spirito di squadra». Ma da qui a suonare la marcia trionfale ce ne corre. Intanto perché qualcuno ancora mostra incertezze (uno su tutti Del Piero, in crescita ma non ancora al massimo) e poi per la scarsa attendibilità del test.

La partita contro i campioni d'Africa (privi però di cinque titolari, è bene ricordarlo) è accolta da un pubblico non numeroso ma generoso negli intenti, considerando gli striscioni inneggiati all'amicizia tra i due popoli e alla pace. Di questi tempi non sono cose da trovar dappertutto e fa sempre piacere sentire parole del genere, soprattutto da queste parti. In campo, invece, di amicizia ce n'è poca, almeno all'inizio, perché i padroni di casa picchiano, colpendo prima Totti poi Vieri e cercando insomma di buttarla sulla confusione per bloccare gli uomini più insidiosi. Non ci riescono non tanto per la freddezza dei nostri ma perché il divario tecnico è notevole e perché al primo affondo vero gli azzurri vanno in vantaggio. È Totti che lancia splendidamente in verticale Vieri, Bouazizi (il capitano) è in anticipo ma preoccupato per l'arrivo di Bobo gira di testa verso il portiere in uscita ma sbaglia la misura e infila la porta, la sua. È

Il gruppo è illuminato dalle giocate del capitano giallorosso. Il fantasista bianconero si impegna ma sembra ancora in difficoltà



TUNISIA	0
ITALIA	4

**TUNISIA:** Boumnijel, Boussaidi, Saïdi, Hagui, Bouazizi (26' st Sghaier), Nafti (29' st Jedidi), Ayari, Chebli, Ghodbane, Braham (37' st Selliti), Letaief (10' st Achisu)

**ITALIA:** Buffon, Panucci (1' st Oddo), Cannavaro (1' st Materazzi), Nesta (1' st Ferrari), Zambrotta, Zanetti (1' st Pirlo), Perrotta (1' st Gattuso), Camoranesi, Del Piero (26' st Favalli), Totti (1' st Cassano), Vieri (17' st Corradi)

**ARBITRO:** Duhamel (Fra)

**RETI:** nel pt 15' autorete Bouazizi, 26' Cannavaro; nel st 41' Pirlo, 45' Zambrotta.

**NOTE:** angoli 7-2 per l'Italia. Recupero 1' e 3'. Ammonito Camoranesi per gioco falloso. spettatori 30.000

Christian Vieri impegnato in una fase d'attacco. Sotto l'abbraccio tra Cannavaro e Del Piero

il quindicesimo del primo tempo e nessun azzurro esulta per il gol, neanche la panchina, anche da qui capisci che partita è. Insomma, fine dei calci e tunisini ormai rassegnati all'andamento della gara.

Che ha un corso strano, perché l'Italia non punta evidentemente al risultato ma certamente alla prova corale. Al centro di tutto c'è Totti, è lui inequivocabilmente il regista di questa nazionale, da lui partono tutte le azioni pericolose, da lui tutte le idee illuminanti. Vieri ci mette il carico del suo peso e della sua determinazione, in questi minuti l'Italia cresce, riesce anche a divertirsi e a far divertire. Sulla sinistra Del Piero si impegna molto ma è chiaro che non è proprio al massimo, per fortuna dietro ha Zambrotta che è completamente recuperato: sgroppa, lotta e incide con folate offensive belle anche a vedersi e arriva lì dove annaspa Alex.

Così il gioco rimane localizzato nella tre quarti avversaria, così abbiamo ancora qualche occasione. Poi, al 27', un corner di Totti pesca libero in area Cannavaro, che infila di testa facendo rimbalzare la palla per terra. È un bel gol, di precisione e intelligenza, ma c'è da notare la colpevole disposizione in area della difesa tunisina. È il 2-0 e la fine del discorso risultato. Per Trapattoni c'è ancora da provare, testare, controllare, ma in questa circostanza le indicazioni risultano flebili.

Nella ripresa, il solito balletto delle sostituzioni che lascia in campo solo Buffon, Del Piero, Zambrotta, Camoranesi e Vieri. Alex si sposta in avanti, diventa punta insomma, ha una occasione clamorosa (solo davanti al portiere) che spreca malamente. Sa di essere sotto i riflettori, vuole tanto una rivincita sugli Europei di quattro anni fa e si impegna tantissimo, ma è in affanno. Al 23' il Trap lo sostituisce e riesce anche a prendersi qualche applauso da parte dell'amichevole pubblico di casa. Esce anche Vieri e allora si parla di Italia 2.

Quelli in campo, Gattuso, Cassano (bravo) Materazzi, Corradi, Oddo, Pirlo, Ferrari e via dicendo vogliono la loro parte di vittoria. Lottano e hanno la meglio facilmente. Al 41', una punizione da manuale di Pirlo si insacca nell'angolino, sei minuti più tardi (in piena zona recupero) Zambrotta completa il quadro (per lui primo gol in azzurro come per Cannavaro). Finisce e sono tutti contenti: sorridono i giocatori, i tecnici, Trapattoni, ma più che una partita è sembrato un allenamento.

Un autogol e reti di Cannavaro, Pirlo e Zambrotta. Una buona prova ma è netto il divario tra le due nazionali



*i tre reparti*

## Difesa ok, in avanti l'incognita Alex

**Difesa:** i tunisini, nel primo tempo, rinunciano quasi del tutto alla fase offensiva e Gigi Buffon non sporca neppure la nuovissima divisa carta da zucchero. Nell'unica occasione del primo tempo (un rasoterra dalla distanza) il portiere della Juventus para ma non trattiene: rimedia l'ottimo Cannavaro. Puntuale come sempre nelle chiusure, Nesta, approfitta della scarsa vena degli attaccanti tunisini e prova anche ad impostare: i risultati sono però meno confortanti. Buone le discese di Panucci sulla destra, atteso però a verifiche decisamente più probanti, in occasione di gare più impegnative. Nella seconda metà della partita lo sostituisce (bene) Oddo.

**Centrocampo:** Zanetti e soprattutto Zambrotta sembrano già su livelli agonistici adeguati. Se il primo si limita a fare filtro "mordendo" qualche cavaglia all'occorrenza, il secondo scorrazza per tutto il campo, lasciando regolarmente gli avversari sul posto in virtù di una invidiabile condizione atletica. Speriamo regga. A buon punto l'attesa rinascita di Mauro Camoranesi. L'italo-argentino continua ad alter-



nare buone giocate (specie nel secondo tempo) a lunghe e inspiegabili pause, ma appare in crescita. L'impiego di Fiore appare comunque più che una semplice alternativa allo juventino. Ottimo nella ripresa l'innesto di Gattuso, subito in partita e quello di Pirlo, autore di una vera e propria "perla" in occasione della terza segnatura.

**Attacco:** Totti rappresenta la sicurezza assoluta e l'uomo da cui davvero non sembra possibile prescindere. Nonostante i calci rimediati già dai primissimi minuti, il capitano della Roma distribuisce assist a ripetizione e provoca l'autorete che sblocca il risultato. Più mobile del solito Vieri va a cercarsi palloni anche nella tre quarti avversaria; la buona condizione atletica autorizza un ragionevole ottimismo per i prossimi impegni. Nei secondi 45' Cassano, subentrato a Totti, si trova un paio di volte nella condizione di realizzare, ma, come gli accade, davanti al portiere cerca la soluzione più difficile. Discreto l'innesto di Corradi, nelle vesti di vice-Vieri. Chiusura su Del Piero. Il trequartista veneto non risparmia impegno e qualche giocata di classe; rimangono forti dubbi sulla sua tenuta atletica in vista di un impegno duro e ripetuto che lo vedrebbe opposto ai migliori difensori continentali. Le due settimane ancora a disposizione serviranno a Trapattoni a capire se e come il fantasista della Juventus potrà tornare utile ad un gruppo apparso sulla strada giusta.

f.lu.



# Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità da sabato 5 giugno a 4,00 euro in più

L'Europa è tra noi. Ce l'abbiamo in casa.

La nostra casa è l'Europa.

Questo lavoro offre qualche informazione utile per capire l'avventura dell'Unione Europea.

Articoli, documenti, un vocabolario e ...

... un'intervista a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, un'intervista a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo, un commento di Elena Paciotti alla "Carta dei diritti fondamentali".

ippica

## GALOPPO

Groom Tesse si aggiudica il Derby delle Capannelle

Groom Tesse, il cavallo italiano allenato da Luigi Camici e montato da Dario Vargiu, ha vinto il derby di Roma disputatosi all'ippodromo di Capannelle. Al secondo posto il tedesco Dayano, terzo l'inglese Privy Seal. All'elitoppo di Stoccolma, nella prestigiosa kermesse in batterie e finale, eccezionale secondo posto di Civil Action. L'americano della scuderia veneta Milor, guidato da Paolo Leoni, è terminato a ridosso del vincitore, lo svedese Gidde Palema.



## Piazza di Siena, dominio francese nel Gran Premio Roma

Tripletta transalpina nella prova conclusiva del Csio: doppio netto di Eugenie Angot su Cigale du Tallis

Marzio Cencioni 44.50).

**ROMA** Dominio assoluto dei cavalieri francesi nel Gran Premio Roma, gara conclusiva della 72ª edizione dello Csio di Roma. In un pomeriggio bagnato dalla pioggia si è imposto il binomio composto dall'amazzone Eugenie Angot e da Cigale du Tallis (nella foto), che con uno straordinario doppio netto nel tempo di 43.66 ha preso le distanze dai connazionali Michel Robert con Gallet d'Auzay (0/0, tempo 44.25) e Christian Hermon con Epebe for Ever Ecolit (0/0, tempo

44.50). Con questa tripletta francese si è chiusa in bellezza per Piazza di Siena. Dei 60 cavalieri e amazzoni alla prova clou a livello individuale i migliori 15 hanno avuto accesso alla seconda manche. A rappresentare i colori italiani il solo Emilio Bicocchi con Landru, quindicesimo (4/18, tempo 67.94).

In precedenza l'irlandese Cian O'Connor è stato protagonista anche della prima categoria. In sella ad ABC Land Liebe, infatti, ha ottenuto la sua quarta vittoria, chiudendo la sua prova con un percorso netto nel tempo di 21.15 sec. Second-

do posto per il belga Ludo Philippaerts e lo stallone Tauber van het Kapelhof. Netto agli ostacoli anche il suo percorso nel tempo di 21.34 sec. Terzo, con un distacco di pochi decimi di secondo, il primo tra i cavalieri azzurri, l'agente di Polizia Vincenzo Chimirri in sella a Askoll Campino. Cian O'Connor, sempre in sella ad ABC Land Liebe, in precedenza si era già imposto nella categoria di caccia di venerdì e nella prova a tempo di sabato. I suoi migliori risultati, però, sono stati il doppio netto in Coppa delle Nazioni con Waterford Crystal, e la vittoria ex-aequo nella categoria di Potenza su Dacapo.

# Capello-Moggi, il mercato si muove

L'ex tecnico giallorosso infiamma le trattative. Per il Milan mosse di «assestamento»

Massimo De Marzi

**TORINO** Dopo l'annuncio a sorpresa di Fabio Capello, inizia a prendere forma la nuova Juve. Il tecnico di Pieris, convinto sostenitore del 4-4-2, punta ad avere un centrocampista molto muscolare e solido. Emerson sarebbe l'uomo giusto per garantire il salto di qualità, i dirigenti bianconeri lo inseguono da settimane, ora resta da capire se la Roma inizierà un lungo braccio di ferro pur di non vendere il "puma" alla Juve, oppure se 10 milioni di euro e magari Maresca (che piace molto a Prandelli) potrebbe rappresentare la soluzione ideale.

Sicuramente a Capello piace giocare con una prima punta di peso (prima Van Basten e poi Weah al Milan, più tardi Batistuta alla Roma) ed allora è facile immaginare che la Juventus tornerà alla carica con l'Inter per avere Vieri, che da tempo ha esaurito il feeling con Zaccheroni. Moggi lavora a uno scambio con Di Vaio o Camoranesi (più soldi per l'Inter), i dirigenti nerazzurri avrebbero rilanciato chiedendo Zambrotta. Se l'operazione si dovesse complicare, è probabile che la Signora torni a corteggiare Ibrahimovic dell'Ajax, mentre è meno probabile l'ipotesi Chevanton (sull'uruguayano il Palermo neopromosso ha già acquisito un certo vantaggio). Intanto, Moggi ha fissato il prezzo per Trezeguet: 23 milioni di euro (secondo il quotidiano iberico Marca) ora tocca a Barcellona e Chelsea fare la prossima mossa. In mezzo a una nutrita lista di partenti (Montero, Iuliano, Di Vaio, Tudor, Conte, probabilmente Legrottaglie) c'è anche la possibilità di un clamoroso ritorno, quello di Edgar Davids. L'olandese aveva rotto con Lippi, ma Capello è un suo vecchio estimatore, lo voleva portare due anni fa alla Roma: se il Davids accetta di prendere un caffè con Moggi (ricordando una battuta fatta dal giocatore qualche tempo fa), potrebbe anche scoppitare la pace.

L'Inter, dopo aver garantito la conferma in panchina di Zaccheroni (ma le ipotesi Mourinho e Mancini non vanno scartate al 100%), continua a inseguire proprio Davids, che viene pressato anche dai dirigenti del Barcellona per rifirmare con i blaugrana. I

Il nuovo tecnico della Juve vuole un centrocampista «roccioso». In ballo Emerson e il ritorno di Davids

”



Un saluto affettuoso tra Fabio Capello e Luciano Moggi con Franco Baldini sullo sfondo. Accadeva prima di Juve-Roma del 21 settembre 2003

## la Roma del futuro

### Sensi investe ancora e punta sui giovani

Luca De Carolis

**ROMA** Ripartire dai giovani. Questa la parola d'ordine in casa Roma dopo il clamoroso addio di Fabio Capello. La scelta di Prandelli come suo sostituto è in questo senso significativa. Serviva un allenatore noto per non scontentare la piazza, ma che fosse anche abituato (e disposto) a lavorare con una squadra piena di talenti in erba. Proprio le caratteristiche dell'ex tecnico del Parma, che il ds giallorosso Baldini aveva già contattato due settimane fa. Alla Roma infatti sapevano che Capello voleva andarsene (ma non dei suoi contatti con la Juventus). La trattativa con Prandelli, poche ore dopo la "fuga" del tecnico friulano, è stata quindi sempli-

ce. Il nuovo allenatore ha già assicurato che darà largo spazio ai giovani che torneranno in giallorosso (Aquilani, Chiellini, Bovo) e a quelli già in rosa (De Rossi, Zotti). Ma con Baldini ha parlato anche della campagna acquisti, segnalando come primi obiettivi i suoi pupilli del Parma, il difensore Ferrari e il bomber Gilardino. Baldini li seguiva da tempo e ha già un accordo verbale con i procuratori dei due giocatori, che verrebbero a Roma molto volentieri. Se per Ferrari non dovrebbero esserci grossi problemi, prendere Gilardino sarà tuttavia molto più complicato. Il prezzo di partenza è alto (intorno ai 15 milioni) e in più c'è il rischio che si intrametano club come la Juventus (che lo segue da mesi) e il Chelsea (che cerca un centravanti italiano). Alla Roma però c'è cauto ottimismo: l'attaccante è legatissimo a Prandelli e i rapporti con il Parma sono sempre stati buoni. Per il centrocampista, l'allenatore ha indicato Perrotta del Chievo come prima scelta: un altro giocatore già contattato da Baldini, sul quale però c'è la forte concorrenza di Inter, Juventus e Palermo. L'alternativa potrebbe essere Matuzalem del Brescia. Prandelli ha dato infine parere favorevole per il centrale difensivo Mexes dell'Auxerre, vicinissimo al club giallorosso. Che per realizzare gli obiettivi di mercato

dovrà però aspettare l'arrivo di denaro fresco nelle casse societarie. Nell'attesa dell'aumento di capitale da 150 milioni che dovrebbe partire entro fine giugno, i soldi potrebbero arrivare dall'accordo con Sky per i diritti televisivi (in settimana ci sarà un nuovo incontro) e dalla probabile cessione di Emerson all'Inter: operazione non facile. Il brasiliano, che ha già un accordo con la Juventus, alcuni giorni fa ha avuto un lungo incontro con l'avvocato della Roma, Conte, che l'avrebbe persuaso ad accettare il trasferimento a Milano. Resta però da convincere il procuratore, Gilmar Veloz, che con la Roma è stato molto chiaro: se non andrà alla Juventus, il giocatore si svincherà il prossimo anno a parametro zero. A Trigroria però tengono duro, e pur di non accontentare Moggi (e Capello) sono pronti a chiedere all'Uefa di squalificare il giocatore per aver firmato con i bianconeri. Che, su richiesta del nuovo tecnico, proveranno a strappare alla Roma anche il preparatore atletico Neri, e quello dei portieri Franco Tancredi. Intanto al club giallorosso servono con urgenza 74 milioni per coprire i crediti non riscossi da Roma 2000, la sua ex controllante. Un disavanzo segnalato anche dalla Consob due settimane fa, e che Sensi colmerà con la vendita di alcune proprietà di famiglia.

nerazzurri corteggiano l'Udinese per avere il cileno Pizarro e continuano a pressare la Lazio per l'esterno sinistro Cesar: possibile che l'intesa venga trovata inserendo nella trattativa il cartellino di Marco Materazzi e 2 milioni di euro. Per la difesa (dove Brechet è in procinto di lasciare, corteggiato da Real Sociedad e Bolton) la novità è che la società di via Durini starebbe cercando di inserirsi nella trattativa tra Auxerre e la Roma per il giovane difensore Mexes. In alternativa, piace il danese dell'Udinese Krol-drup, che da tempo è seguito anche dalla Juve. Il Milan, invece, al di là del sogno Totti, cerca due elementi per completare la rosa: una punta (l'obiettivo è Corradi) e un centrocampista giovane. Tra i papabili, il bresciano Mauri e il granata Balzaretto. In partenza, invece, il portiere Abbiati: il Palermo è pronto a offrirgli una maglia da titolare e 4 milioni di euro alla dirigenza rossonera.

Il futuro della Lazio, invece, si deciderà nei prossimi 30 giorni, a seconda di come si concluderà la vicenda legata all'aumento di capitale. Per ora si parla quasi solo di giocatori in uscita, per arrivare a Jimenez (Ternana) e Iaquina (Udinese) servono soldi freschi. Si muove anche la Fiorentina: in caso di promozione in serie A, il primo rinforzo sarà l'empolese Di Natale, chiamato a far coppia con l'ariete Riganò. Nei prossimi giorni Delio Rossi dovrebbe diventare il nuovo allenatore del Parma raccogliendo l'eredità di Prandelli, anche se non è tramontata del tutto l'ipotesi Del Neri, corteggiato dal Porto campione d'Europa per sostituire Mourinho. Attese novità anche a Reggio Calabria (Papadopulo?), Lecce (potrebbe arrivare Silvio Baldini) e Siena (piace Mazzarri, che ha appena condotto in A il Livorno).

Intanto, due brasiliani campioni del mondo che hanno giocato entrambi a Milano stanno preparando le valigie: l'ex interista Roberto Carlos, in rotta col Real Madrid, ha rifiutato il prolungamento del contratto e sta per accasarsi al Chelsea, mentre l'ex "ufo" milanista Rivaldo ha ricevuto un'offerta molto allettante dal Qatar: sarà un campionato per vecchi elefanti, ma i petrodollari degli emiri gli garantiranno una dorata pensione.

Ballottaggio tra Roma e Inter per il difensore francese Mexes  
Panchine: al Parma Delio Rossi, al Lecce Silvio Baldini

”

LA FINALE Ancora una volta di fronte Montepaschi e Skipper. Questa sera in Toscana scatta la serie (al meglio delle cinque gare) per l'assegnazione del titolo

## Siena-Bologna, la sfida infinita del basket italiano

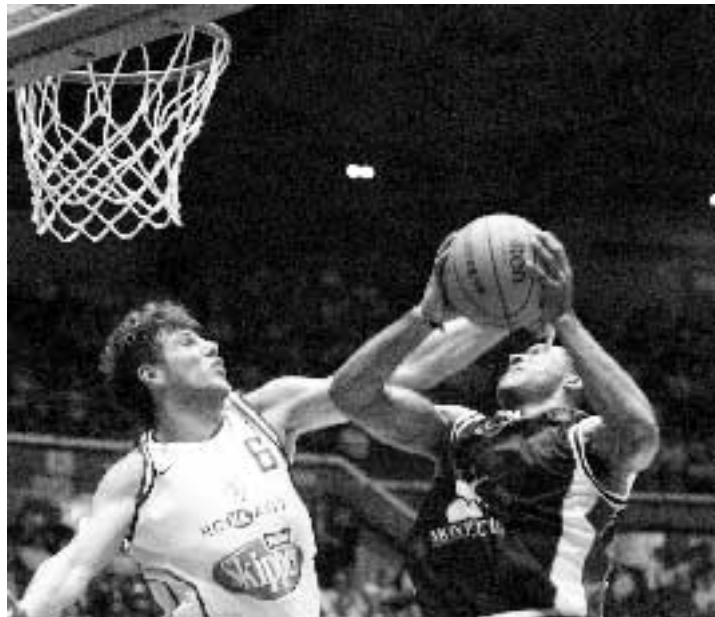
Francesco Sangermano

Centosettanta chilometri o poco più. Al netto delle code sulla A1, fanno un'ora e mezzo scarse di macchina, valicando l'Appennino e costeggiando Firenze. Siena e Bologna sono lì, nel cuore d'Italia, e la posizione geografica non è il solo aspetto che le accomuna. Entrambe sedi universitarie, entrambe città medievali simboleggiate da una torre (quella del Mangia a ornare piazza del Campo, quella degli Asinelli a svettare nel capoluogo emiliano). Poi c'è il basket. È un tricolore da assegnare proprio lungo quei 170 chilometri. Servono 3 vittorie. In terra di Toscana, stasera, si alza la prima palla a due.

**La partita più lunga** Montepaschi-Siena e Skipper-Bologna si sono già incrociate cinque volte quest'anno. Due in campionato, due in Eurolega e una, quella finora più importante, nella semifinale di Tel Aviv che dava l'accesso all'ultimo atto della Coppa Campioni dei canestri. Gli almanacchi raccontano di due vittorie per parte e di una partita, quella di Tel Aviv, finita in pareggio (se il segno X fosse contemplato nel gioco) e andata poi alla Skip-

per dopo un supplementare. Tralasciando quest'ultima, disputata in campo neutro, finora ha sempre prevalso la squadra di casa e, con gli scongiuri senesi del caso, è un segno da non sottovalutare. Perché la partita più lunga si giocherà con alternanza assoluta e ritmi da lasciare senza respiro: stasera (ore 20.30) a Siena, mercoledì (stessa ora) a Bologna, sabato (15.30) di nuovo in Toscana. Martedì 8 a Bologna e giovedì 10 a Siena (entrambe alle 20.30) le eventuali gare 4 e 5.

**Storie di squadre...** Parentesi di Coppa Italia a parte (a Forlì trionfò la Benetton ultima scudettata) la stagione è vissuta proprio intorno a Skipper e Montepaschi. Oltre alla Final Four di Eurolega, in campionato Siena ha chiuso prima e Bologna seconda ed è giusto e logico che siano loro a giocare il tricolore. Ma l'appuntamento, per le due squadre, avrà sapori diametralmente opposti. Perché quella che da un lato è una "piacevole consuetudine" (in casa Fortitudo è l'Ottava finale negli ultimi nove anni e nel '98 fu semifinale), dall'altro è l'esordio assoluto al Grande Ballo. All'opposto, però, Bologna ha raccolto nel frattempo solo uno scudetto (nel 2000, e in panchina c'era Recalcati ora al



Un duello tra David Vanterpool e Stefano Mancinelli nella semifinale di Eurolega

timone di Siena) mentre l'ascesa di Siena (iniziata tre anni fa con la vittoria della Saporta) è stata tanto repentina quanto legittimata dai risultati (semifinale l'anno scorso, finalissima adesso).

**...e di allenatori** Per Carlo Recalcati, coach della Montepaschi e della Nazionale, è la quarta finale consecutiva e, dovunque sia passato, ha contribuito a riscrivere un pezzo di storia: lo scudetto di Bologna è stato il primo assoluto per la Fortitudo, quello di Varese, il decimo che è valso la conquista della stella. Imprese mai banali (aggiungiamo pure il bronzo europeo di Azzurra lo scorso anno a Stoccolma che è valso l'Olimpiade) che Siena potrebbe ulteriormente arricchire. Jasmin Repesa, invece, ha riportato l'Aquila alla finale dopo esserci già riuscito lo scorso anno ma aver perso con la Benetton. Il tecnico slavo ha lavorato con un budget ridotto rispetto al passato e un gruppo giovanissimo, ma il suo entusiasmo e il suo carisma hanno lasciato il segno e i risultati lo hanno premiato.

**Campioni contro** Come tutte le grandi sfide che si rispettano non poteva mancare il grande ex Giacomo Galanda è stato fra gli artefici dello stori-

co scudetto della Effe scudata e per cinque anni ha esaltato il pubblico bolognese. Il passaggio a Siena non è stato facile e caratterizzato da diversi momenti bui. Poi, nella serie di semifinale con Pesaro, è tornato decisivo e ora non ha nessuna voglia di guardarsi indietro. Accanto a lui ci saranno Stefanov, Vanterpool, Thornton e Kakiouzis (solo per citarne alcuni) scommesse rischiose ma tutte vinte dal gm Ferdinando Minucci. Bologna, dal canto suo, non avrà probabilmente Gianmarco Pozzocco (ai box per uno strarimento all'adduttore) ma potrà contare su Gianluca Basile e Milos Vujanic, (forse la migliore coppia di guardie del campionato) e la torre Tomas Van Den Spiegel che torna, dopo oltre due mesi di assenza, proprio per l'appuntamento più importante dell'anno.

**Dov'è la Rai?** Il rischio è quello di ripetersi, ma sorvolare è impossibile. La speranza per gli appassionati è quella di avere il satellite, altrimenti su tre partite ci sarà da accontentarsi di due quarti di gioco (o forse meno). Perché se tutta la serie andrà in diretta su Rai Sport Sat, in chiaro si collegherà Rai3 alle 16.20 di sabato. Ovvero per il secondo tempo di gara 3. E così sia.



scherma

Lapo Novellini

Atene 1994, mondiali, una sconosciuta (a livello internazionale) ventenne italiana perde la finale dei Campionati del Mondo. Budapest 2004, Valentina Vezzali, coglie la sua cinquantesima vittoria in Coppa del Mondo inanellando record su record.

In dieci anni la Vezzali ha vinto 4 mondiali, un'Olimpiade (Sidney), 8 Coppe del Mondo, 10 titoli italiani assoluti. La cinquantesima vittoria l'ha colta battendo l'amica-rivale di sempre Giovanna Trillini, l'unica insieme alla polacca Gruchala in grado di "impensierirla". Dai primi passi mossi a Jesi (la società della Trillini) sotto la guida del maestro Ezio Triccoli, poi scomparso ma sempre ricordato da Valentina, al passaggio sotto la guida di Tommasini nel 1990, l'agente scelto Vezzali (in



La Vezzali macina record, alla vigilia di mondiali e Olimpiadi

Valentina conquista la cinquantesima vittoria in Coppa del Mondo. Punta al primato di due ori consecutivi

Italia tira per le Fiamme Oro) ha attraversato la scherma come un fiume in piena diventando l'anima del Dream Team (insieme a Trillini, Bortolozzi, Bianchedi, Scarpa) capace di vincere tre ori olimpici consecutivi. La Vezzali quando tira come sa è praticamente imbattibile e a trent'anni (è nata il 14 febbraio 1974) è definitivamente diventata la più grande schermitrice di tutti i tempi. Il cinquantesimo successo arriva a dodici giorni dai Mondiali a squadre di New York, dove il Dream Team, privato dal Cio della "sua" gara, depennata dal programma olimpico per far posto alla sciabola femminile, proverà ad imporsi ancora una volta.

Tra 74 giorni però Valentina, sarà ad Atene per cercare di vincere il secondo titolo consecutivo (impresa riuscita solo all'ungherese Helek a Berlino 1936 e Londra 1948). La jesina ci sarebbe già riuscita non avesse perso dalla rumena Badea ad Atlanta 1996, una finale sfortunata che non ha mai dimenticato ma che le ha permesso di maturare e di diventare la grandissima Campionessa che è oggi.

Ad Atene, a farle da "cavaliere" ci sarà anche il vincitore della Coppa del Mondo di spada: il milanese Alfredo Rota, (match winner della finale olimpica a squadre di Sidney 2000 contro la Francia).

Rota, quest'anno ha vinto tre prove del circuito: Bogotà, Vancouver, Berna e si è classificato una volta secondo e quattro volte terzo. Rota, che tira per il Gruppo Sportivo Carabinieri e che è allenato dal maestro Oleg Pouzanov, sarà l'uomo da battere ad Atene dove la squadra di spada (campione in carica) sarà purtroppo assente avendo mancato la qualificazione per la prima volta nella storia della scherma italiana.

Per chi volesse ammirare Vezzali e Rota sulle pedane italiane, l'appuntamento è per il prossimo week end a Padova dove si svolgeranno i Campionati Italiani Assoluti.

# Cagliari & Palermo: bentornato Sud

Col Messina ormai ad un passo, sarebbero 5 le città meridionali in serie A

Ivo Romano

Il Palermo a fare da apripista, il Cagliari subito a ruota, non manca che il Messina. Poi il trionfo sarà completo, il trionfo del calcio meridionale. Lunghe annate di magra sembrano ormai dimenticate, sepolte sotto il peso di una stagione all'insegna del successo. Magari sarà ancora presto per cantar vittoria, che realtà come Napoli e Avellino (appena retrocesso in C1) sono ancora ben lungi dal tornare ai passati splendori. Ma l'inversione di tendenza resta, bruciata, netta, lampante. Perché il sud torna a far capolino laddove da un po' di tempo pareva comparire quasi di soppiatto, ridotto a mera comparsa, per anni mortificato da presenze quasi nulle nell'aristocrazia del calcio italiano.

Ora tutto è diverso, e di vera storia si tratta, perché se pure il Messina dovessero centrare la promozione, si tratterebbe di un record: mai prima d'ora il Sud è stato rappresentato da 5 squadre in serie A. Del resto, nella storia ha già fatto il suo ingresso il Palermo, con una promozione che è un grande evento per il calcio siciliano, per una società che nel recente passato ha vissuto amarezze e delusioni, ha conosciuto l'onta del fallimento, prima di rimettersi in marcia. In A mancano da una vita, i rosanero, dal '72-'73, un'assenza di più di 3 decenni. L'impresa l'hanno centrata con una proprietà venuta da lontano, con il vulcanico Zamparini alla guida (che prima ha scelto Baldini per la panchina, poi l'ha sostituito con Guidolin, in capo a duri scambi d'accusa), con giocatori acquistati per fior di quattrini. Uno su tutti, il bomber Toni, che coi suoi gol ha indicato la strada giusta, senza dimenticare di iscriverne il suo nome nel libro dei record (miglior marcatore nella storia del Palermo).

Poi ecco il Cagliari di Cellino, altra più che degna rappresentante del calcio insulare, che alla A è ben più avvezzo. Questa sembra una favola d'altri tempi, col figliol prodigo che sacrifica gloria e quattrini pur di tornare a casa per rilanciare il football della sua amata terra. Zola è tornato, il piccolo grande sardo ha preso per mano la squadra, a suon di gol, spettacolo e magie l'ha condotta al repentino ritorno ai massimi livelli.

Non manca che il Messina per completare lo storico trionfo. I giallorossi in A mancano da 40 anni, una vita. Il ritorno lo stanno inseguendo con strategia diversa rispet-



E sullo Stretto tutto pronto per il salto. Domenica ultima al «Celeste»

Atmosfera tutto sommato tranquilla in casa Messina nonostante la sconfitta patita ad Ascoli sabato scorso. Ai giallorossi di Bortolo Mutti sarà infatti sufficiente centrare la prossima gara interna contro il già retrocesso Como per staccare il biglietto verso la serie A. La gara con i lariani segnerà anche l'ultima gara che il Messina disputerà al «Celeste» lo stadio-amuleto, che,

dalla prossima stagione lascerà il posto al nuovo impianto da 35mila spettatori, già pronto, ma scaramanticamente lasciato a riposo in attesa del massimo campionato. Se i siciliani dovessero centrare l'obiettivo, la prossima Serie A, a 20 squadre, potrebbe contare su ben 5 club meridionali, record assoluto per il nostro campionato, tradizionalmente «nordista».



to ai cugini palermitani: una guida del posto, l'imprenditore Franza, che da anni sta tessendo la tela per portare Messina di nuovo in vetta, grazie anche alla santa alleanza con Moggi e la Juventus. Ora non resta che raccogliere i frutti del lavoro. Palermo, Cagliari e Messina, sono loro i simboli del meridione che torna alla riscossa nel calcio. In serie A, se l'erano già cavata alla grande Lecce e Reggina.

Il primo ha staccato il biglietto per un'altra stagione tra i grandi con largo anticipo, come mai era accaduto nella storia del club pugliese. Un gran bel traguardo, frutto di un'invidiabile politica societaria: spese oculate, lavoro sui giovani (la squadra di Delio Rossi era la più in erba della massima serie), talenti scoperti in giro per il mondo (Chevanton, Konan, Bojinov e tanti altri). A farle compagnia, la Reggina, che l'agognata salvezza l'ha conquistata con una giornata d'anticipo: l'ennesimo miracolo del club che negli ultimi anni più di tutti gli altri ha rappresentato il Sud al massimo livello nazionale. Le battistrade erano loro, Lecce e Reggina, pronte ad accogliere a braccia aperte il resto della compagnia, le squadre che dalle isole si apprestano a raggiungere il Gotha del football italo, pronte a tornare a recitare il ruolo che compete loro. Palermo e Cagliari già ci sono, manca il Messina per lo storico record.

Ma il Sud che risorge è anche quello che vive negli inferi del calcio, costretto da anni a battere le strade più impervie del football di casa nostra. Prendete il Catanzaro: un anno fa aveva provato a conquistare la C1, ma era stato respinto ai playoff. Poi, ripescato nel corso della calda estate del calcio, ha capitalizzato al massimo quel miracolo arrivato a tavolino: è tornato in B, 14 anni dopo l'ultima presenza nella cadetteria.

Ha festeggiato il ritorno in C1, invece, il Frosinone: il testa a testa col Brindisi, altra squadra alla ricerca di un posto nel calcio che conta, è durato una stagione intera, poi s'è deciso sul filo di lana, proprio all'ultima giornata. Per la grande festa in terra di Cociarica. Proprio come quella andata in scena a Castellammare di Stabia. Lì il viaggio all'inferno è durato poco, solo 4 stagioni. Prima la retrocessione in C2, poi il mesto fallimento. Fino a qualche settimana fa, quando al Monti 15mila tifosi entusiasti hanno festeggiato il ritorno in C2, nel calcio professionistico. Non c'è che dire: il Sud è tornato, finalmente.

l'intervista Salvatore Schillaci

ex centravanti di Juventus e Nazionale

«Toni e Di Napoli gli uomini chiave di Palermo e Messina. E se il Catania ci avesse creduto...»

## Totò: il calcio segnale di rinascita

Il ritorno in auge del calcio siciliano lo sta vivendo dal di fuori. Ma con immensa gioia. Perché lui di quel calcio è il grande simbolo. Il portabandiera resta lui, Totò Schillaci, umile e fiero figlio di Sicilia, l'uomo delle notti magiche, che si chiusero senza la magia finale.

**Schillaci, il Palermo è in A, il Messina potrebbe arrivarci: cosa prova?**

Una grande gioia, perché di una cosa sono certo: ce la farà anche il Messina. Non resta che attendere ancora un po'. Poi sarà festa grande. Anzi, poteva essere un clamoroso ein-plein, se solo il Catania ci avesse creduto un po' di più.

**Ma tra Palermo e Messina che le sta più nel cuore?**

Come potrei tifare per una delle due? Nel Messina ho speso qualcosa come 7 anni della mia carriera, è lì che sono cresciuto calcistica-

mente. Ma sono pure palermitano, vivo a Palermo, è questa la mia città. Il mio cuore è diviso a metà.

**Cosa significherebbe per la regione il contemporaneo approdo in A?**

Sarebbe il segnale tangibile della rinascita della Sicilia, perché il calcio è importante sotto il profilo sociale, non è solo una questione di 22 uomini che corrono dietro al pallone.

**Lei di calcio e aspetto sociale se ne intende...**

Gestisco da 3-4 anni la mia scuola calcio a Palermo, è un progetto che avevo da tempo e che porto avanti con entusiasmo e dedizione. Nel mio piccolo cerco di dare il buon esempio: fare del bene ai giovani attraverso il calcio è per me motivo di immensa soddisfazione.

**Ma la rinascita della Sicilia la si scorge anche in altri campi?**

Pian piano qualcosa si muove. E il calcio può essere un traino importante. Ci sono nuovi fermenti, tanti imprenditori che si interessano al fenomeno calcistico.

**Non è un fatto negativo che debbano arrivare da fuori, com'è accaduto per Zamparini a Palermo, per portare il grande calcio in Sicilia?**

Non credo. Perché il calcio sta cambiando e che imprenditori del nord arrivino in Sicilia è un segnale importante, anche sotto il profilo economico. Il fatto di attrarre capitali del Nord penso sia un bene per la nostra regione, sotto tutti i punti di vista, non solo quello calcistico.

**Il Palermo s'è affidato a Toni, che ha risposto alla grande: cosa ne pensa?**

Un grande attaccante, uno che in B è sprecato: ma il Palermo l'ha preso per questo, perché coi suoi gol facilitasse la scalata.

**Sul fronte Messina, chi può essere l'uomo decisivo in questo finale?**

Penso a Di Napoli: è uno che i gol li ha sempre fatti. Non gli resta che centrare qualche altro bersaglio per garantire il grande salto.

**Chi dei due le assomiglia di più?**

Nessuno dei due: avevo caratteristiche differenti. Toni ha potenza, forza fisica, è bravissimo di testa; Di Napoli ha qualità tecniche di ottimo livello. Io ero un opportunista, il classico centravanti che si fa trovare al posto giusto al momento giusto.

**Ha mai pensato a un suo ritorno nel calcio, magari con Palermo e Messina?**

Francoamente no. Nella mia vita sono stato abituati a crearmi tutto da me e sono contento di ciò che sto facendo. Ma se dovessero arrivare una chiamata...

i. rom.

OBIETTIVO GIOCHI/3 Il peso massimo su cui punta l'Italia segue gli insegnamenti di Vidoz, ultimo azzurro a conquistare il massimo riconoscimento olimpico

# Cammarelle: «La mia boxe romantica per un oro»

Massimo Franchi

ROMA Se qualcuno lo chiama "gigante buono", Roberto Cammarelle, ventiquattrenne di 190 centimetri per più di 90 chili, non si scompone più di tanto e con molto garbo spiega perché quella definizione non gli piace. «Per un pugile non è certo un complimento. Per combattere ci vuole cattiveria, quella agonistica però. Io interpreto la boxe in maniera romantica, vecchio stile, un po' come la scherma: voglio dimostrare di essere più forte del mio avversario dal punto di vista tecnico e quando l'ho dimostrato non mi interessa tanto buttarlo giù, anche se qualche volta mi è capitato». È lui, questo ragazzo con la testa ben ferma sulle spalle, la speranza di medaglia più concreta per il pugilato azzurro ad Atene, investito della responsabilità direttamente dal commissario tecnico della na-

zione, Nazareno Mela. Ai recenti Europei di Pola, Cammarelle ha vinto la medaglia d'argento nella categoria oltre i 91 chili, perdendo la finale con uno scandaloso verdetto a favore del russo Alexander Povetkin che a molti ha ricordato il match rubato a Nardello a Seul nel 1988. «Io continuavo a colpirlo e i giudici segnavano i punti a lui; è stato un vero incubo», ricorda Roberto. Più che gli avversari, sono proprio i giudici e sorteggio gli incubi di Roberto in questi mesi di avvicinamento all'Olimpiade. «Purtroppo non si può fare niente. La Russia è molto forte politicamente, speriamo solo che i giudici degli altri continenti siano più giusti davanti alle telecamere di tutto il mondo. Se lo saranno sono sicuro di poter vincere e non mi pesa la responsabilità». Il regolamento olimpico prevede quattro turni a sorteggio totalmente casuali, senza teste di serie. «La fortuna giocherà molto, potrebbe capitarci il russo già al primo

turno, oppure il cubano, ma prima o poi dovrò comunque incontrare i più forti».

Per preparare al meglio questa avventura Roberto nel ritiro quasi monacale di Assisi può utilizzare anche i preziosi consigli dell'ultima medaglia italiana con i guantoni, Paolo Vidoz. «Quattro anni fa io sono stato il suo sparring partner, ora tocca a lui con me. Ho un ottimo rapporto, mi ha raccontato tutto di Sydney, dicendomi di non perdere ad ogni costo le cerimonie di apertura e chiusura, che fanno venire i brividi. Io e lui comunque siamo diversi: Paolo è una corazzata, io sono più mobile e tecnico. In quattro anni il pugilato dilettantistico è molto cambiato: ora conta di più la velocità del colpo, anche se non è pulitissimo alla fine viene conteggiato. Prima invece i colpi assegnati erano meno, l'importante era mettere a segno anche solo qualche pugno, ma preciso». Vidoz non si è limitato a parlare di Olimpiadi,

dicendosi disponibile a fare da consulente per evitare che il suo amico Roberto non compia gli stessi errori nel grande salto nel buio che rappresenta il passaggio al pugilato professionistico, ritrovandosi dopo tante promesse a stelle e strisce, con un pugno di mosche e giusto i soldi per tornare a casa, come è accaduto al pugile friulano. «Il suo aiuto nella scelta è importante perché lui c'è già passato e sa cosa vuol dire sbagliare. «Ora sono concentrato solo sulle Olimpiadi, poi vedrò». Assisi tanto non è Las Vegas e la realtà quotidiana delle 5 ore di allenamento per migliorare la velocità dei colpi («con il nuovo tecnico Mela si lavora molto diversamente che con Oliva») con le partite a carte con gli altri componenti della nazionale («mi trovo benissimo con Mirko Valentino e Clemente Russo») come unico diversivo, non alimentano molto i progetti futuri.

Roberto del resto è abituato a fare un passo

alla volta nella vita. È in questo modo che ha fatto così tanta strada nel mondo della boxe da quel giorno in cui entrò per la prima volta in una palestra, la Rocky Marciano di Cinisello Balsamo, Milano, dove la famiglia si trasferì dalla provincia di Potenza. «Me lo consiglio mio zio perché a 11 anni ero un po' grassottello, solo per fare movimento. Poi i guantoni, i sacchi, gli odori, i rumori ti affasciano e così a 14 anni sono salito sul ring». Una scelta non condivisa da tutta la famiglia. «Mia madre ancora non capisce e fa fatica a venire a vedere i miei incontri, soprattutto dal vivo. Ora si è un po' più abituata e spesso li guarda giorni dopo in videocassetta, con la sicurezza che non mi sono fatto male». Sul gigante con la cattiveria, ma solo agonistica, ci possiamo contare, assicurano i tecnici, lui lo spirito olimpico sembra averlo già capito.

-3 continui

### I prossimi appuntamenti

Questo servizio rappresenta la terza tappa del lento e progressivo avvicinamento alle ormai vicine Olimpiadi di Atene 2004, attraverso conversazioni e interviste con atleti azzurri tra i più promettenti. Le altre due sono state pubblicate il 6 maggio (intervista alla campionessa mondiale di windsurf Alessandra Sensi) e il 15 maggio scorso (servizio su Daniele di Spigno, recordman del double trap, specialità di tiro a volo). I prossimi servizi riguarderanno la sciatrice Gioia Marzocca e il pentatleta Andrea Valentini.

60 ANNI DOPO SBARCO IN NORMANDIA  
RADIO3 RACCONTA IL D-DAY

6 giugno 1944: le truppe alleate sbarcano in Normandia. Per celebrare il 60° anniversario dell'evento che ha cambiato il corso della seconda guerra mondiale e la Storia del XX secolo, Radio3 Rai propone uno speciale organizzato in un ciclo in sei puntate di Paolo Mieli in onda da oggi al 5 giugno, dalle ore 18.00 alle 18.45, dal titolo «Operazione Overlord», e in una giornata interamente dedicata alla fiction, con un copione scritta appositamente per l'occasione da Sergio Pierattini e interpretato in diretta da oltre 20 attori, che nelle 24 ore di domenica 6 giugno attraverserà tutto il palinsesto di Radio3 ripercorrendo i fatti salienti del D-Day.

## LA LEGGE DI AMELIO: ENTRARE AL CINEMA QUANDO VOGLIO E SEDERMI DOVE VOGLIO

Alberto Crespi

Gianni Amelio è in Cina, o sta per andarci: quando tornerà avrà sicuramente qualcosa di interessante da raccontarci, forse un nuovo film, chissà. Nel frattempo ha terminato Le chiavi di casa, dal romanzo di Giuseppe Pontiggia. Nati due volte: il film è in predicato per Venezia, a settembre lo vedremo, lo vedrete. Ma se siete in crisi di astinenza (il regista è fermo da sei anni: Così ridevano, Leone d'oro nel 1998) sarete felici di incontrare Gianni Amelio in libreria. Einaudi Stile Libero, collana sempre piena di sorprese, ha da poco pubblicato Il vizio del cinema (310 pagine alla modica cifra di 10 euro). È una raccolta: ma per una volta, è una raccolta che ha un senso. Amelio tiene da tempo una rubrica sulla rivista Film Tv: ogni settimana segnala un film del

passato, lo rilegge a modo suo, dà libero sfogo alla sua cinefilia. Già, se non lo sapevate Amelio è un cinefilo: un divoratore di immagini in cui la fame di film sfiora la bulimia, la gola, il peccato capitale. Non tutti i registi lo sono. Bernardo Bertolucci lo è (il suo ultimo The Dreamers lo dimostra ampiamente). Luigi Comencini lo è. Mario Monicelli, per esempio, non lo è. Ma c'è un passaggio, nella prefazione in cui Amelio descrive il proprio vizio, che ci ha ricordato proprio Monicelli. L'autore dei Soliti ignoti è solito ripetere che i film andrebbero visti da metà: prima il secondo tempo, poi il primo. Solo così si impara a smontarli, ad analizzarli, e in ultima analisi a farli. È un approccio «tecnico» (Monicelli ha cominciato come sceneggiatore). Amelio, con un

approccio da «depravato», arriva a una conclusione simile: «Il vizioso deve poter entrare in sala quando vuole e starci quanto vuole, sedersi dove gli pare o cambiare posto (la prenotazione come a teatro: ma per favore...)». Amelio rimpiange i «pidocchietti», i vecchi cinema della sua infanzia, e definisce «vizio solitario» la goduria casalinga delle cassette e dei Dvd: «Mi divertivo di più allora, quando il cinema era un vizio alla portata di tutti».

Il vizio del cinema contiene molte delle schede che Amelio ha scritto per Film Tv, in ordine sparso (non cronologico) e quindi sentimentale. È un viaggio nel cinema come amore (e diamogli un nome, a 'sto benedetto vizio!). Si parte con La finestra sul cortile di Hitchcock e si finisce con Hatari! di Hawks, che è

una vera dichiarazione d'amore a quello che Amelio definisce «il suo film portafortuna»: è il viaggio in Africa di Hawks, con John Wayne che gira per la savana catturando animali per gli zoo, un'insensata, romantica delizia. Nel mezzo c'è di tutto: tanta Hollywood, tanta Cinecittà, sporadici incontri con Bergman, Kurosawa, Mizoguchi, Lang, Herzog, Cocteau. Come sempre in questi casi, sarete trascinati nel divertente e inutile gioco del «perché c'è questo e non c'è quello?». Ma su ogni film imparerete qualcosa. E se siete ragazzi (di qualunque età) con il sogno del cinema nel cassetto, occhio al sottotitolo del libro («Vedere, amare, fare un film»). Amelio vuole suggerirvi che c'è un unico modo di imparare a fare i film: guardarli.

libri

La Lega  
contro  
l'Italia

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Libertà  
di informazione

Il caso Italia

oggi in omaggio  
con l'Unità

Alberto Gedda

Se ne sono accorti, ma era inevitabile. Ci eravamo trastullati, noi popolo di radiologi, all'idea di avere un mezzo mediamente intelligente, libero, immediato, tutto per noi, da tenere stretto e invece «loro» se ne sono accorti. Del resto era difficile tenere fuori dai giochi (di potere) la scatola parlante che tempo dimostra grande vitalità e penetrazione con un ascolto quotidiano stimato fra i 35 e i 37 milioni di persone, con un ascolto medio per le emittenti commerciali calcolato in 45 minuti. E così è arrivato l'interesse di Silvio Berlusconi che, tramite il gruppo editoriale Mondadori, sarebbe in trattativa per l'acquisto di tre grandi emittenti commerciali nazionali: Radio 105, Radio Monte Carlo e One-O-One. Come dire una penetrazione importantissima nell'ascolto radiofonico, e ovviamente nella raccolta pubblicitaria, con tre testate consolidate nel cui mazzo spicca la storica Radio Monte Carlo prima alternativa, negli anni Sessanta con Radio Luxemborg, agli ingessati programmi Rai. Come se non bastasse RadioRai abbandona la diffusione delle trasmissioni sulle onde medie, impedendo di fatto l'ascolto di RadioDue e RadioTre a quanti ricevono i programmi su queste frequenze. Restano i programmi di RadioUno (grazie per la grazia!) e i programmi di servizio ma la grande tribù dei radiologi, quei popolosi gruppi di ascolto che gli esperti definiscono «community», continua a protestare. Del resto sono quegli stessi esperti che sembrano persino stupirsi del successo di queste tribù, dimostrando la loro approssimazione nel trattare la radio che, di colpo, si rivela non come la sorella povera e vecchia della tivù ma tutt'altro.

La Rai spiega che l'abbandono delle onde medie per RadioDue e RadioTre è «fisiologico» poiché, in sostanza, si tratta di sostituire gli oltre cento ripetitori obsoleti e persino dannosi. Del resto, spiegano ancora i vari esperti, la radio si può anche ascoltare attraverso i ripetitori del «digitale terrestre» che, come ben sappiamo, è quel successo travolgente di trasmissione che attraversa la penisola grazie alle intuizioni e disposizioni della legge Gasparri. La stessa legge che, a ben vedere, consente alla Mondadori di acquistare tre grandi radio. Tutto in regola e il cerchio si chiude. Per i nostalgici delle onde medie (che, evidentemente, i sagaci funzionari immaginano quali vecchini e vecchine che ascoltano la radio con il plaid sulle ginocchia sui quali sonnecchiano gatti guerci) c'è anche la possibilità di Internet, insomma!

Ma l'impoverimento di queste due reti, che hanno un ascolto difficile in modulazione di frequenza è evidente, come testimoniano quotidianamente i conduttori dei più ascoltati programmi radiofonici subissati (così come le redazioni dei giornali) da migliaia di messaggi di protesta. Tant'è che Il Ruggito del Coniglio, trasmissione di punta di RadioDueRai, ha deciso di raccogliere le proteste per realizzare un pamphlet da presentare ai vertici dell'azienda, che, ne siamo quasi certi, non ascoltano la radio. Così come non la ascoltano altri guru dell'informazione: ad esempio i responsabili del nuovo «Magazine» del Corriere della Sera che, rispetto a «Sette», ha soppresso la pubblicazione dei programmi radiofonici scatenando altre proteste. Come ha avuto modo di constatare anche la giornalista del Corriere, Maria Latella, in diretta ai microfoni di RadioTreRai. Ma a chiudere il triangolo della radiofonica in crisi di crescita ci sono i canali commerciali che si scimmiettano l'uno con l'altro dando vita ad un effetto di nutella tutta uguale

# Silvio offende la radio non s'arrende

Berlusconi vuol mettere le mani su tre emittenti private mentre taglia le ali a Radiodue e a Radiotre. È il suo stile: così difende gli interessi collettivi. Del suo gruppo. E così anche questo campo di comunicazione comincia a temere il pensiero unico che ha già ucciso la tv. Sentite cosa dicono Riordino, Dose e Presta, Gialappa's, Linus... Intanto, la protesta degli ascoltatori Rai finisce in un pamphlet...



Renzo Arbore

Il padre di «Alto Gradimento»: la tv è troppo hard, ci vai solo se hai sangue da mostrare, alla larga

## Arbore: radio, non omologatevi

«Per fare la radio bisogna essere un po' cialtroni...». Parola di Renzo Arbore che però in radio non ascoltiamo, purtroppo, da anni.

«Me lo chiedono spesso e ho anche preparato un progetto ma per ora non penso proprio di fare nulla. Cinque anni fa c'è stato l'errore di rifare Alto Gradimento: un'intuizione senile che non ha funzionato anche per la storica pigrizia di Gianni Boncompagni. Mi sento ancora, profondamente, un dee jay ma preferisco fare altro al momento».

## Cosa?

Il musicista, indubbiamente. Sono in due orchestre eccezionali, l'Orchestra Italiana e la Swing Orchestra, con le quali abbiamo in programma concerti, tournée e dischi.

## E la tivù?

No, la televisione no. Questa televisione in particolare. È troppo hard, dura: per fare ascolti è disponibile a qualsiasi cosa, per un punto di share manda in onda sgozzati e lotte nelle stalle, qualsiasi cosa pur di fare ascolto. Si parla spesso di tivù di qualità, di programmi di nicchia ma poi tutti inseguono la follia dei reality. In queste logiche non mi riconosco minimamente e,

sicuramente, un programma come *Quelli della notte* o *L'Altra domenica* non avrebbero sicuramente spazio nei palinsesti decisi dai pubblicitari. Mi piacerebbe però che si ricordasse, perlomeno, che proprio con *L'Altra domenica* è stato lanciato il vero anchor man televisivo, il commentatore libero: era l'ottimo Peppino Fiori che nessuno, dopo, ha più eguagliato in questo ruolo.

## Cosa ascolti in radio?

Un po' di tutto anche perché ascolto molta radio. Per limitarmi a RadioRai debbo dire che mi piacciono Caterpillar, Il Ruggito del Coniglio, Seiunozero, Fiorello... Per chi vuole solo musica c'è Dee Jay, chi la politica Radio Radicale chi la religione Radio Maria. C'è di tutto nell'etero.

Ma l'osservazione è che questo «tutto» si stia omologando, tutti uguali.

E un rischio che vedo e che, intelligentemente, gli stessi radiofonici denunciano ricercando soluzioni proprie. In ogni caso non siamo certo al livellamento televisivo che è precipitato in basso con l'avvento delle tivù di Mediaset.

a.g.

spalmata sui palinsesti. «C'è troppa omologazione soprattutto nei meccanismi musicali - ci dice Renzo Ceresa, produttore di numerosi programmi per RadioRai - Così un modello di successo, come *DeeJay*, diventa riferimento per tutti con un effetto marketing che distrugge la natura stessa della radio che è, invece, l'esaltazione della diversità». Ceresa è stato l'organizzatore con Massimo Cirri, co-conduttore di *Caterpillar* insieme a Filippo Solibello (una delizia di RadioDueRai, dal lunedì al venerdì, ore 18-19.30), dei *Radio In-*

*contri* che si sono tenuti a Riva del Garda, in Trentino con la benedizione di Renzo Arbore. Un'occasione per fare il punto sulla salute della radio, media sempre importante nonostante l'atteggiamento di sufficienza dimostrato dai massmediologi, editori e padroni del vapore che, però, hanno fiutato il vento e si sono inseriti nel flusso degli ascolti. Ma la radio, perlomeno sinora, sembra comunque essere molto più libera della televisione.

«Assolutamente sì - confermano i tre della Gialappa's - E parliamo per esperienza personale. Su Italia 1 ci hanno tagliato 40 minuti a *Mai dire domenica* per il nuovo regolamento di attuazione delle legge sulla par condicio che, evidentemente, non vale però per Emilio Fede che la stessa sera al Tg4 ha preso per il culo per venti minuti una candidata dell'Ulivo, Lilli Gruber. In radio nessuno ci ha mai messo il bavaglio, imposto cose: ti senti libero in quella stanzetta con il microfono». Della stessa opinione Linus, direttore di Radio DeeJay: «La nostra radio è di un gruppo editoriale preciso, Repubblica-Espreso, che non ci ha mai imposto nulla. Da noi ci sono conduttori di sinistra e di altre aree, come ad esempio Platinette, in piena libertà d'espressione e di confronto. Io parlo in radio, ogni giorno, per due ore da 28 anni: e ne ho 46 portati splendidamente...». Per Davide Riordino «La radio è un'istantanea sonora, uno scandaglio gettato nel mare quotidiano, quello vero: non quello, finto, della tivù che vorrebbe farci credere che la sola realtà è quella che mette in scena lei stessa». Ma la radio si assomigliano troppo: stessa musica, spesso stessi programmi con l'inflazione delle coppie di conduttori impegnati nei cazzeggi del mattino. «Dobbiamo saper guardare oltre - dice Eddi Berni, direttore di KissKiss Network - arrivare anche a canali tematici, comunque differenziarli se non lo stesso pubblico finirà per punirci perché siamo a rincorrerci con gli stessi dischi, programmi, formati. Occorre andare oltre alla visione di una radio generalista omologata».

L'esempio arriva dagli States dove ci sono emittenti che propongono solo jazz o country, rock o pop, informazione o religione. «Bisogna soprattutto tenere conto del fatto che il pubblico radiofonico non è mai banale - sottolinea Marco Presta e Antonello Dose, conduttori de *Il Ruggito del Coniglio* - La nostra esperienza ci dimostra che in questo luogo ci sono persone che interagiscono, discutono e si confrontano liberamente. In radio puoi mettere in scena di tutto, con intelligenza e ironia». Conclusione? «La radio è più dirtente della tivù - commenta Dario Vergassola - Ce ne sono tante, 1.600 si dice, e finché "Uno" non se le compra tutte divertiamoci!». E alla prossima puntata.

«Il ruggito del coniglio» sta raccogliendo migliaia di proteste: verranno trascritte e trasmesse ai vertici dell'azienda di Viale Mazzini

”

**MODIFICATA IN PARTE LEGGE URBANI SU PIRATERIA INFORMATICA**

I punti controversi della legge contro la pirateria informatica saranno presto cambiati: verranno puniti solo quanti diffondono copie pirata «a fini di lucro» e sarà limitata l'applicazione del prelievo Siae. Lo ha reso noto Lucio Stanca, ministro per l'Innovazione e le Tecnologie. Le modifiche, che andranno incontro alle sollecitazioni dei navigatori, sono state definite a seguito di una riunione (tenutasi a margine del congresso di Forza Italia), cui hanno preso parte i ministri Giuliano Urbani e Lucio Stanca, il senatore Franco Asciutti e Ferdinando Adornato, presidenti delle commissioni parlamentari.

spriamo

a teatro

**TROPPO CUPA QUELLA PSICOSI DELLE 4.48: DÀI, GIOVANNA, APRI LE TENDE**

Rossella Battisti

Di 4:48 Psychosis, testo impervio e spinosissimo di Sarah Kane che si divincola tra lampi di disperazione e dissidi insanabili dell'anima, bisogna premettere un particolare dolorosamente significativo: l'autrice, ventottenne, lo scrisse di getto nel '99 e subito dopo tentò di suicidarsi ingerendo antidepressivi e sonniferi. Salvata in extremis, due giorni dopo portava a termine la sua angoscia distruttiva impiccandosi nel bagno dello stesso ospedale dove era ricoverata. Dunque, 4:48 Psychosis - frammenti di confessione di una donna che vuole farla finita - è a tutti gli effetti il suo testamento, la speranza di far sopravvivere qualcosa dopo le 4:48, l'orario dove più frequentemente insorgono pensieri suicidi, messaggio lanciato al mondo nella bottiglia che per lei era stata

veicolo di precoci successi, pur non riuscendo a distrarla dai suoi tragici propositi: il teatro. E a questa specifica caratura teatrale, addensata dal valore di testimonianza estrema, si rifanno registi e attori nel riprendere il testo postumo. In Italia abbiamo già avuto un'interessante prova a più voci fornita da Barbara Nativi (a cui tra l'altro, si deve la scoperta di Sarah Kane in Italia), adesso ci riprova Giovanna Mezzogiorno diretta da Piero Maccarinelli al Palladium di Roma. Il fisico del ruolo c'è tutto: esile, struccata, una figurina spersa nell'oceano palcoscenico. Una sedia per arredo concreto e un'immaginario scheggiato che le scivola alle spalle mediato dall'originale architettura visuale della DDG Crew. Giusta essenzialità per un testo di eccessi emotivi, al

limite, appunto, della psicosi, ma che non viene adeguatamente sostenuto nella recitazione, appiattita su un mono-tema drammatico. Dopo cinque minuti, il tenore (della pièce) è noto e, per quanto lo spettacolo sia breve (un'ora e pochi minuti), la durata risulta troppo lunga. Mancano, in quest'esplorazione di disperazioni profonde, in quest'affaccio sull'abisso della psiche che non trova sponde, la fibrillazione dei sentimenti, il riverbero di sentimenti diversi e contrastanti, la lotta ultima che - in questa stanza chiusa della mente - alterna la voglia di non morire con quella di annientarsi. Si fa persino un po' fatica a distinguere le parti di dialogo con lo psichiatra, troppo appiccicate alle risposte, la rabbia in risposta alla razionalità, la ribellione dell'istinto

all'algido equilibrio del buonsenso. Non è ben chiaro se sia la regia di Maccarinelli a farsi sfuggire le redini di una figlia d'arte come Giovanna Mezzogiorno o sia l'attrice a indugiare sui toni cupi. Toni che sembrerebbero più legittimi per un testo che ha dietro la disperazione di cui abbiamo detto. Ma proprio per la differenza tra vita e teatro andava distinta (e salvaguardata) la complessità di un testo che alterna molte e contraddittorie sfumature di pensiero e di emozione. Funziona meglio la visualità mosaicata e tremante delle proiezioni, il singhiozzo sonoro di Martux-M e Fabio Gionfrida a riportare il mondo spezzato di Sarah Kane. E il suo appello finale, quasi goethiano, di aprire le tende...

# Mingus, un genio peggio di un bastardo

La contorta vita del più grande contrabbassista del jazz in un libro della moglie Sue

Francesco Mändica

Peggio di un bastardo. Charles Mingus, il contrabbassista più autorevole, geniale e prolifico di quello che il jazz fu e che mai più sarà, si definiva così. Anche la sua autobiografia si intitolava *Peggio di un bastardo* (edita in Italia da Marcos Y Marcos) e molti rimasero scioccati apprendendo, dalle pagine scritte dallo stesso Mingus, della sua pantagruelica voracità: il cibo, le donne, la musica. Un tipo imprevedibile, un genio oscuro, un uomo irascibile, che ha preso a schiaffi tutta la propria esistenza anche quando la vita lo ha incastrato in mezzo alle due ruote di una sedia a rotelle. Un virus (sclerosi amiotrofica laterale) che neanche una santona india ha potuto debellargli, a nulla è servito bere il sangue di iguana o i consigli di sedicenti numerologhe. Se ne è andato, è andato decollando con la sua sedia nel cielo, così come lo ha descritto Joni Mitchell nella sua canzone, *a chair in the sky*. Si è spiaggiato come un'orca in Messico Mingus, a Cuernavaca, il 5 gennaio 1979.

La parte più intima, più volubile della vita e dei sentimenti di un uomo come Mingus rischiano anch'essi di rimanere incagliati, nell'aneddotica, nell'episodio, nel piccolo gossip da sottobosco jazzaro della serie: «cosa avrà combinato questa volta Charlie Mingus, quel ciccione nero con gli occhi a mandorla che gira con la pistola nella custodia del contrabbasso?». Ecco perché il libro di Sue Graham Mingus, la donna che più di altre è stata accanto al musicista e soprattutto all'uomo Mingus, è una specie di risarcimento alla memoria di un amorevole pazzo. Tradotta di recente in italiano, *Tonight at noon* (Baldini Castoldi Dalai, pp. 318, 16, 60) è la cronaca di un amore senza troppe pretese, all'insegna del precario. Un amore che sembra nato apposta per far chiacchiere e salotti bene dell'Upper east side: ve la immaginate questa donna mingherlina figlia della buona borghesia bianca che si va ad innamorare di un conflitto di personalità ambulante come Charles Mingus? Un amore cresciuto nella loft generation, agli albori delle prime fibrillazioni psichedeliche.

È l'epoca dei light show, primo emblema di una società che voleva rivendicare i propri diritti con la forza dirompente delle immagini, delle visioni, delle droghe stranianti, come Lsd. Ed è proprio un light show quello che organizza Mingus per conquistare Sue, affittando un intero appartamento, esattamente di fronte a quello della propria futura moglie, accendendolo notte e giorno con falloforie luminose. Non c'è mai stata persona



Charles Mingus in una foto d'archivio

consigli gratis

## Ascoltatevi «Let My Children Hear Music», se avete sangue nelle vene

Per contestualizzare al meglio il racconto di Sue Mingus non c'è disco migliore di *Let My Children Hear Music* (Colummbia, lo trovate a prezzo ridotto), uno dei dischi meno frequentati ma più commoventi, intensi, complessi della storia recente del jazz. Non nuovo all'idea, di per sé avveniristica per l'epoca, dei concept album (fra cui rimane sempre magistrale ed incorrotto *The Black Saint and The Sinner Lady* - Impulse), le note di copertina sono uno spettacolo, le ha scritte lo psichiatra di Mingus) il contrabbassista riteneva che l'album registrato per la Columbia nel 1972, con lo stesso produttore di Miles Davis, Teo Macero, fosse di gran lunga il migliore della propria vita. Forse è vero. C'è dentro tutto l'incu-

bo di un uomo saggio quanto un buco d'eroina, di un compositore che nulla aveva da invidiare a Ravel, Debussy e Satie. Ci sono barriti d'elefante, fiere da circo impazzite, suite classiche come *Adagio ma non troppo*, trasposizione per ensemble allargato originariamente composta per solo pianoforte nel lontano 1964, monologhi visionari dello stesso musicista, con quella sua affabulazione, quasi un rap ante litteram, che non sfuggerrebbe in un testa a testa con Eminem. Una di queste sbrindellate suite è dedicata proprio a Sue, *The I of Hurricane Sue*, che è come dire, nell'occhio del ciclone, in mezzo alla procella folle della vita, con te mi sento al sicuro. Romanticamente, imperdibile.

f.m.

così diretta ed esplicita nella vita di Sue Mingus. Il loro matrimonio è stato celebrato durante un cocktail da Allen Ginsberg, sacerdote dell'ideologia alternativa degli anni sessanta. Legalmemente Sue e Charles si sono sposati solo nel 1975: al posto del tintinnio dei cembali del guru Ginsberg, uno squallido ufficio municipale, l'esperienza viene ricordata da Sue come

«emozionante quanto l'attesa alla fermata dell'autobus».

Sue è stata anche la più grande sostenitrice della musica di Charles Mingus. Ha sostenuto il marito, ne ha sposato anche cause e battaglie, in un periodo in cui il jazz stava rischiando di sprofondare schiacciato dalle trita sassi del rock e dalla svolta elettrica di Miles Davis (che una sera Mingus è

andato a sentire negando poi fermamente di aver ascoltato il trombettista, ma solo qualcuno che lo scimmiettava), in un momento in cui sembrava che al jazz fosse rimasta solo quell'aura a metà strada fra «ciarlatanerìa» e orgoglio nero che fu il free jazz, per un anarchico puntiglioso come Mingus. Sue lo ha incitato sempre a perseguire i propri ideali di musica totale, di complessa e visionaria lucidità, della zero tolerance per ogni compromesso. Rigido, severo, avrebbe mandato tutti a studiare Mingus, riproponendosi di fare jazz «libero» con una vecchia volpe come Duke Ellington, con Dizzy Gillespie, con Clark Terry. Quello per lui voleva essere senza schemi. Perché, come Roland Kirk diceva e Mingus confermava, non puoi capire cos'è la libertà, se non sei stato in galera.

La galera della malattia invece per Mingus è arrivata un giorno. Un giorno del 1977 in cui, nonostante le sue urla e le sue imprecazioni, i piedi di muoversi non ne volevano sapere. È iniziato tutto in un ristorante, alla Gallagher's Steak House. Quasi venti anni prima era lì che Sue e Charles avevano cenato per la prima volta insieme, lui l'aveva messa subito a posto, giudicandola una ragazzina figlia di papà, wasp, benpensante, esattamente il suo contrario. Ridotto all'invalidità, per la rabbia il contrabbassista rovescia ogni cosa, persino il suo amatissimo vassoio di formaggio francese. Inizia il calvario e Sue gli starà vicino fino alla fine, oltre la fine, se pensiamo al suo lavoro di direzione artistica della Mingus Big Band l'eredità sonora, la big band che ancora gira per i teatri di tutto il mondo tentando di riattualizzare, se mai ce ne fosse il bisogno, la musica e le schizofrenie del compositore di *Goodbye Pork Pie Hat* e di *Duke Ellington's Sound of Love*. Capisaldi di una letteratura complessa, involuta, ridondante, animale. Chissà se il pulviscolo di cenere, se le ossa bruciate, se il precipitato del genio riposa ancora in fondo al Gange, dal villaggio di Rishikesh portato non si sa dove, così come lui voleva e come Sue ha fatto all'indomani della morte, cremandolo e gettandolo nel fiume sacro. Ricorda Sue, proprio nell'incipit del libro: «Mentre mi incamminavo verso la mia casa di una sola stanza sul Gange, tremando grondante sulla sabbia, immaginai di appendere un giorno sopra l'ingresso un piccolo cartello con il suo nome, le sue date, e il titolo di un suo brano *Tonight at Noon*. *Tonight at noon*, titolo di un brano di Mingus, intraducibile modo di dire dei musicisti, lemma paradigmatico dell'essere sempre sottopreso, sempre nel flusso della propria arte. La ciclicità del tempo. Per lui, più semplicemente, l'eternità.

Il maestro a Firenze ha assistito all'incontro di calcio per beneficenza tra due squadre di orchestrali, in favore dei bambini israeliani e palestinesi

## Muti: basta con la guerra, l'Iraq torni agli iracheni

Edoardo Semmla

**FIRENZE** Con un occhio al pallone e il pensiero a Baghdad. Riccardo Muti: la musica e il calcio, la guerra e la politica. Seduto accanto al sindaco Leonardo Domenici sugli spalti dello stadio della Rondinella - immerso nella verde collina a sud di Firenze, ai piedi della Certosa del Galluzzo - il direttore musicale del Teatro della Scala osserva due squadre di musicisti che si danno battaglia sul prato verde. Con il tifo diviso a metà: da una parte suo figlio, fiorentino ma con indosso la maglia dell'orchestra della Scala, dall'altra il sovrintendente Giorgio Van Straten a guidare la formazione del Maggio musicale Fiorentino. Si gioca a scopo benefico, per il sostegno all'infanzia palestinese ed israeliana.

Sport e beneficenza: a due giorni dalla Partita del cuore fra i cantanti pop e rock inglesi e italiani, scendono in campo sempre a Firenze anche le orchestre sinfoniche. «Quando lo sport ha queste caratteristiche diventa fondamentale - commenta il

maestro Muti - perché aiuta a sviluppare tanti elementi positivi: l'amicizia, la gioia, il vivere insieme. Conferendo un significato spirituale alla parola "aiutare" oltre al significato materiale». Quello fra musica e beneficenza è un binomio molto importante per il direttore musicale della Scala, impegnato da anni su questo fronte: «Ogni anno porto in giro per il mondo tanti concerti, i "Concerti dell'amicizia" - continua - ho cominciato molto tempo fa da Sarajevo, sono andato a New York dopo l'11 settembre, poi a il Cairo e quest'anno a Damasco». Manca solo l'Iraq. E se c'è una città che avrebbe bisogno di ospitare un concerto o un evento sportivo benefico, quella è proprio Baghdad, come pensa lo stesso maestro: «Certamente sarebbe necessario portare della beneficenza anche a Baghdad. Ma non solo in termini monetari, di aiuti materiali. I bambini iracheni hanno bisogno di tutto ma soprattutto hanno bisogno che noi facciamo sentire la nostra presenza e la nostra vicinanza».

E innanzitutto, il bisogno di dire no alla guerra. Su questo fronte il pensiero del maestro Muti è

chiaro e privo di dubbi: «Non approvo mai le guerre. La sola parola "guerra" è per me vocabolo orrendo. Spero che la crisi irachena si risolva al più presto e che si risolva con un governo autonomo, eletto dagli iracheni, guidato da rappresentanti di quel paese affinché riportino la tranquillità in quella terra, la pace e la democrazia». Anche per Riccardo Muti, quindi, la presenza alleata sul suolo mediorientale si sta prolungando oltre il dovuto, rischiando di essere percepita come un'aggressione: «Qualsiasi forma di oppressione e invasione è condannabile - dice - anche quando, a volte, si nasconde dietro falsi buoni propositi. Il ruolo dei paesi alleati dovrebbe essere quello di cooperare per il bene della pace».

Parlando di beneficenza, c'è qualcun'altro che avrebbe bisogno di aiuto ed è in un periodo di crisi: il governo italiano e Berlusconi. Sollecitato su questo paradosso, Muti esprime le sue preoccupazioni sulla situazione italiana: «Non so se il governo abbia bisogno di "beneficenza", non è con le battute che si risolvono i problemi del Paese. Cre-

do invece che da parte di tutte e due le parti politiche sia necessario riflettere sull'Italia: serve il dialogo, è inutile gridare uno contro l'altro». E a prescindere dalle opinioni e dalle posizioni politiche, il primo pensiero del maestro della Scala prende la forma di un augurio: «Mi auguro che si pensi a risolvere i problemi lavorando e pensando al bene dei cittadini. Più importante dell'appartenenza politica è l'intelligenza politica delle persone, il buon senso».

Da uomo di musica, il maestro Riccardo Muti ha ben chiaro il grande ruolo che riveste la cultura come cemento dell'identità di una civiltà. Cemento che crea consapevolezza, e consapevolezza che porta ad un dialogo interculturale più maturo e responsabile. «È con fatica che l'identità culturale i valori, in Italia come in Europa, si fanno strada e vanno avanti - conclude - Conoscere la propria cultura, esserne consapevoli, è il primo importante passo per imparare ad accettare l'altro, per confrontarsi e dialogare fra parti diverse del mondo, come l'Occidente e il Mondo arabo».



# La Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi di Vittorio Locatelli

in edicola con

**l'Unità**  
a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi

**GENOVA**

**AMERICA**

Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

**Sala A** Luther - Ribelle, genio, liberatore  
386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,50)

**Sala B** Jagoda: fragole al supermarket  
250 posti 15,30-17,45-20,45-22,30 (E 5,50)

**ARISTON**

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** El abbraccio partito - L'abbraccio perduto  
350 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,50)

**Sala 2** In my country  
150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

**AURORA**

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Riposo**

**CINEPLEX**

Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
14,45-17,15 (E 4,50) 19,45-22,15 (E 6,50)

**Sala 2** Troy  
15,00-18,20 (E 4,50) 21,40 (E 6,50)

**Sala 3** Troy  
14,30-17,40 (E 4,50) 20,50 (E 6,50) 0,00 (E)

**Sala 4** Phone  
15,55-18,10 (E 4,50) 20,25-22,40 (E 6,50)

**Sala 5** Van Helsing  
14,30-17,10 (E 4,50) 19,50-22,30 (E 6,50)

**Sala 6** Troy  
15,45 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 6,50)

**Sala 7 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
15,10-17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 6,50)

**Sala 8 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
14,20-16,55 (E 4,50) 19,30-22,05 (E 6,50)

**Sala 9** I diari della motocicletta  
14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 6,50)

**Sala 10** El abbraccio partito - L'abbraccio perduto  
16,00-18,35 (E 4,50) 21,10 (E 6,50)

**CORALLO**

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** Riposo  
350 posti

**Sala 2** Riposo  
120 posti

**EUROPA**

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Tu mi ami**  
20,45-22,30 (E 5,50)

**LUX**

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Riposo**

**ODEON**

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

**Agata e la tempesta**  
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,13)

**I diari della motocicletta**  
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,13)

**OLIMPIA**

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Troy**  
15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

**IL FILM: Oro rosso**

Le ultime ore di vita di un rapinatore segnano il ritorno del regista de "Il cerchio"

Inspirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto a Teheran - un rapinatore, rimasto chiuso dentro una gioielleria, prima uccide il proprietario e poi si suicida - *Oro rosso* segna il ritorno di Jafar Panahi, l'indimenticabile regista iraniano de *Il cerchio*, allievo di Abbas Kiarostami. Tipico film iraniano nella forma: rigoroso, grigio, composto di inquadrature statiche e diretto con severità e precisione da manuale. Ovviamente lento. Un dramma sconvolgente, un percorso a ritroso nelle ultime ore di vita di un uomo colpevole di voler sognare, di desiderare la felicità, di amare e indignarsi per le ingiustizie della vita. Un film struggente, terribile, che suscita grande partecipazione. Vivamente consigliato.



**The Day after Tomorrow**  
*catastrofico*  
Di Roland Emmerich con Dennis Quaid, Ian Holm

Emmerich e la sua ennesima fine del mondo: un film pessimista e distruttivo, ma anche ecologista a suo modo, aggrappato ai soli effetti speciali (però belli), ma che non dimentica la forza dell'ironia. La tempesta scatenata dallo scioglimento delle calotte polari manda tutto l'emisfero nord della terra in una nuova era glaciale. Per gli americani rimane una sola via di scampo: emigrare in Messico e recitare il mea culpa per la mancata firma di Kyoto. Ma al destino non manca il senso dell'umorismo e i messicani chiudono le frontiere.

**Jagoda - Fragole al supermarket**  
*grottesco*  
Di Dusan Milic con Branka Katic, Srđjan Todorovic

Ecco l'affresco, il ritratto pennellato a macchie grandi, di tutto quanto offre di più bello e gioioso lo "stile" jugoslavo. "Jagoda" porta la firma di Emir Kusturica, re e giullare incontrastato di questa visione del cinema e dell'umanità, anche se solo di prodotto. Jagoda è una commessa di supermarket (americano) a Belgrado. L'incontro con un'anziana signora in cerca di fragole provocherà una reazione a catena che la porterà faccia a faccia con un guerriglieri pazzo. Grande ironia e ritmo fanno di questo film un vero gioiellino.

**Mi chiamano radio**  
*drammatico*  
Di Michael Tollin con Cuba Gooding Jr, Ed Harris

Quando lo sport era più che sano, e anzi funzionava come medicina. *Radio* (Cuba Gooding Jr.) è un ragazzo affetto da handicap mentale e appassionato - appunto - di radio: è sensibile, isolato, non capito anzi rifiutato dal mondo circostante. L'incontro con l'allenatore interpretato da Harris porterà il giovane a nuove sfide, nuovi orizzonti e una nuova vita piena di soddisfazioni. Il canovaccio è quanto mai conosciuto, ma in questa pellicola ottimamente scritto e reso ancora più convincente dalla regia priva di retorica.

**a cura di Edoardo Semmla**

**RITZ D'ESSAI**

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Riposo**

**SALA SIVORI**

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Oro rosso**  
16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,71)

**La grande seduzione**  
16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FUMARA**

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

**1** Scooby-Doo 2: Mostri scalenati  
143 posti 16,00 (E 7,00)

**Identità violate**  
18,00-20,10-22,20 (E 7,00)

**2** Phone  
216 posti 16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

**3** Van Helsing  
143 posti 17,30-20,00-22,45 (E 7,00)

**4** I diari della motocicletta  
143 posti 17,30-19,50-22,30 (E 7,00)

**5** Van Helsing  
143 posti 18,30-21,30 (E 7,00)

**6** Troy  
216 posti 16,00-19,15-22,30 (E 7,00)

**7** Troy  
216 posti 17,45-21,00 (E 7,00)

**8** Troy  
499 posti 16,45-20,00 (E 7,00)

**9 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
216 posti 17,35-20,10-22,45 (E 7,00)

**10 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
216 posti 17,00-19,40-22,15 (E 7,00)

**11 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
320 posti 16,00-18,40-21,15 (E 7,00)

**12 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
320 posti 16,30-19,10-21,45 (E 7,00)

**13** Troy  
216 posti 18,45-22,00 (E 7,00)

**14** Troy  
143 posti 18,15-21,30 (E 7,00)

**UNIVERSALE**

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
560 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** Van Helsing  
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**Sala 3** Pontormo - Un amore eretico  
300 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

**AMICI DEL CINEMA**

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**  
21,15 (E 5,20)

**CHAPLIN**

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/680069

280 posti **Riposo**

**FRITZ LANG**

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

**Riposo**

**LUMIERE**

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/506936

243 posti **Rassegna**  
20,30-22,30 (E 5,50)

**N. CINEMA PALMAREO**

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Oceano di fuoco - Hidalgo**  
21,00 (E 4,20)

**NICKELODEON**

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Codice 46**  
21,15 (E 5,16)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**

Piazza della Conciliazione, 1

**Riposo**

**BOGLIASCO**

**CINEMA PARADISO**

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

**Riposo**

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Van Helsing**  
21,15 (E 4,00)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Troy**  
16,00-19,00-22,00 (E 5,20)

**MIGNON**

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/909694

224 posti **I diari della motocicletta**

15,30-17,45-20,00-22,30 (E 6,20)

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

**Chiusura estiva**

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO**

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Van Helsing**  
21,00 (E)

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

**Riposo**

**NERVI**

**SAN SIRO**

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **In my country**  
19,30-21,30 (E 5,20)

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**

Via Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)

**MULTISALA AUGUSTUS**

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
275 posti 16,30-19,00-21,30 (E 6,20)

**Sala 2** I diari della motocicletta  
190 posti 15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)

**Sala 3** Luther - Ribelle, genio, liberatore  
150 posti 15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Chiusura estiva**

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Riposo**

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Troy**

16,00-19,00-22,00 (E 3,00)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Troy**  
21,30 (E 3,10)

**SESTRI PONENTE**

**IMPERIA**

**CENTRALE**

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Rassegna**

**DANTE**

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
15,30-17,50-20,15-22,40 (E 6,50)

**IMPERIA**

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Chiuso**

**GARIBALDI**

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **El abbraccio partito - L'abbraccio perduto**  
20,00-22,15 (E 6,00)

**IL NUOVO**

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Troy**  
19,30-22,15 (E 6,50)

**PALMARIA**

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

**Riposo**

**SMERALDO**

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** Van Helsing  
20,00-22,30 (E)

**Sala Smeraldo dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo  
20,00-22,30 (E)

**Sala Zaffiro** Phone  
20,00-22,30 (E)

**SANREMO**

**ARISTON**

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Troy**

16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** Ogni volta che te ne vai  
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

**Sala 2** I diari della motocicletta  
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

**Sala 3** El abbraccio partito - L'abbraccio perduto  
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

**CENTRALE**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**RITZ**

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Angeli ribelli**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**SANREMESE**

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **Van Helsing**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**TABARIN**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Pontormo - Un amore eretico**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA</**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
<b>200</b>	<b>Tu mi ami</b>
149 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
<b>400</b>	<b>Troy</b>
384 posti	15,45-18,45-21,45 (E 4,00)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	19,45-22,30 (E 4,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
	20,20-22,30 (E 4,00)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
472 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
208 posti	15,30-18,45-22,00 (E 4,25)
<b>Sala 3</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
150 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
450 posti	14,45-17,45-20,45 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
250 posti	15,15-17,35-20,00-22,20 (E 4,00)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/546065	
706 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,15)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Angeli ribelli</b>
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1</b>	<b>Van Helsing</b>
	16,10-19,10-22,10 (E 5,00)
<b>2</b>	<b>Troy</b>
	15,20-17,00-18,40-20,20-22,00 (E 5,00)
<b>3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,00-16,20-17,30-19,10-20,00-22,00-22,30 (E 5,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,20-17,45-20,10-22,35 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
295 posti	15,00 (E 2,50) 17,30 (E 3,50) 20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>La spettatrice</b>
150 posti	16,05 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 4,00)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
206 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Grande</b>	<b>Troy</b>
450 posti	15,30-19,00-22,00 (E 4,00)
<b>Rosso</b>	<b>Jagoda: fragole al supermarket</b>
207 posti	15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Pontormo - Un amore eretico</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Signora</b>
110 posti	20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Troy</b>
	15,40 (E 3,50) 18,50-22,00 (E 4,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
	15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50)

	<b>Moro no Brasil</b>	<b>3</b>	<b>Phone</b>
	20,25-22,30 (E 4,00)		22,30 (E 6,00)
<b>Sala Chico</b>	<b>In my country</b>	<b>4</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 4,00)		15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,00)

<b>FIAMMA</b>	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
<b>FREGOLI</b>	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	17,30-20,00-22,30 (E 5,00)

<b>IDEAL</b>	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/6214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
1770 posti	16,10-19,15-22,20 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
	14,30-17,35-20,40 (E 4,00)

<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,25-21,30 (E 4,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Van Helsing</b>
	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 5,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Il servo ungherese</b>
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)

<b>LUX</b>	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 4,00)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
<b>due</b>	<b>Una storia americana</b>
148 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,20)
<b>tre</b>	<b>La mia vita senza me</b>
150 posti	16,15 (E 3,60)
	<b>Spettacolo</b>
	20,30 (E 3,60)

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
262 posti	15,45-19,00-22,15 (E 5,00)
<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
201 posti	17,20-20,00-22,40 (E 5,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
124 posti	16,35-18,35-20,40-22,45 (E 5,00)
<b>Sala 4</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
132 posti	17,05-19,45-22,25 (E 5,00)
<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
160 posti	16,30-19,15-22,00 (E 5,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Troy</b>
160 posti	17,45-21,00 (E 5,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Identità violata</b>
132 posti	15,35-20,15 (E 5,00)

<b>PHONE</b>	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>The Company</b>
270 posti	20,15-22,30 (E 4,00)
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Terra di confine - Open Range</b>
300 posti	19,15-22,00 (E 4,00)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
489 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>
250 posti	14,55-17,30-20,05-22,30 (E 4,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 6,00) 21,20-22,55 (E )
<b>2</b>	<b>Monster</b>
	15,00-17,30-20,00 (E 6,00)

	<b>Phone</b>	<b>3</b>
	22,30 (E 6,00)	
	<b>I diari della motocicletta</b>	<b>4</b>
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,00)	
	<b>Van Helsing</b>	<b>5</b>
	16,00-19,00-22,00 (E 6,00)	
	<b>Troy</b>	<b>6</b>
	15,00-15,25-17,30-18,20-18,50-21,00-21,45-22,15 (E 6,00)	
	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>	<b>7</b>
	15,25-17,45 (E 6,00)	
	<b>Kill Bill - Volume 2</b>	<b>8</b>
	20,00-22,45 (E 6,00)	
	<b>Honey</b>	<b>9</b>
	15,20-17,40-20,00 (E 6,00)	
	<b>Identità violata</b>	
	22,45 (E 6,00)	

<b>REPOSI</b>	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
360 posti	15,30-18,30-21,30 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
360 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>
612 posti	16,15-19,15-22,15 (E 4,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Van Helsing</b>
90 posti	16,00-19,00-22,00 (E 4,00)

<b>REPOSI SALA 5 - LILLIPUT</b>	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	<b>Monster</b>
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)

<b>ROMANO</b>	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>Schulze vuole suonare il blues</b>
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
<b>sala 2</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
<b>sala 3</b>	<b>Agata e la tempesta</b>
100 posti	16,15-20,05-22,30 (E 4,00)

<b>STUDIO RITZ</b>	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Troy</b>
	14,30-17,35-20,40 (E 4,00)

<b>VITTORIA</b>	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
<b>AGNELLI</b>	
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
<span>📍</span> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Riposo</b>
MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
	21,00 (E 3,50)

<b>VALDOCCO</b>	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Chiusura estiva</b>

## teatri

<b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b>	
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764	
Venerdì 04 giugno ore 21.15 <b>Heartbeat</b>	
<b>CAFÉ PROCOPE</b>	
Tel. 011.540675	
Oggi ore 22.00 <b>Cocorosie</b> presentato da Touch and go Records	
<b>CARIGNANO - TEATRO STABILE</b>	
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537398	
<b>Vendita abbonamenti: Pote Position (7 spettacoli a scelta)</b>	
<b>EIKON TEATRO</b>	
Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.19708600	
Domani ore 20.45 <b>Onda di Piena</b> di M. Giacometti e M. Bonetto regia di M. Giacometti con I. De Palma	
<b>ERBA</b>	
Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447	
Oggi ore 21.15 <b>Incontro</b> con i poeti Tea Bozzola e Piero della Porta	
<b>GARIBALDI</b>	
Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831	
I Corti, le Piazze del Centro Storico: domani ore 20.00 <b>Le maestre e i maestri della città</b>	
<b>GIOIELLO</b>	
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768	
Domani ore 21.00 <b>Quant'è che siamo fuori?</b> di V. Matthews con la Compagnia Torino Spettacoli	
<b>GOBETTI</b>	
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132	
Domani ore 21.00 <b>Qualcuno era Giorgio Gaber</b> con mostra dedicata a Giorgio Gaber	
<b>IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA</b>	

<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Troy</b>
	21,15 (E )
BARDOVECCHIA	
<b>SABRINA</b>	
<span>📍</span> Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
BEINASCO	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>La passione di Cristo</b>
	21,00 (E )

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
	14,50-18,10-21,30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,40-22,00 (E )

<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,40-18,20-21,00 (E )
<b>Sala 4</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
	17,20-22,40 (E )
	<b>Van Helsing</b>
	22,40 (E )

<b>Sala 5</b>	<b>Van Helsing</b>
	16,40-19,40-22,30 (E )
<b>Sala 6 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	16,50-19,30-22,10 (E )
<b>Sala 7</b>	<b>Troy</b>
	17,10-20,30 (E )

<b>Sala 8</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	15,10 (E )
	<b>Monster</b>
	17,25-19,50-22,20 (E )
<b>Sala 9</b>	<b>Phone</b>
	15,15-17,50-20,20-22,50 (E )

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703676	
	<b>Secret window</b>
	21,15 (E )
BUSSOLENO	
<b>NARCISO</b>	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Van Helsing</b>
	21,00 (E )
CARMAGNOLA	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Troy</b>
	21,15 (E )

<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Riposo</b>
CESANA TORINESE	
<b>SANSICARIO</b>	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span>📍</span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	21,15 (E )
UNIVERSAL	
<span>📍</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Troy</b>
	21,15 (E )

<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>
MODERNO	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Troy</b>

**AVANTI C'È POSTO!** Raitre 9.15  
Regia di Mario Bonnard - con Aldo Fabrizi, Andrea Checchi, Adriana Benetti, Virgilio Riento. Italia 1942. 83 minuti. Commedia.

**I DANNATI E GLI EROI** Rete 4 16.10  
Regia di John Ford - con Jeffrey Hunter, Woody Strode, Constance Towers. Usa 1960. 106 minuti. Western.

**COSÌ È LA VITA** Canale 5 21.00  
Regia di A. Baglio, G. Storti, G. Poretti, M. Venier - con Aldo, Giovanni e Giacomo. Italia 1998. 105 minuti. Commedia.

**GENTE DI NOTTE** Raitre 23.40  
Blondie è la tenera mamma di una bambina di tre anni, una moglie ed anche una donna in carriera. fa la pornostar, e non se ne pente. La sua storia è la prima delle tre narrate oggi. La seconda è quella di Giuseppe Casamonica, discendente della più antica famiglia di zingari d'Europa. Il terzo racconto di questa puntata è quello di una volante dei carabinieri in azione a Napoli.

**da non perdere**  
**da vedere**  
**così così**  
**da evitare**

**Rai Uno**  
6.30 TG 1. Telegiornale  
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Giovanna Silvestri. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale  
10.25 TG PARLAMENTO. Rubrica  
10.30 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica "Europee 2004"  
10.45 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telegiornale  
11.30 TG 1. Telegiornale  
11.45 COMMESSE. Miniserie. "Marta". Con Veronica Pivetti, Nancy Brilli  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Tg. "Chi ha ucciso Sherlock Holmes". 1ª parte  
14.55 UNA VITA SEGRETA. Film Tv (USA, 2000). Con Roma Downey, William Russ, Kristina Malota, Penny Johnson. Regia di Larry Pearce  
16.30 QUARK ATLANTICO. Documentario  
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica  
17.00 TG 1. Telegiornale  
17.10 LE SORELLE MCLEOD. Telegiornale. "Bentornata a casa"  
17.55 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "La dolce Rieke". Con Horst Tappert, Fritz Wepper  
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

**Rai Due**  
6.35 MUSIC FARM. Real Tv  
7.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica  
7.30 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimbles, Pupazzi animati  
9.30 TRIS DI CUORI. Telegiornale. "Una pausa di riflessione". Con Holly Robinson Peete  
10.00 TRIBUNE ELETTORALI EUROPEE 2004. Rubrica  
10.25 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità  
10.30 RELAZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA ANTONIO FAZIO ALL'ASSEMBLEA ANNUALE. Evento  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazi  
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perago  
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Mito Infante  
17.00 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica "Europee 2004"  
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale  
17.15 GUELF E GIBELLINI. Gioco. Conducono Lucilla Agosti, Riccardo Pasi  
18.00 TG 2. Telegiornale  
18.20 SPORTSERA. News  
18.40 10 MINUTI. Attualità  
18.50 MUSIC FARM. Real Tv  
19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Rimpianti"

**Rai Tre**  
6.00 RAI NEWS 24. Attualità  
— TELENET. Rubrica  
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli  
9.05 APRILAI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"  
9.15 AVANTI C'È POSTO! Film (Italia, 1942). Con Aldo Fabrizi, Andrea Checchi, Adriana Benetti, Carlo Micheluzzi. Regia di Mario Bonnard  
10.40 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi  
12.00 TG 3. Telegiornale  
— RAI SPORT NOTIZIE. News  
12.25 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi.  
13.00 TG 3. Telegiornale  
13.05 IL SANTO. Telegiornale. Con Roger Moore, Ivor Dean  
14.00 TG 3 REGIONE / TG 3  
14.50 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federica Taddia  
15.10 GT RAGAZZI. News  
15.25 DOCUMENTARI  
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica  
16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica  
17.05 GEO MAGAZINE. Documentario  
18.10 LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. "La mia terra". Con Andrew Clarke, Wendy Hughes, Josh Lucas, Brett O'Neil  
19.00 TG 3. Telegiornale  
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

**RADIO**  
RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.45 PRONTO SALUTE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 LARADIOCOLORI  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
14.06 CON PAROLE MIE  
14.37 DENIO  
14.50 MESSAGGI AUTOGESTITI  
15.00 GR 1 - SCIENZE  
15.05 HO PERSO IL TREND  
15.39 IL COMUNICATIVO  
16.00 GR 1 - AFFARI  
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE  
17.00 GR 1 EUROPA  
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA  
18.35 L'ARGONAUTA  
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.37 ZAPPING  
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE  
21.09 ZONA CESARINI  
22.00 GR 1 AFFARI  
22.05 CONFRONTI  
22.36 UOMINI E CAMION  
22.49 RADIOJUNO MUSICA  
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
0.45 BAOBAB DI NOTTE  
RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
9.00 IL RUGIATO DEL CONSIGLIO  
11.00 CONCOR. Con Luca Sofri  
11.35 IL CAMELLO DI RADIO2.  
LA TV CHE BALLE  
12.49 GR SPORT. GR Sport  
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni  
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2.  
GLI SPOSTATI  
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2.  
MUSICAL  
16.00 ATLANTIS  
17.51 MESSAGGI AUTOGESTITI  
18.00 CATERPILLAR  
19.52 GR SPORT. GR Sport  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER  
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2.  
DECANTER  
22.30 CONFERENZA STAMPA  
23.30 IL CAMELLO DI RADIO2.  
MEMORABILIA  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

**RETE 4**  
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marralle  
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
6.45 INNAMORATA. Telenovela  
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso  
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
8.00 HUNTER. Telegiornale. "Una città sotto assedio". 1ª parte  
8.50 HOME & AWAY. Soap Opera  
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Ciberna  
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. "Speciale - Un pianeta chiamato Brasile". Conduce Tessa Cellasio  
16.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio  
16.10 I DANNATI E GLI EROI. Film (USA, 1960). Con Jeffrey Hunter, Constance Towers, Woody Strode, Billie Burke. All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Vincenza Cacace

**CANALE 5**  
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
7.55 TRAFFICO. News  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio  
8.55 VERISSIMO MAGAZINE. Rubrica. Conduce Rosa Teruzzi  
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo  
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Il testamento". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter  
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edgardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti  
13.00 TG 5. Telegiornale  
— METEO 5. Previsioni del tempo  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale  
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi  
16.10 AMICI. Real Tv  
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Carodi  
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

**ITALIA 1**  
6.00 TG LA7. Telegiornale. — METEO. Previsioni del tempo. — OROSCOPO. Rubrica di astrologia  
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso  
9.15 PUNTO TG. Telegiornale  
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann  
9.30 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Il diritto di vivere". Con Sharon Gless  
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario  
11.30 SPOLIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. "Il giorno del giudizio". Con Gary Sweet  
12.30 TG LA7. Telegiornale  
13.00 MATLOCK. Telegiornale. "Lezioni di delitto". Con Andy Griffith  
14.00 LA FIGLIA AMERICANA. Film Tv (USA, 2000). Con Christine Lahti. Regia di Sheldon Larry  
16.00 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario  
17.00 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telegiornale. "Un corpo di troppo". Con Derek Jacobi  
18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Un uomo inutile". Con Richard Belzer  
19.45 TG LA7. Telegiornale

**giorno**  
20.00 TELEGIORNALE  
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità. Conduce Pierluigi Battista  
20.35 AFFARI TUOI. Gioco  
21.00 SWEET NOVEMBER. Film commedia (USA, 2001). Con Keanu Reeves, Charlize Theron, Jason Isaacs, Greg Germann. Regia di Pat O'Connor  
23.10 TG 1. Telegiornale  
23.15 PORTA A PORTA. Attualità  
1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica  
2.10 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Doc. "I modelli economici"  
2.45 TRASGRESSIONI. Rubrica  
3.45 WAITING FOR THE MAN. Film (USA, 1996). Con Glenn Plummer, Patrick Cupo

**seva**  
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
21.00 EXCALIBUR - LUNEDÌ ITALIA. Attualità. Conduce Antonio Succi. Regia di Annalisa Canali  
22.30 TRIBUNE ELETTORALI EUROPEE 2004. Rubrica di politica  
23.30 TG 2. Telegiornale  
23.35 NESSUNODORMA. Show. Con Paola Cortellesi  
1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica  
1.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica  
2.00 MUSIC FARM. Real Tv. Con Rosita Celentano  
2.30 IL COLPO. Miniserie. Con Fabio Testi, Marcel Bozzuffi, Massimo Bonetti, Jean-Pierre Duriez  
3.15 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. (R)  
3.35 SALSICCE E PATATINE. Rubrica

**RAI SPORT TRE**  
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica  
20.05 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli  
23.05 TG 3 / TG 2 GIORNI  
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.40 GENTE DI NOTTE. Documentario  
0.30 TG 3. Telegiornale  
0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Nero su nero". All'interno: The Kingdome II. Miniserie 1.40 Preludes # 16. Cortometraggio (USA, 1996). 1.45 Miss Mend. Film (URSS, 1926). Con Boris Barnet, Vladimir Fogel, Natalya Glan, Igor Iljinsky  
2.30 Rai News 24. Attualità

**WALKER TEXAS RANGER**. Telegiornale. "Indagine al confine". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Shereé J. Wilson, Noble Willingham  
21.00 GARIBOLDI - EROE DEI DUE MONDI. Miniserie. Con Thiago Lacerda. Regia di Jygame Monjardim. 1ª parte  
23.40 IMMAGINE. Show  
0.15 2000. Reportage  
0.35 THE ANNIVERSARY PARTY. Film (USA, 2001). Con Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh, Kevin Kline, Gwyneth Paltrow. All'interno: 1.25 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica  
2.50 UN GRIDO NELLA NOTTE. Film (Australia/USA, 1988). Con Meryl Streep, Sam Neill, Bruce Myles, Dale Reeves

**20.00 TG 5 / METEO 5**  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico (Italia, 1998). Con Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Marina Massironi. Regia di Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Massimo Venier. All'interno: Tgcom / Meteo 5  
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)  
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale  
2.30 TG 5 / METEO 5  
3.00 AMICI. Real Tv

**20.00 LA FATTORIA**. Real Tv  
20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale  
21.05 HELEN OF TROY  
IL DESTINO DI UN AMORE. Miniserie. Con Sienna Guillory, Matthew Marsden, Rufus Sewell, Steffen Skarsgard. Regia di John Kent Harrison. 2ª parte  
22.55 ALEX L'ARRIETE. Film azione (Italia, 1999). Con Alberto Tomba, Michelle Hunziker, Orso Maria Guerrini. Regia di Damiano Damiani  
0.55 STUDIO SPORT. News  
1.20 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
1.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale  
1.35 SECONDO VOI. Rubrica. (R)  
1.50 LA FATTORIA. Real Tv. (R)

**20.15 DISCOVERY CHANNEL**. Documentario  
21.15 CUORI CORAGGIOSI. Attualità. Conduce Tiziana Panella  
23.15 THE HUNGER. Telegiornale  
0.15 TG LA7. Telegiornale  
0.55 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telegiornale. "Scarpe nel forno non...". Con Daniel J. Travanti  
1.55 L'INTERVISTA. Rubrica di attualità. A cura di Alain Elkann. (R)  
2.15 LA 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema  
2.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)  
4.30 CNN NEWS. Attualità

**CARTOON NETWORK**  
16.40 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni animati  
17.05 CORNELI & BERNIE. Cartoni  
17.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
18.00 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni  
18.25 SUPER ORA CON LE SUPERCHICCHE. Cartoni animati  
19.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
20.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
20.15 MUCHA LUCHA. Cartoni animati  
20.30 CORNELI & BERNIE. Cartoni  
20.45 IL CANE MENDOZZA. Cartoni  
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
21.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni  
22.10 STATIC SHOCK. Cartoni animati  
22.35 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni animati  
23.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni

**EUROSPORT**  
8.30 YOZ XTREME. Rubrica di sport. (R)  
9.00 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO EURO 2004. Olanda - Belgio (amichevole). (R)  
10.00 MOTORSPORTS WEEKEND. Rubrica di sport. (R)  
11.00 TENNIS. OPEN DI FRANCIA. Francia. (R)  
12.00 TENNIS. OPEN DI FRANCIA. 8º giorno. Francia  
21.00 TENNIS. OPEN DI FRANCIA. Highlights. Francia  
22.00 WATTS. Rubrica di sport  
22.30 PUGILATO. CAMPIONATI DEL MONDO WBA PESI WELTER LEGGERI. V. Harris - O. Urkal. Berlino, Germania. (R)

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**  
14.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "Volo cieco"  
15.00 UOMINI D'ACCIAIO. Doc.  
16.00 IL COCCORRILLO DEL NILO. Doc.  
17.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Artigli"  
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. "George e Speedy, Bruce e Mr. Gomez"  
18.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "La Scarzuola"  
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Le ali di New York"  
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"  
21.00 CAPOEIRA. Documentario.  
22.00 CALCIUTA-LONDRA SU DUE RUOTE. Documentario  
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

**SKY CINEMA 1**  
17.20 AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER. Film comico (USA, 2002). Con Mike Myers, Beyoncé Knowles, Michael York, Michael Caine. Regia di Jay Roach  
19.00 CALLAS FOREVER. Film biografico (Francia/Italia/Spagna, 2002). Con Fanny Ardant, Jeremy Irons, Joan Plowright. Regia di Franco Zeffirelli  
20.45 CINE LOUNGE. Rubrica  
21.00 WHITE OLEANDER. Film drammatico (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger, Robin Wright. Regia di Peter Kosminsky  
22.55 NON NUOCERE. Film Tv dramm. (USA, 1996). Con Meryl Streep, Fred Ward. Regia di Jim Abrahams  
0.30 CINE LOUNGE. Rubrica

**SKY CINEMA 3**  
17.25 AMERICA'S PRINCE: THE JOHN F. KENNEDY JR. STORY. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Kristoffer Polaha, Portia De Rossi. Regia di Eric Laneville  
18.55 LOADING EXTRA. Rubrica  
19.55 UNA VITA QUASI PERFETTA. Film commedia (USA, 2002). Con Angelina Jolie, Edward Burns, Tony Shalhoub. Regia di Stephen Herek  
20.50 COMMEDIA MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema  
21.00 LA COSA PIÙ DOLCE. Film comm. (USA, 2002). Con Cameron Diaz. Regia di Roger Kumble  
22.30 GOOD BYE, LENINI! Film comm. (Germania, 2003). Con Daniel Brühl, Katrin Sab. Regia di Wolfgang Becker

**SKY CINEMA AUTORE**  
16.20 L'UOMO DEL TRENO. Film dramm. (Francia, 2002). Con Jean Rochefort. Regia di Patrice Leconte  
17.50 GLI ASTRONOMI. Film dramm. (Italia, 2002). Con Paolo Bonacelli. Regia di Diego Ronisvalle  
19.35 REGINE PER UN GIORNO. Film commedia (Francia, 2001). Con Karin Viard, Helene Fillieres, Victor Lanoux, Jane Birkin. Regia di Marion Vernoux  
21.15 IL DIZIONARIO DEL CINEMA  
21.30 MOONLIGHT MILE. Film drammatico (USA, 2002). Con Jake Gyllenhaal, Dustin Hoffman, Susan Sarandon. Regia di Brad Silberling  
23.30 SILENCE... ON TOURNE SILENZIO SI GIRA. Film dramm. (Egitto, 2001). Con Latifa, Ahmed Wafik

**12.00 AZZURRO**. Musicale  
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"  
14.00 INBOX. Center. Musicale  
15.00 INBOX. Musicale  
16.00 PLAY.IT. Musicale  
17.00 YOUR CHART. Musicale  
18.00 AZZURRO. Musicale  
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini  
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole"  
19.30 ALL THE BEST. Musicale  
20.05 DVD CHART. Rubrica. (R)  
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini  
22.00 SPECIALE ANTEPRIMA ROMA LIVE. Musicale  
23.00 ALL THE BEST. Musicale

**IL TEMPO**  
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO FORTI NUBI RINCHI TEMPORALE GRANDI NUBI NERE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE VENTO CALDO VENTO FREDDO MOLTO FREDDO NEBBIA

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	12	25	VERONA	13	23	AOSTA	13	21
TRIESTE	15	24	VENEZIA	12	22	MILANO	14	25
TORINO	14	21	CUNEO	10	23	MONDOVI	13	22
GENOVA	15	21	BOLZANO	10	23	IMPERIA	16	21
FIRENZE	12	26	PISA	9	23	ANCONA	14	20
PERUGIA	11	22	PESCARA	13	20	L'AQUILA	7	17
ROMA	12	23	CAMPORBASSO	9	15	BARI	13	20
NAPOLI	13	22	POTENZA	6	21	S. M. DI LEUCA	14	17
R. CALABRIA	17	20	PALERMO	16	20	MESSINA	19	23
CATANIA	13	22	CAGLIARI	12	23	ALGERO	10	24

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	1	4	OSLO	4	17	STOCOLMA	1	16
COPENAGHEN	6	17	MOSCA	7	20	BERLINO	9	22
VARSAVIA	6	20	LONDRA	12	21	BRUXELLES	12	23
BONN	13	23	FRANCOFORTE	8	23	PARIGI	15	25
VIENNA	8	20	MONACO	7	19	ZURIGO	7	21
GINEVRA	7	23	BELGRADO	13	23	PRAGA	6	20
BARCELLONA	19	15	ISTANBUL	15	19	MADRID	13	26
LISBONA	18	24	ATENE	16	27	AMSTERDAM	13	23
ALGERI	11	19	MALTA	16	23	BUCAREST	9	25

**OGGI**  
Nord: inizialmente molto nuvoloso con piogge o locali temporali; tendenza dal pomeriggio ad ampie schiarite. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso in mattinata con tendenza ad aumento della nuvolosità in serata. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso. Dalla serata tendenza ad aumento della nuvolosità.

**DOMANI**  
Nord: sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle restanti regioni con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: inizialmente poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni tirreniche e Sicilia.

**LA SITUAZIONE**  
Condizioni di instabilità sulle regioni meridionali peninsulare.

**ex libris**

*La guerra non viene più dichiarata ma proseguita. L'inaudito è divenuto quotidiano. L'eroe resta lontano dai combattimenti. Il debole è trasferito nelle zone del fuoco. La divisa di oggi è la pazienza, medaglia la misera stella della speranza, appuntata sul cuore*

Tutti i giorni  
Ingeborg Bachmann

**DAL PROGRAMMA ALLA STRATEGIA**  
Beppe Sebaste

«Competizione» e «competenza» vengono dalla parola latina com-petere, che vuol dire cercare (ma il significato di «concorrenza» giungerà dall'inglese «competition» nel 1608). Entrambe le parole hanno il senso di «autorità riconosciuta, per capacità o cultura». La relazione tra sapere e lavoro, tra scuola e impresa, dovrebbe esemplificare al meglio questo connubio sotto l'egida della ricerca, tanto più in un'economia della conoscenza come quella odierna. La ventata di serietà e di freschezza portata in Confindustria da Montezemolo mi fa sperare un po' quanto all'istruzione e l'educazione, capisaldi di qualunque strategia che voglia arginare il declino se non addirittura «la scomparsa dell'Italia industriale» (come suona il titolo del pamphlet di Luciano Gallino per Einaudi). Pur avendo condiviso ogni slogan contro l'aziendalizzazione della scuola, trovo legittimo e proficuo costruire punti di raccordo

tra scuole e imprenditori, grazie a professionisti «mediatori» tra i soggetti coinvolti dalla cosiddetta «formazione integrata» (scuole, enti locali, Ministero, imprese etc). Solo che il profilo culturale e mentale di tale mediatore non è quello di un manager, ma di un filosofo: un esperto di linguaggi e di saperi, professionista della connessione e inter-connesione delle conoscenze e delle competenze. Potrà Confindustria fermare o contenere la «guerra contro l'intelligenza» (e contro l'educazione) che si dissimula nel «buon senso» economico, ma che significa in realtà tagliare tutto ciò che profuma di complessità, di investimento e di ricerca? La «guerra contro l'intelligenza» (come l'hanno chiamata in Francia) designa una politica ispirata al risentimento contro tutto ciò che è giudicato, a torto, improduttivo o addirittura nocivo per gli interessi immediati di un certo mercato liberale: la ricerca, l'educazione,



le arti, la letteratura, la filosofia. Un economicismo miope di cui soffrono i cittadini, lo Stato e l'economia. E se l'economia è oggi basata sulla conoscenza, il mondo imprenditoriale non può non accettare che, se il mondo dell'impresa può permeare e indirizzare l'offerta formativa (cioè la scuola), in cambio l'universo dell'educazione (scuola e università) può e deve rinnovare la cultura imprenditoriale, favorirne il ri-orientamento in termini di conoscenze capaci di organizzarsi in strategie. Che l'educazione sia permanente per tutti: e a fianco dell'aggiornamento degli insegnanti, un aggiornamento degli imprenditori. La strategia, ha scritto Edgar Morin, è un viatico imprescindibile per fronteggiare le sfide e le incertezze del mondo globalizzato, eppure tutto l'insegnamento scolastico si attiene al programma, mentre la vita ci chiede strategia. Essere competitivi significa tutt'altro che confermare se stessi e il proprio potere (che è anzi stagnazione). Principio dinamico e di apertura che vale nell'etica, nelle relazioni umane e politiche, nella conoscenza e nella ricerca. Vale soprattutto per l'impresa e la sua competitività.

**La Lega contro l'Italia**  
in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**Libertà di informazione**  
Il caso Italia  
oggi in omaggio con l'Unità

Igino Ugo Tarchetti

**L'ANTICIPAZIONE**

**Così si uccide un uomo e si forma un soldato**



*Torna «Una nobile follia», romanzo-manifesto di Igino Ugo Tarchetti. Uscito nel 1867 è un radicale j'accuse al militarismo, nel quale l'Italia d'allora poté leggere il totale «non senso» della guerra*

Nel Paese che ancora celebrava l'epopea della propria indipendenza, lo scrittore scapigliato lanciava un'opera che era un vangelo anarchico

**E l'Esercito reagì coi racconti di De Amicis**

**Roberto Carnero**

Due brani qui riprodotti appartengono al romanzo *Una nobile follia* (in uscita domani in una nuova edizione in commercio) dello scrittore scapigliato Igino Ugo Tarchetti (1839-1869). È un'opera a tesi antimilitarista, che, attraverso la vicenda esemplare di Vincenzo - impazzito in seguito all'uccisione, per legittima difesa, di un soldato nemico sul campo di battaglia (la battaglia della Cernaia, nella Crimea meridionale, dove il 16 agosto 1855 le truppe piemontesi sconfissero quelle russe) - intende sostenere la necessità di abolire gli eserciti. Dunque un vero e proprio incubo dell'ideologia pacifista, negli anni di un'esaltazione patriottica e militarista propugnata da quella borghesia che aveva fatto l'Unità d'Italia. Colpisce ancora di più, per questo motivo, la straordinaria modernità di Tarchetti, con la sua utopia anarchica che da quella dell'«istituzione militare si estende a una critica della società nella sua interezza, con le sue strutture coercitive e di potere. Si tratta, perciò, di un «romanzo-saggio», in cui la forza delle argomentazioni è però sostenuta anche dall'efficacia della rappresentazione. Nel descrivere la battaglia della Cernaia, nella scena centrale del libro, l'autore insisterà sugli aspetti più macabri e finanche disgustosi, oggi diremmo splatter, dello scenario che si

presenta al suo sguardo. Forse per la prima volta nella storia della letteratura la guerra verrà dipinta come un completo nonsenso, senza alcuna fascinazione eroica o estetica. Non stupisce, dunque, che *Una nobile follia* suscitasse, al suo comparire, scalpore e scandalo.

Ci fu una violenta polemica, che contrappose Tarchetti a Edmondo De Amicis. Tarchetti, con *Una nobile follia*, aveva colto umori che erano nell'aria. Le tesi antimilitariste, contrarie al mantenimento della leva obbligatoria e di un esercito permanente, erano diffuse attraverso articoli e interventi pubblicati in giornali del radicalismo milanese. Anche se in *Una nobile follia* c'è un estremismo di posizioni ignoto ad alcun'altra esperienza del gruppo scapigliato. Il romanzo di Tarchetti esce in appendice al giornale *Il Sole* in ventisei puntate, tra il 12 novembre 1866 e il 27 marzo 1867, ma già dal febbraio del '67 i vertici militari affidano, per la loro rivista, a un tenente De Amicis appena ventunenne la stesura di alcuni «bozzetti militari» che gettassero una luce positiva sugli uomini dell'esercito. Nulla di più lontano dall'antimilitarista Tarchetti dell'entusiasta De Amicis. Lo scrittore di Oneglia, poi diventato socialista, rappresenta infatti all'epoca il punto di vista pienamente organico a quella borghesia che nell'esercito e nei valori da esso incarnati e difesi si riconosceva senza esitazioni.

Neanche il lavoro di De Amicis passa inosservato. Tarchetti lo lesse proprio come una risposta piccata dell'intelli-

genza legalitaria e legittimista al suo romanzo. Insomma, sullo stesso tema, due svolgimenti opposti e contrari, assolutamente inconciliabili. Del resto opposti e contrari erano gli orizzonti ideologici di De Amicis e Tarchetti - il moderatismo borghese del primo vs il ribellismo scapigliato del secondo - e anche quelli letterari. Se De Amicis fu manzoniano nel midollo, Tarchetti, come gli altri scapigliati, faceva di un antimanzonismo programmatico la propria bandiera. Antimanzonismo significava, oltre che rifiutare programmaticamente le «belle forme», anche perseguire un tipo di letteratura la quale, nell'asprezza dei contenuti, corresse consapevolmente il rischio del rifiuto da parte di quel pubblico borghese che invece De Amicis blandiva nelle sue velleità.

*Una nobile follia* si pone così quale momento letterario di una più ampia azione «politica». Sappiamo da un amico di Tarchetti - quel Salvatore Farina a sua volta autore di un pamphlet intitolato *Tutti militi!* e dedicato «alla gioventù italiana che soffre nelle caserme» - che lo scrittore, mentre andava stendendo il romanzo, stilò anche un programma antimilitarista stampato in migliaia di copie per essere diffuso presso i soldati, provocando le reazioni furibonde di ufficiali e responsabili militari. Insomma letteratura come «impegno», o, gramscianamente, letteratura come parte di un lavoro «intellettuale» e, perciò stesso, politico. Letto oggi, a quasi un secolo e mezzo di distanza, *Una nobile follia* appare come libro volto a demistificare la guerra, ogni guerra.

sorte per entrare in un altro luogo dove il novizio si completa e si perfeziona, per entrare nel lupanare.

Non vi parlerò delle mie sensazioni; esse sono inesprimibili. Coloro che hanno assistito ad una battaglia possono forse rimembrarle, non dirle. Tutto è un sogno, tutto riappare come in un sogno: all'istante della lotta, l'uomo volente, l'uomo pensante è sparito: l'istinto della vita è paralizzato, emergono in noi delle potenze che si ignoravano, si attutiscono quelle sulle quali avevamo fatto assegnamento; tutta la nostra natura è trasformata: i timidi sono divenuti audaci, gli audaci hanno perduta la coscienza del loro ardimiento: si obblia tutto: alla fine della lotta si chiede: che ho fatto? che è avvenuto? Nulla di più assurdo del coraggio nelle battaglie, nulla di più comune di un eroe sul campo. Tutti i soldati lo sono del pari, tutti agiscono eccitati da un istinto: non vi ha coraggio oltre il coraggio civile, non vi ha eroismo oltre l'eroismo del sacrificio. L'arte militare che ha usurpato quanto vi era di sacro nella famiglia per coprirne le sue nudità ributtanti, ha pure contaminato queste due grandi virtù del cuore umano; le ha travisate; le ha tolte all'affetto domestico, alla povertà laboriosa, all'onestà sventurata, al genio operoso, alla virtù sconosciuta, per tributarle all'omicidio freddo, calcolato, impassibile, all'omicidio ben riuscito. Turpe mistificazione! Tutti coloro che hanno preso parte ad una battaglia sanno che cosa è un eroe; comprendono come colui che ha fatto sacramento (benché sacramento imposto) di esporre la propria vita e di attentare a quella degli altri, non compia che un semplice dovere annuendovi; intendono agevolmente come l'istinto della conservazione ci porti all'atto della difesa, come la difesa sia più energica quanto è più ostinato l'istinto, e come questo istinto faccia i più grandi eroi di coloro che sarebbero stati i codardi più volgari nella loro vita privata. Ma occorreranno dei secoli prima che gli uomini comprendano quale sia la vera virtù della vita, prima che essi intendano che tutto è falsato, che la loro educazione, che gli interessi di pochi astuti li hanno travati dalla loro via, eludendo le leggi più sacre della loro natura, che la verità è stata da essi travisata, lo scopo dell'esistenza deluso, il senso morale deviato, la colpa imposta, l'errore propagato e premiato.

Ma le norme sulle quali si svolgono le vite degli individui e la vita dell'universo sono immutabili: se ne parte, e vi si ritorna - è la pietra lanciata che ricade, è l'onda che si trasforma, si solleva, erra a lungo pel cielo e ridiscende in pioggia nel mare - gli uomini muoiono, ma l'umanità non muore. Verrà un giorno in cui l'omicidio non sarà più giustificato dalla forma, in cui l'uomo che uccide nella macchia e quello che uccide sul campo saranno collocati allo stesso livello dinanzi alle leggi umane, come lo sono per fermo dinanzi alle leggi divine. Le generazioni si trasmettono da lunghi anni l'eredità di una funebre leggenda: esse non hanno ancora pianto abbastanza sulla storia luttuosa di Caino: da quell'istante l'umanità ha deviato, quel germe ha gettato dei semi maledetti; ma verrà un tempo in cui essi diverranno infedeli, in cui gli uomini si stringeranno la mano sulla tomba dell'ultimo dei suoi figli. Giova sperarlo. Dio ci ha concessa una sola via alla vita, ed è l'amore; una sola via alla felicità, ed è l'amore; una sola via alla perfezione, ed è ancora l'amore. Guai a coloro che si saranno collocati sul sentiero dell'umanità per arrestarla, per chiuderle questa via che li tracciata dal cielo!

Nulla di più assurdo del coraggio nelle battaglie, nulla di più comune di un eroe sul campo. Tutti i soldati agiscono eccitati da un istinto

Trasformarsi, abbruttirsi, ecco la condanna del coscritto. Ed ecco l'ideale del soldato

rinuncia. In quei giorni riceve il battesimo della sua vita nuova, e assiste alla festa solenne della sua iniziazione. Apprende il gergo, le parole d'ordine, le bestemmie speciali del

soldato, i segreti e le tradizioni della camerata; apprende a giocare e a barare; a far valere la sua voce, il suo braccio e la sua sciabola; gli si dice: «Bevi», ed egli s'inebria;

«Mangia», ed egli divora; «Canta», ed egli urla; «Insudicia», ed egli si getta nel fango della via. La è una gran giornata cotesta; spesso si sconta colla prigione, ma se ne esce

sublimati; se ne esce tra una salva di applausi e di evviva. E il giorno della grande aburrizzone; la bettola è il tempio, e la mensa è l'altare; vi si entra credenti e se ne sorte atei; se ne

## ADDIO A LUCIANO MINGUZZI, ULTIMO GRANDE DELLA LINEA «M» DELLA NOSTRA SCULTURA DEL '900

Marco Di Capua

Ieri è morto Luciano Minguzzi, e così si è chiusa forse l'ultima delle stazioni di quella straordinaria linea M della scultura del novecento italiano che era partita da Arturo Martini e che nel suo percorso aveva toccato Marini, Manzù, Messina, Mazzacurati, Mirko... La notizia l'ha data il figlio, Luca, che presiede il Museo intitolato all'artista, aperto a Brera nel 1996. Minguzzi aveva appena compiuto gli anni, un sacco di anni, perché era nato a Bologna il 24 maggio del 1911. Esempio, non poco frequente, di un artista per il quale invecchiare non è affatto

un problema ma solo una fase in cui alleggerirsi, magari facendo perfino più scintille, questo scultore è rimasto attivo fino alla fine: mai, come negli ultimi due decenni, i suoi disegni erano stati così violenti e accesi.

Quando era adolescente aveva avuto anche idea di entrare nel commercio del ferro, ma si era annoiato subito e aveva cominciato a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Bologna. C'era il corso di Morandi. Mentre all'università, si potevano seguire le lezioni di Longhi. Tirocinio niente male. In più metteteci il confronto, in

presa diretta, con la plumbea grandiosità terminale di Martini e con la sua convinzione che la scultura fosse «lingua morta». Per fortuna, di ciò non si convinsero né Marini né Manzù. E nemmeno Minguzzi.

Il quale, infatti, nel 1934 se ne va a Parigi, come molti, per capire meglio l'arte contemporanea. E la capisce in fretta, perché già nel 1936 espone alla Biennale di Venezia, dove, nel '42, ha una sala personale, e nel '50 viene premiato insieme a Carrà. Stilisticamente, nell'opera di Minguzzi non si insinua il dolcissimo ellenismo di Messi-



na, nessuna classicità, ma è subito con una specie di malagrazia impaziente che, lungo anni tremendi, lo scultore bolognese stabilisce il suo colloquio con i volti e i corpi femminili, il suo rapporto con la natura. Fino a quel Grande contorsionista del 1952, che si tende e accartocchia come un'ipertrifida demoiselle di Picasso o una figura di Moore.

Nel 1955 partecipa con Burri, Afro, Caporossi e Mirko alla mostra The New Decade che si tiene al MO-MA di New York. Per Minguzzi, è il decennio in cui metabolizzare l'orrore

passato con la serie degli Uomini del Lager. Poi è come se le figure perdesse massa e peso, mettendo a nudo solo spoglie, tendini, lacerazioni. Gestii secchi. Sono questi che Minguzzi consegna alla Chiesa, quando nel 1958 gli viene chiesto di realizzare la V porta del Duomo di Milano e, soprattutto, nel 1970, perché ha ricevuto l'incarico di realizzare la Porta del Bene e del Male per San Pietro, in Vaticano. Dopo, la sua scultura non farà altro che ruotare, come una falena, attorno alla misteriosa forza di attrazione di una vitalità oscura, brutale, senza nome.

## «Questo è l'Islam che non conoscete»

Erba e alcol: il romanziere Abasse Ndione spiega perché usa queste metafore per narrare il suo Senegal

Maria Serena Palieri

Abasse Ndione si siede e, con calma, tira fuori da una tasca delle cartine Rizla. Poi, dall'altra tasca, estrae un piccolo involucre di cellophane, che depone, come le cartine, sul tavolo. Siamo sulla terrazza di un albergo romano: saprà che, da noi, la legge Fini sulle droghe ha vietato pure la modica quantità? Lo sconosciuto ci si deve leggere in faccia, perché Ndione ride e ride pure sua moglie Faimouna: «Tabacco» spiegano. Perché avevamo pensato che fosse altro? Perché Abasse Ndione è uno scrittore che viene da un paese, il Senegal, dove fuma erba la maggioranza della popolazione; l'erba è stata la protagonista del suo primo, dissacrante romanzo, *Vita a spirale*, edito in Italia da e/o, col quale ha vinto il premio Léopold Sédar Senghor; e, nell'incipit del suo nuovo libro, il terzo, che domani sera leggerà alla Basilica di Massenzio, ritroviamo Amuyakaar Ndooy, già protagonista del primo, invecchiato ma di nuovo intento a rollare, appena messi giù i piedi dal letto, il primo degli infiniti spinelli della giornata.

Ndione non è né giovane né freak: lui e la moglie sono, anzi, una coppia dal passo solenne (Faimouna Ndione Sané giudica, e non si può darle torto, che camminare con lentezza sia più elegante), abbigliati lui in bianco, in «boubou», la lunga tunica con i pantaloni sotto stretti alla vita, e «marrakis», le ciabatte di pelle, con il «fas», lo zucchetto, nero, occhiali con una montatura di ferro lavorato che avrebbe potuto portare Voltaire e barba bianca e nera; lei in una preziosa «abbaya», l'ampio abito ricamato, e foulard attorcigliato come una corona, per coincidenza proprio nei colori di Roma, rosso e amaranto, orecchini d'oro lucente che pendono ai due lati di un viso che, nella sua bellezza, richiama quello della protagonista del secondo romanzo del marito, *Ramata*. Ramata, la donna alla quale nessun uomo riesce.

Come spesso succede, incontrare uno scrittore africano (così come leggere i suoi libri) significa entrare in comunicazione con un mondo che spiazza perché è sia coincidente col nostro, sia misteriosamente diverso. Già i dati biografici: Ndione, musulmano come il 95% dei senegalesi, ha, laicamente, un'unica moglie, ma dice di avere «solo» sette figli, perché lui, di fratelli di sangue per parte di padre, ne ha ben diciassette; oggi cinquantottenne, ha fatto l'infermiere in ospedale per trentacin-

## «Italiane», storiche a confronto a Roma

Confronto tra storiche, oggi, su «Italiane», la discussa opera promossa dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio. Su iniziativa della Società italiana delle storiche, appuntamento dalle 16,30 alle 19,30 all'Auditorium della Discoteca di Stato, in via Michelangelo Caetani 32, a Roma. Intervengono Andreina De Clementi, Michela De Giorgi, Victoria De Grazia, Tommaso Detti, Anna Rossi-Doria, coordina Raffaella Baritono, Saranno presenti Lucetta Scaraffia, Eugenia Roccella, Marina Caffiero, Marina D'Amelia, Giovanna Fiume, Annamaria Isastia, curatrici dei volumi.

que anni (ambiente superbamente ritratto in *Ramata*), mestiere scelto perché il corso di studi durava poco e lui voleva scrivere, anziché studiare; ha impiegato dieci anni per pubblicare la prima parte di *Vita a spirale*, nel 1984, poi, benché sia un romanzo che esplora una società tutt'altro che tradizionale, il mondo, appunto, dello spazio e del consumo di marijuana, l'ha visto adottare come libro di testo nei licei senegalesi; e, con l'edizione Gallimard, dal '98 ha conosciuto il successo internazionale (a Roma ha anche ricevuto, sabato sera, il premio narrativa Sud del mondo).

**Cominciamo col versante magico della sua esistenza. È vero, come abbiamo letto, che la sua vita si è svolta esattamente come gliel'aveva predetta, negli anni Settanta, un marabutto?**

«Sì, in ogni dettaglio. Avrei avuto successo e fatto un certo viaggio, solo quando la mia barba sarebbe diventata bianca, e un giorno mi sono accorto che la barba mi s'era imbiancata, mentre i capelli erano ancora neri... Non è magia, quella dei marabutti, è vera scienza, scienza occulta, mistica. In Africa tutti, musulmani e cristiani, politici, intellettuali e gente qualunque, non fanno niente senza consultarne uno. Mia moglie ha interrogato due veggenti prima di questo viaggio e tutt'e due ci hanno predetto il bene se, alla vigilia, avessimo donato a dei bambini latte di miglio. Ci sono marabutti che, ora, cominciano a fare tournée in Europa a scadenze fisse. Cer-



Il romanziere senegalese Abasse Ndione

## Letteratura, le donne vincono di più?

Week-end letterario al femminile, il prossimo: il 5 giugno infatti si saprà il nome del vincitore della XVI edizione del premio Giuseppe Berto all'opera prima. E, quest'anno, in cinquina ecco ben quattro donne: accanto all'unico esordiente maschio, Shulim Vogelmann, con «Mentre la città bruciava» si contendono il «Berto» Vanessa Ambrosecchio («Cico c'è»), Antonia Arslan («La masseria delle allodole»), Valeria Parrella («Mosca più balena») e Michela Volante («Domani andrò sposa»). Sempre sabato verrà proclamata la vincitrice del Rapallo Carige alla Donna scrittrice: in corsa Marina Jarre, Rosa Matteucci, Francesca Duranti

to, è un ambiente pieno di imbroglioni».

**Sotto questo aspetto, tutto il mondo è paese. Lei ha scritto due libri in wolof, lingua materna, e due in francese, lingua dei colonizzatori. Cosa racconta meglio, nell'una e nell'altra lingua?**

«Io penso in wolof, sogno in wolof. E in wolof ho scritto storie intime della mia infanzia. Quando scrivo in francese, lingua che ho imparato a scuola, mentalmente faccio un doppio lavoro, traduco cioè quello che penso».

**Erba in *Vita a spirale*, alcol, fiumi di alcol, e tanto sesso, in *Ramata*: i suoi romanzi hanno scandalizzato i lettori senegalesi?**

«Un po' ho scandalizzato. Ma ora il primo romanzo è libro di testo nei licei. Ogni anno vado a discutere nelle scuole e dico ai ragazzi "Eccomi qui a capire il mio libro. Ora è vostro, non mi appartiene più". Avevo 27 anni quando l'ho scritto».

**Jackson, uno dei personaggi di *Ramata*, è appena rientrato dal pellegrinaggio alla Mecca quando ruba in casa dell'amico una bottiglia di vodka Smirnoff. È un comportamento comune, rendere omaggio ad Allah e poi sbronzarsi?**

«Ci sono musulmani che bevono più dei cristiani. C'è un Islam non rigoroso. D'altronde il vero Islam è tollerante, del tutto diverso da quello che raccontano i vostri giornali: la nostra preghiera si conclude con la parola «salam», pace. Io, per

esempio, vengo da una famiglia per metà musulmana e per metà cristiana».

**In *Vita a spirale* il fumo è continuo, è come se sostituisse l'aria. In *Ramata* si beve appunto enormemente. Al di là del realismo, le due droghe sono anche due chiavi d'accesso a due mondi diversi, uno povero, l'altro, quello dei ministri e capi di polizia e primari d'ospedale che si ubriacano, ricco?**

«I liquori sono solo per i ricchi, ma in *Ramata* ci sono anche i poveri che si stordiscono con birra e vino di palma. Sì, sono chiavi d'ingresso in certi mondi. Quello dell'alcol esplicito, non proibito, quello dell'erba clandestina e col suo gergo: «krado», il filtro, «sviluppare» il rollare. L'erba mi è servita per entrare nella Dakar che è un crocevia, tra il porto, l'aeroporto, la frontiera col Gambia, la ferrovia: tutti si trovano lì».

**Nel nuovo romanzo quali vicende affronta Amuyakaar Ndooy?**

«L'avevamo lasciato con tre donne e una moltitudine di figli, e ha continuato l'opera. Soprattutto, attraverso di lui racconto la guerra per l'indipendenza del Casamas, il Sud che il Gambia separa dal resto del Senegal. Una guerra nazionalistica, non etnica, perché in Casamas ci sono tutte le etnie, Diolas, Mandingues, Wolofs, Maujacks, Balantes. Una guerra lunga, sanguinosa e che non ha portato a niente. Ora che sta concludendosi i membri del Fronte che l'ha condotta, l'Mféd, hanno cominciato a sbranzarsi tra loro. Da trafficante, il personaggio Amuyakaar entra in contatto con i combattenti che, non avendo soldi, coltivano erba per armarsi. Comprano armi nella vicina Guinea Bissau, un paese dove si trova di tutto, perché i portoghesi quando se ne andarono di gran corsa nel '74 lasciarono lì tutti loro armamenti, e l'Urss lo rifornì per anni di kalashnikov».

**Lei scrive per un Islam tollerante e dotato, anche, di autoironia. Questo Islam come reagisce alla guerra di civiltà di Bush?**

«Cresce l'odio. La confraternita musulmana Khadrya, che ha molti adepti in Senegal, è nata in Iraq. Perciò la guerra viene vissuta come guerra ai «fratelli musulmani». C'è stato perfino un tipo, all'inizio, che ha lanciato un appello alla radio, poi caduto nel vuoto, per mettere su un battaglione per andare in loro sostegno. Saddam era il più orribile degli individui, ma gli iracheni gli avevano dato credito e lo avevano fatto diventare dittatore ed erano gli iracheni da soli che dovevano cacciarlo via».

2004  
DECIMA EDIZIONE

ilaria alpi.  
premio  
giornalistico  
televisionario

X EDIZIONE  
2-5 Giugno 2004

Palazzo del Turismo  
Riccione

con l'Alto Patronato  
della Presidenza della Repubblica

Regione Emilia-Romagna

Provincia di Rimini

con il patrocinio di  
Presidenza della Camera dei Deputati  
Commissione Europea (Rappresentanza in Italia)  
Ordine dei Giornalisti Nazionale  
Segretariato Sociale della RAI

Comune di Riccione

COMUNITÀ APERTA

con il contributo di:

coop

Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Rimini

60

BCC Rai



pilole di scienza

**Da «Nature»**  
Una lozione solare dal sudore degli ippopotami?

Il sudore vischioso che ricopre la pelle degli ippopotami è un'ottima lozione che protegge dal Sole. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori della Kyoto Pharmaceutical University giapponese, che hanno pubblicato un articolo sulla rivista «Nature». A quanto pare, il sudore è composto da due pigmenti instabili, uno rosso e uno arancione, secreti da una serie di ghiandole poste su tutta la pelle. Questa sostanza è la risposta evolutiva alla necessità più impellente degli ippopotami: mangiare. In effetti, per sostenersi, gli animali consumano grandi quantità di erbe e piante, passando molto tempo al Sole e nelle acque basse. I due pigmenti sono formati da proteine che bloccano i raggi ultravioletti, diventando di un colore marrone e resistono anche all'acqua. Uno dei due, quello rosso, ha anche proprietà antibatteriche e serve da disinfettante naturale.

**Geologia**  
I dinosauri si sarebbero estinti nel giro di poche ore

L'asteroide caduto sullo Yucatan 65 milioni di anni fa avrebbe annientato i dinosauri in poche ore. La nuova ipotesi emerge da uno studio pubblicato sulla rivista «Bulletin of the Geological Society of America» da Doug Robertson del Cooperative Institute for Research in Environmental Sciences. Secondo i suoi calcoli, l'asteroide avrebbe avuto un diametro di oltre dieci chilometri e l'impatto avrebbe liberato una quantità di energia pari a 100 milioni di megatoni di TNT. Questo avrebbe causato un'ondata di calore che si sarebbe diffusa in poco tempo in tutto il globo, causando incendi e uccidendo tutti gli animali che non fossero stati in grado di proteggersi in acqua o di nascondersi sottoterra. A estinguersi quindi sarebbero stati i dinosauri meno in grado di adattarsi, cioè quelli che non erano in grado di scavare buchi nel terreno o di stare in acqua.



**Cnr**  
L'Italia va in Cina a monitorare l'ambiente

Il made in Italy sbarca in Cina grazie alle tecnologie ambientali. A Suzhou, a pochi chilometri da Shanghai, l'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, ha infatti impiantato un'innovativa rete di rilevamento per monitorare la qualità dell'aria e del traffico urbano che permetterà di arrivare a una standardizzazione e certificazione di tecnologie e procedure da utilizzare nelle città cinesi per controllare l'aria secondo i parametri delle direttive europee. «Sono state realizzate 9 stazioni fisse di monitoraggio» spiega Ivo Allegrini, direttore dell'ila. La rete di rilevamento fornirà dati per sviluppare programmi di protezione dell'atmosfera e di tutela della salute umana. Il progetto Air quality monitoring system rientra in un intenso programma di cooperazione ambientale tra Italia e Cina.

**Spazio**  
Rosetta invia le prime immagini della cometa Linear

La sonda europea Rosetta ha iniziato con successo la sua missione scientifica e ha cominciato ad inviare a Terra le prime immagini della cometa Linear. Lo ha annunciato l'Agenzia Spaziale europea (Esa). La sonda Rosetta è partita lo scorso 2 marzo dal poligono di Kourou nella Guyana francese per un viaggio della durata di 10 anni che dovrà portarla ad entrare in contatto con la cometa Churyumov-Gerasimenko, ma nell'ambito della sua missione ha approfittato della vicinanza relativa della cometa C/2002 T2 (Linear) per fare una prima osservazione scientifica di questo corpo celeste. La cometa, che deve il suo nome al telescopio ha effettuato il 30 aprile scorso la sua attraversata del Sistema Solare offrendo a Rosetta un'occasione unica per testare i suoi strumenti di bordo.

# Torna l'orso bruno sulle Alpi italiane

Avvistati alcuni cuccioli sulle Dolomiti del Brenta. I risultati di un progetto nato 5 anni fa

Lucio Biancatelli

**carnivori**

**In Italia manca un costante e adeguato monitoraggio sia dell'andamento dei danni agli allevamenti causato dai grandi**

**carnivori sia il monitoraggio delle popolazioni di questi animali. È quanto è emerso dal convegno tenuto a Pescasseroli sul problema del conflitto tra la zootecnia e i grandi carnivori, come lupo ed orso bruno, cui hanno preso parte oltre 100 naturalisti, veterinari, ambientalisti e amministratori di aree protette a Pescasseroli. L'incontro è organizzato dal WWF Italia in collaborazione con Federparchi e con il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise nell'ambito di un Progetto LIFE finanziato dall'Unione Europea, e vede tra i partner WWF Legambiente, Corpo Forestale dello Stato, il Parco Nazionale del Pollino e il Parco del Gigante. Da questa scarsità di dati deriva l'impossibilità di risolvere tecnicamente il conflitto tra predatori e allevatori. Tra le regioni solo l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige e il Piemonte escono promosse mentre la «maglia nera» spetta a Lazio e Abruzzo, che, pur ospitando popolazioni importantissime di lupo ed orso bruno, hanno leggi del tutto inadeguate per gestire in maniera efficiente il problema. «In generale - accusa il WWF - quasi tutte le regioni si affidano ad un rigido sistema ragionieristico che bada solo a deliberare la spesa legata al danno senza cercare di risolvere il problema alla radice, con strumenti e politiche che invece si stanno rivelando adeguati in altre aree europee». Tra i dati più preoccupanti emersi dall'incontro, la persistenza del fenomeno del bracconaggio, che costituisce la principale causa di mortalità per il lupo in Italia (con circa 100 individui, oltre il 15% della popolazione, che ogni anno vengono uccisi per cause collegate alle attività umane). Eclatanti i casi della Calabria, dove molti esemplari seguiti dai ricercatori con radiotrasmettitori vengono uccisi non appena escono dal territorio del Parco Nazionale del Pollino.**



Secondo gli esperti dell'Istituto Nazionale Fauna selvatica si tratta del più ambizioso progetto di recupero di una specie in pericolo di estinzione mai realizzato in Italia. È il progetto «Life Ursus: tutela della popolazione di orsi bruni del Brenta» del Parco Naturale Adamello Brenta svolto in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (Infs) per la reintroduzione dell'orso bruno nel massiccio delle Dolomiti di Brenta. Proprio nei giorni scorsi tre cuccioli nati durante l'inverno sono usciti allo scoperto e sono stati avvistati e fotografati con mamma orsa (identificata con il nome di Daniza) in Val di Tovel. I tre cuccioli si aggiungono ai piccoli nati da un'altra femmina, Jurka, le cui tracce sono state segnalate lo scorso aprile dalle Guardie Forestali della Provincia di Trento e dagli esperti del Parco. Un altro segnale della riuscita di un progetto che in pochi anni ha posto le basi per la ricostituzione di una popolazione stabile di orso bruno in Trentino, grazie ad un mix di competenza scientifica, approfondita attività di ricerca, utilizzo di tecnologie d'avanguardia, attenzione per gli aspetti di comunicazione e informazione delle popolazioni locali. Proprio per queste ragioni il Progetto «Life Ursus» è stato premiato nei giorni scorsi dal WWF, assieme ad altri cinque progetti, con il «Panda d'Oro», il Diploma che l'associazione assegna ogni anno a enti o istituzioni che si sono particolarmente distinti nell'impegno a tutela della biodiversità attraverso progetti concreti.

e tre femmine), provenienti dalla Slovenia, tutti seguiti con il sistema della telemetria, attraverso radiocollari posti sugli orsi. Nel 2002 si sono registrate le prime nascite, cui ne sono seguite altre nel 2003 e nel 2004. «Segnali incoraggianti che fanno ben sperare per il raggiungimento dell'obiettivo finale di ricostituire una popolazione vitale e stabile sulle Alpi centrali» dicono gli esperti che seguono il progetto.

Secondo l'Infs occorre raggiungere il numero di 50 orsi sulle Alpi centrali per poter sopporre con un certo margine di certezza che questa popolazione sopravviva nel lungo periodo. Per raggiungere questo numero saranno necessari probabilmente dai 20 agli 80 anni, a seconda del tasso di incremento della popolazione e del peso che la mortalità avrà su piccoli e adulti. In Italia una popolazione con queste caratteristiche di stabilità (circa

40-50 esemplari) è già presente in Abruzzo, all'interno dello storico Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Altri esemplari, di provenienza slovena, sono presenti in Friuli Venezia Giulia.

«Dopo oltre quattro anni di monitoraggio radiotelemetrico, attualmente il nucleo delle Alpi Centrali è costituito da 14-17 individui, con quattro riproduzioni accertate nell'ultimo triennio, a conferma dell'ottimo grado di adattamento degli animali al nuovo territorio - sottolinea il Presidente del Parco Adamello Brenta, Antonello Zurberti - Il progetto, oltre ad aver reso possibile l'incremento degli orsi trentini, ha permesso di acquisire nuove conoscenze riguardo alla specie e di condividerle con la comunità scientifica, a livello nazionale e internazionale, grazie alla realizzazione di workshop, convegni, articoli e alla formazione di circa 50

persone coinvolte a vario titolo nel lavoro di monitoraggio e ricerca».

A cinque anni dalla liberazione del primo orso, come da previsioni, i trasmettitori radio che erano stati posizionati sugli orsi rilasciati hanno esaurito le batterie o si sono sganciati a causa dell'accrescimento delle dimensioni del collo degli animali. Attualmente il controllo della popolazione è affidato esclusivamente agli avvistamenti diretti, al reperimento di indici di presenza e a indagini genetiche che gli esperti definiscono «non invasive». Una rete di tecnici raccoglie infatti campioni organici degli orsi (peli ed escrementi) che vengono poi analizzati dai genetisti dell'INFS in collaborazione con l'Università dell'Idaho. Grazie a queste analisi sarà possibile determinare la paternità dei cuccioli di orso nati negli ultimi anni. «Le segnalazioni delle ultime settimane hanno permesso al perso-

nale del Parco Naturale Adamello Brenta e della Provincia Autonoma di Trento di accertare la nascita nel 2004 di almeno cinque cuccioli di orso bruno nei boschi del Trentino occidentale» conclude Zurberti.

Perché un progetto di reintroduzione abbia successo, è necessario individuare e rimuovere le cause che hanno portato all'estinzione della specie. Nel caso dell'orso bruno sull'arco alpino, le cause sono sia indirette (distruzione dell'habitat, disboscamento per la ricerca di nuovi spazi per agricoltura e zootecnia) sia dirette: la persecuzione da parte dell'uomo. Oggi l'orso è specie protetta e, anche a seguito di campagne di sensibilizzazione, sulle Alpi il fenomeno del bracconaggio resta per lo più un retaggio residuale, che purtroppo mette ancora qualche vittima in abisso. «La causa principale della scomparsa dell'orso dall'arco alpino - si legge nella

guida «Amico orso» realizzata dal Parco Naturale Adamello Brenta - è stata la caccia, attuata per ragioni sia economiche che emotive. E infatti il dubbio che l'orso, occasionale predatore di animali domestici, potesse mettere in crisi la povera economia familiare delle popolazioni montane, ma la sua persecuzione è legata anche ai sentimenti contrastanti che questo animale ha sempre suscitato nell'uomo. Misterioso, grande, forte e intelligente, l'orso mette in dubbio la supremazia dell'uomo sulla natura».

**clicca su**  
[www.parcoabruzzo.it](http://www.parcoabruzzo.it)  
[www.wwf.it/pandaoro/2004/](http://www.wwf.it/pandaoro/2004/)  
[www.parcoadamellobrenta.it](http://www.parcoadamellobrenta.it)

**Uno studio europeo: l'era glaciale può arrivare davvero**

«L'alba del giorno dopo» non è solo una fiction hollywoodiana: alcuni passaggi dello scenario del film, che descrive una nuova era glaciale nell'emisfero nord del pianeta, sono basati su previsioni e dati «in parte realistici». È quanto afferma uno studio dell'Agenzia europea per l'ambiente (Eea), che sottolinea come la pellicola americana lanci un allarme reale e in parte scientificamente giustificato.

«Il parere scientifico generale - osserva una ricerca dell'Eea dedicata alle conseguenze dei mutamenti climatici, che prende spunto proprio dal film americano - è che la scala temporale e alcuni degli eventi climatici più estremi sono poco realistici e alcuni dati scientifici presentati non sono sostenibili». Tuttavia, l'allarme lanciato dalla pellicola non è campato in aria, e «parte dei dati e delle prove scientifiche sono assolutamente validi». In pratica, la possibilità di un'interruzione improvvisa del flusso di acqua calda della Corrente del Golfo sulle coste europee a causa dell'effetto serra è un rischio reale, anche se i tempi sembrano essere più lunghi di quelli cinematografici e i risultati meno catastrofici.

Secondo gli esperti dell'Agenzia, se la massa di acqua calda oceanica che contribuisce a mitigare il clima dell'Europa occidentale dovesse interrompersi, «ci sarebbe un progressivo raffreddamento dell'Europa del nord-est con un impatto negativo sull'agricoltura e sulla disponibilità di risorse idriche, ma questo non sarebbe un fenomeno su scala planetaria». Il motore che mantiene attiva la corrente calda è l'acqua marina salata dell'Artico, che viene raffreddata dai venti polari, diventa più densa e affonda nell'oceano dirigendosi verso sud, generando una corrente calda di superficie che è appunto la Corrente del Golfo. «Questo meccanismo - osservano gli esperti europei - può effettivamente essere disturbato o interrotto da un eccesso di acqua fresca, generata da piogge, fiumi o ghiacci in fusione, che si immette nell'oceano salato».

Se questo dovesse accadere, il modello scientifico elaborato dall'Eea e da alcuni centri di ricerca britannici, prevede per i Paesi dell'Europa del nord-ovest diminuzioni medie della temperatura di 5 gradi.

Pietro Greco

Un'indagine dimostra che la qualità delle ricerche pubblicate sulle riviste accessibili gratuitamente su Internet non è inferiore a quella dei giornali a pagamento

## L'informazione scientifica «libera» vince contro i grandi editori

Hanno selezionato 148 diverse riviste scientifiche «open access», accessibili gratuitamente a chiunque su Internet. Hanno misurato l'«impact factor» dei loro articoli, un indice di qualità della comunicazione della scienza. E hanno visto che è pari - talvolta persino superiore - a quello degli articoli pubblicati sui normali giornali, stampati o in rete, a pagamento. Loro sono James Testa e Marie E. McVeigh, ricercatori della Thomson-ISI. E hanno dimostrato che nel mondo della scienza la «free information», l'informazione libera, funziona. Perché raggiunge i medesimi standard di qualità - e talvolta li supera - della informazione accessibile solo a pagamento.

L'indagine dà dunque ragione al movimento degli scienziati «libertari» e promette una piccola, grande svolta nel modo di comunicare la scienza. E,

dicono alcuni, di «restituire la scienza agli scienziati».

Tutto nasce, all'inizio degli anni '90 dello scorso secolo, quando i ricercatori di tutto il mondo «scoprono» Internet e la possibilità di far viaggiare, in tempo reale, l'informazione scientifica: che praticamente a costo zero. Fu allora che gli scienziati aprirono gli occhi e si accorsero che i costi per acquistare in abbonamento le riviste su cui scrivevano erano lievitati enormemente. Un'indagine dimostrò che tra il 1970 e il 1990 i prezzi dei giornali scientifici erano aumentati, in media, di 12 volte, mentre l'inflazione era aumentata di sole 4 volte. In pratica gli editori avevano triplicato i costi degli abbonamenti

e i loro guadagni. La situazione, in un periodo peraltro di vacche magre a causa dei tagli ai finanziamenti pubblici, era diventata insostenibile per molte biblioteche europee e americane. Ed era del tutto proibitiva per le biblioteche nei paesi del Terzo Mondo. Per molti istituti di ricerca e, quindi, per moltissimi scienziati non era più possibile accedere all'intera letteratura scientifica. Il principio della libera circolazione delle conoscenze all'interno della comunità degli scienziati era seriamente minato. Un doppio paradosso: in un'era in cui il web rende possibile a tutti di connettersi a tutti senza grande onere; e in una situazione in cui i lettori coincidono sostanzialmente con gli

autori.

Nasce, così, una rete di biblioteche e un movimento di scienziati che inizia a chiedere alle potenti e ricchissime case editrici scientifiche di «liberare in rete» le conoscenze scientifiche alcuni mesi dopo la pubblicazione sulle riviste a pagamento. L'opposizione degli editori americani ed europei a una simile idea è pressoché unanime: non se ne parla neppure. Gli editori pensavano, evidentemente, di trovarsi in una condizione di monopolio inattaccabile. Ma non avevano fatto i conti con il desiderio della comunità scientifica - di una parte della comunità scientifica - di riaffermare il principio della libera circolazione delle conoscenze.

In breve, di fronte al rifiuto delle case editrici nasce l'idea di «pagare poco per scrivere» e «leggere tutti gratis». Nasce la Public Library of Science (PLoS), sull'onda di un movimento che ha coinvolto 30.000 scienziati di 180 diversi paesi che chiedono e praticano la «free information». Viene firmata da decine di uomini di scienza la Dichiarazione di Berlino sull'accesso libero alla conoscenza. Nascono in rete a ritmo crescente le riviste scientifiche «open access», autogestite dai ricercatori che è possibile consultare, scaricare, stampare a titolo completamente gratuito. Gli editori difendono il loro ricco ma ormai non più assoluto monopolio sostenendo che le riviste

«open access», con la loro dilettantistica organizzazione, non garantiscono la qualità offerta dalle riviste organizzate da consumatori professionisti.

Ecco, dunque, poche settimane fa la doccia fredda portata da James Testa e Marie E. McVeigh. La loro ricerca è la prova provata che l'informazione libera funziona. Che garantire l'accesso gratuito non mina in alcun modo la qualità della conoscenza scientifica.

In tutta franchezza, si tratta di una bella notizia. Non solo e non tanto per un motivo economico. Ma anche e soprattutto per un motivo culturale.

La scienza moderna è nata, nel Seicento, rivendicando e praticando la piena libertà di comunicazione. Que-

sto carattere distintivo e niente affatto sontoso della cultura scientifica sta subendo, negli ultimi lustri e ancor più negli ultimi anni, attacchi, magari leggeri ma piuttosto velenosi, da più parti. Dal mondo dell'editoria, certo, a causa della politica dei prezzi crescenti di cui abbiamo detto. Ma anche da parte di quella «scienza imprenditrice» che tende ad affermare, contemporaneamente, i suoi valori scientifici e i suoi valori imprenditoriali (la segretezza, più o meno parziale, è tra questi ultimi). Mentre, infine, troppi e troppi spesso in nome della sicurezza nazionale (un bene di grande valore) tendono a sacrificare la completa libertà d'informazione (un bene di valore almeno altrettanto grande). L'indagine di James Testa e Marie E. McVeigh è un'iniezione ricostituente per il principio, sotto stress, della libera circolazione della conoscenza scientifica. Ed è, a ben vedere, un'iniezione ricostituente per il principio democratico del libero accesso alla conoscenza tout court.

È troppo facile liquidare la legge sulla fecondazione assistita, che oggi mostra tutta la sua cattiveria nell'impatto con la vita concreta di chi cerca un figlio, come «tecnicamente inadeguata»: Barbiellini Amidei sul Corriere della Sera, stigmatizza chi ha definito «oscurantiste» quelle norme preferendo parlare di «strumenti inadeguati». Purtroppo non è così. Non si è trattato di un errore di valutazione né di un episodio di «leggerezza legislativa», come accade quando si sottovalutano le complicazioni burocratiche o gli esiti paradossali di una legge.

Quelle norme - vero e proprio manifesto ideologico - sono state prima sviscerate e poi volute esattamente così. Le cronache dei viaggi all'estero per chi vuole ricorrere alle tecniche con speranza di successo, la drastica diminuzione dei nati qui in Italia, persino gli affari sorti intorno al turismo procreativo erano scritti a chiare lettere negli articoli della legge. Solo degli ipocriti potevano fingere che le cose non sarebbero andate così.

Il problema ora è cosa fare di fronte ad una regolamentazione che il New York Times ha definito «medievale». E, se i cultori dell'occidente come modernità lo permettono, cercare di capire come sia possibile, in Italia, nel 2004 trovarsi in una situazione del genere. Ovvero se

# Una legge pericolosa: fermiamola

*La norma sulla fecondazione è stata definita crudele, dannosa, insensata. Per questo bisogna valutare tutti gli strumenti per cancellarla. Compreso il referendum*

GLORIA BUFFO

non rischiamo, prossimamente, di ritrovarci altri frutti avvelenati serviti al nostro Paese da una cultura reazionaria e familista combinata allo spirito intollerante e punitivo che arriva, insieme ad altre brezze, da oltreoceano. Chi siede in Parlamento e si è opposto a questa legge e alla cultura che la ispira ha anche il dovere di ragionare. Il familismo italiano presente in molte culture politiche nostrane, non si era finora combinato attivamente con la "tolleranza zero" e anzi spesso predicava in modo rigido ma poi chiudeva un occhio. Qui invece si aprono le porte della galera per chi disattende la legge.

La responsabilità politica e civile impone subito che si indichi la via per sgombrare il campo da questa norma: i numeri in Parlamento per una legge ben fatta non ci sono. Basta aver seguito il dibattito parlamentare per rendersene conto. La domanda che ci si deve fare allora è semplice: se il giudizio che abbiamo da-

to di questa legge - crudele, lesiva della libertà, della salute, della dignità delle donne e anche di molti uomini, insensata sulla ricerca scientifica - era fondato, allora gli strumenti per cancellarla devono essere valutati tutti. E il referendum, la cui funzione principe è di difendere i singoli e la società da norme votate dal Parlamento ma fortemente in contrasto coi bisogni e le opinioni dei cittadini, deve essere preso in considerazione. L'intervento legislativo è uno strumento pesante, e questa legge è particolarmente invasiva perché interferisce con sfere delicatissime e libertà essenziali. Raramente si è presentata una situazio-

ne in cui il ricorso al referendum abrogativo previsto dalla Costituzione fosse più appropriato. Sappiamo tutti che in questi anni i referendum sono stati troppi, che con i referendum si sono giocate partite esclusivamente politiche, che nelle stesse opposizioni si è discusso a lungo sull'opportunità del referendum sull'articolo 18. Tuttavia è opportuno ragionare a mente fredda e comprendere che un disimpegno in questo caso non sarebbe compreso. Ci sarebbero da fare molte rimozioni sulla scelta dei radicali di partire da soli. Ma sappiamo anche che nessuno di coloro a cui ci siamo rivolti per

esprimere il nostro durissimo giudizio sulla legge, nessuno di coloro che si è impegnato per un esito diverso, capirebbe un disimpegno dalla raccolta delle firme e dalla campagna referendaria. Senza abbandonare la speranza che, al più presto, intervenga la Corte Costituzionale.

In politica la responsabilità non consiste nel sostenere solo le battaglie che si è sicuri di vincere in partenza, ma anche quelle che bisogna vincere per forza se si vuole lavorare per una società più giusta e scelte libere. Naturalmente essere responsabili implica anche la costruzione di tutte le condizioni politiche e ideali perché lo schieramento a sostegno di questa battaglia sia il più largo possibile e i risultati vincenti.

Chi è più giovane forse non ricorda che alcuni referendum su questioni che molta parte della sinistra e il Pci all'epoca consideravano impervie - il divorzio e l'aborto - hanno cambiato l'Italia. I par-

titi, senza gli strattoni poderosi assestati dalle donne e da alcuni uomini illuminati, non si sarebbero buttati in quelle battaglie.

Mentre si decidono le iniziative politiche, occorre che il cervello continui a funzionare e si ragioni su quanto è accaduto. Personalmente sono convinta che in Italia, grazie a questa destra, si sia prodotto per la prima volta il connubio esplicito e attivo tra la retorica familista e l'autoritarismo proibizionista. È vero che neppure nella scorsa legislatura esistevano le condizioni per una buona legge (tant'è vero che molte di noi spingevano già allora per un regolamento sanitario anziché una legge e polemizzavano contro l'enfasi sul «far west procreativo»). Ma stavolta si sono fusi a freddo la cultura della «tolleranza zero» - che vuole punire i medici e le donne, gli uomini e i ricercatori, che non lesina il carcere né le norme «frankenstein» sull'obbligo di accogliere embrioni malati nel proprio corpo - e la «finzione moralistica» che affida alla legge il compito di predicare i giusti comportamenti personali e codificare la «famiglia ideale»... Stiamo attenti perché da questo tremendo matrimonio potrebbero nascere altri figli mostruosi creati per ridurre, comunque, la libertà di scelta. Dare parola alla società è a questo punto un dovere.

## Il generale americano e il sergente di Arcore

MAURIZIO CHIERICI

Maramotti



Segue dalla prima

Adesso l'Onu è l'ultimo salvagente della presidenza Bush, il quale vorrebbe usarlo con una cautela ingentilita da improvviso rispetto. Potrebbe essere l'ultima mano in grado di imbiancare il sangue sparso da chi ha impastato in un unico spot la crudeltà laica di Saddam Hussein e il fanatismo religioso del Bin Laden 11 settembre. Ecco perché le stesse voci americane e italiane che deridevano la povera società delle nazioni, stanno recuperando riverenze disperate. Serve la bandiera di Kofi Annan, solo la bandiera: per il resto non hanno cambiato programma. Appalti e cantieri, petrolio nel portafoglio. E implorano di guardare avanti senza girare la testa sugli errori e gli orrori che ogni giorno ci inseguono. Scordiamoci il passato. Avanti, avanti, non importa come. Se attorno a Bagdad vittime e attentati magari un po' diminuiscono, la missione di pace «compiuta» darà ragione ai doppiopetto in armi. E gli iracheni? Insomma, altra civiltà. Sono abituati ad assaggiare mani dure e ordini che passano come raffiche sopra le loro teste. Si adatteranno.

Ecco la filosofia del postguerra infinito. Aggiustare le parole per difendere i voti delle elezioni senza perdere la faccia. Roma aggrippata a Washington con lo stesso timore. Passaggi in cui la speranza resta difficile da rianimare.

Succede sempre dopo ogni conflitto. I postguerra non hanno mai dissipato il pessimismo anche se la parola d'ordine non cambia: sperare sempre. Jean Paul Sartre, nei «Morti», fa dire a uno dei personaggi «le speranze sono spesso dannose»: a quel tempo veniva accusato di nichilismo, pessimismo reazionario che la Russia di Stalin non poteva sopportare. I comunisti di allora non ci sono più (anche se resistono nelle omelie di Berlusconi) ma il dubbio su cosa bisogna sperare non è cambiato. Sperare che sia possibile smontare le macchine economiche nutrite da conflitti indispensabili al fiorire di un'economia che prospera solo sulle macerie. E bisogna lottare affinché il sistema brutale sia un po' meno brutale e che le torture elettriche diventino sberle tenendo conto che prendere di petto i colossi è utopia. Forse, ma può bastare? Distrugge-

re il carcere delle torture non rassicura su cosa succederà nelle nuove stanze anche perché Usa e Inghilterra si sono affrettate a chiedere l'immunità per ciò che hanno fatto e per ciò che faranno. Giochi di parole nel cruciverba Tv. Il no alla guerra viene insultato come infantilismo pericoloso anche da politici che fanno finta di essere cattolici. Se trenta mila morti rianimano Wall Street, diciamo la verità, è impossibile tirarsi indietro. Del resto basta chiamarla «pace» e la parola rasserena chi era convinto della necessità di marciare su tutti gli Islam per proteggere le nostre abitudini dall'assalto dei non esseri umani.

Resta il problema dei fervori italici nella violenza armata. Riconvertirli? O compatirli, ripetendo: si sono sbagliati, colpa degli imbonitori? Non esageriamo: chi vota non sbaglia mai. Milioni di americani non hanno sbagliato a votare un governatore il cui fascino si aggrappava alle 200 condanne a morte del suo regno texano. Diventato presidente-generale, la mezza America che lo ha preferito e il mezzo mondo che ne ammirava il decisionismo, sono stati consolati dalla «fermezza e la coerenza» annunciate. Provvisoriamente gli umori popolari hanno sempre ragione nel calcolare l'utilità di una scelta dal pronto incasso. Fascino delle promesse: meno tasse, più soldi, scuole private, svaghi Tv e decisioni imperiose che incoraggiano quei piccoli bianchi esangui e intorpiditi dalla prospettiva di perdere il controllo dei neri, marron o gialli, etnie infide. Con i marines che li proteggono ritrovano la baldanza. E i popoli che rispondono alla violenza con altra violenza diventano criminali intollerabili: da cancellare, non importa come.

Nei parametri della società-mercato chi ha votato per gli uomini della guerra non sbaglia nel breve tempo. Purtroppo il tempo si è allungato, i soldi non arrivano e le razze inferiori resistono: ecco i dubbi delle mezze maniche con l'elmetto. Non lo ammetteranno mai se non nei segreti dell'urna dove la ragione e Dio ti vedono ma Bush e Berlusconi no. Basta cambiare nomi e calendari: Guareschi, padre di Don Camillo, resiste nei secoli. Ma per le folle, soprattutto giovani, che sfilano nel nome della pace, cominciano le domande: se è impossibile

smontare le macchine delle invasioni e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori, ci si può rassegnare ad attenuare appena un po', solo appena, la brutalità quotidiana? Spiegare ai carri armati le buone maniere e pregare gli stakanovisti della tortura di lasciar perdere almeno le fotografie ricordo. Ogni militanza presuppone la certezza di un obiettivo e la ragnatela dei miliardi che la guerra regala ai suoi animatori,

Segue dalla prima

Quale maledizione ha permesso di nutrire il mostro, anziché tagliargli la testa, o le teste, o almeno indebolirlo? Non c'è più bisogno nemmeno che siano loro a minacciare o attuare le minacce. Ad amplificarne l'eco ci pensano le vittime designate e i possibili obiettivi. Mercoledì scorso, il ministro della Giustizia di George W. Bush, John Ashcroft, aveva avvertito pubblicamente che starebbero preparando un nuovo "spettacolare" attentato negli Stati Uniti nei prossimi mesi. Questo weekend l'Fbi aveva emesso un avvertimento urgente sulla prospettiva di un attacco a due o tre città americane, non pubblicamente identificate, «nelle 24 ore», poi ritirato. Gli obiettivi allettanti e simbolici non mancano, anche senza contare le scadenze della "transizione" in Iraq: Bush in Europa e in Turchia, il summit del G-8, le Olimpiadi ad Atene, il 4 luglio in America, le due Convenzioni, le presidenziali. Le minacce non si limitano agli strumenti tradizionali: l'ecidio, le bombe, l'auto, la nave imbottita d'esplosivo, gli aerei. Londra fa sapere di aver sventato un attentato chimico. Le autorità greche hanno fatto sapere che impiegano detectori di radiazioni, nel timore di un'atomica "sporca". I ricercatori della Kennedy School of Government di Harvard han-

Dieci anni fa era un gruppo sconosciuto ora è un "marchio" terroristico noto in tutto il mondo e in costante crescita

Avevano detto di averne decapitato i vertici: in realtà le guerre in Afghanistan e in Iraq ne hanno rafforzato l'immagine e la struttura

# La guerra che Al Qaeda voleva

SIEGMUND GINZBERG

no appena diffuso uno studio da cui risulta che negli ultimi due anni, quelli successivi alle guerre in Afghanistan e in Iraq, si è fatto molto meno che nei due anni precedenti per garantire la sicurezza del materiale nucleare, sparso in 130 centri di ricerca di 40 Paesi da cui si potrebbe agevolmente ricavare una bomba "sporca". La «spiegazione più plausibile»: «l'amministrazione Bush era così intensamente concentrata sull'Iraq, che non rappresentava una minaccia nucleare, da non potersi occupare dei pericoli reali». L'attacco all'Oasis Residential Resort di Khobar, prontamente rivendicato da un tale Abdul Aziz al-Mokrin, che dice di essere il «responsabile di al Qaeda per la penisola arabica», è stato di atrocità, se così si può dire, «convenzionale». I dispaesi delle agenzie dicono che gli armati travestiti con uniformi militari saudite hanno assalito il compound di 250 villini riservato a tecnici petroliferi stranieri poco prima dell'alba, sono andati

di casa in casa a fare una cernita tra «musulmani e non», avrebbero rilasciato una donna libanese spiegandole che ce l'avevano solo con «infedeli» e «occidentali». Ma questo non gli ha impedito di aprire il fuoco contro un autobus scolastico, uccidendo un ragazzino egiziano di 10 anni. Hanno legato il corpo di uno degli uccisi ad un'auto e l'hanno trascinato per le strade. Dal grattacielo in cui si erano asserragliati hanno gettato i cadaveri di altri uccisi. Di «ordinaria» atrocità anche l'intervento dei commandos e l'uccisione degli ostaggi. Il comunicato di al Qaeda vanta esplicitamente il «massacro» di diversi «occidentali», tra cui uno svedese (che in Iraq non c'entrano niente), un giapponese «macellato per rimandarlo ai figli della sua tribù, che l'America ha coinvolto nella guerra contro i musulmani», e di un italiano, ammazzato «per fare un regalo al suo governo e al suo leader». La rivendicazione cita la «determinazione a ripulire l'Arabia

dagli infedeli». L'attentato era previsto e preannunciato. Nel solo ultimo anno in Arabia Saudita c'erano stati altri 90 morti. Non è un mistero la fragilità del dispotismo medievale saudita, uno degli «anelli deboli» del mondo islamico, quello da cui proviene Osama bin Laden, da sempre uno degli obiettivi del suo «cambio di regime» e di dinastia. Semmai colpisce la distinzione, la cernita nel macello, l'attenzione nuova a non farsi più nemici del necessario tra coloro che potrebbero essere la loro «base», per concentrare la ferocia sugli «stranieri». Non sono «pazzi» e sprovveduti, la loro ferocia ha un metodo, una logica. Solo nella provincia orientale, quella in cui si trova il porto petrolifero di Khobar, lavorano 15.000 americani e 10.000 britannici. Spaventarli è un modo per minare la dinastia che si regge sul petrolio. Si può solo immaginare le conseguenze per l'economia mondiale, già in affanno col petrolio a 40 dollari al barile, se cominciassero a prendere

di mira anche le infrastrutture petrolifere. Quel che si fa molto più fatica a comprendere è invece la logica per cui l'attuale amministrazione americana ha finito per trasformare una rete terroristica che avrebbe avuto molti motivi per essere rigettata con orrore dalla stragrande maggioranza del mondo islamico in un movimento ideologico diffuso, capace di fornire ispirazione, «marchio» e «franchising» ai gruppi più disparati, farsi punto di riferimento, raccogliere addirittura consensi. L'11 settembre, si dirà, i 3000 morti nelle due torri. Ma questo non spiega come dopo l'11 settembre attentati e vittime siano cresciuti a ritmo esponenziale rispetto a prima. Ci avevano dato ad intendere di avere «decapitato» al Qaeda, di avergli distrutto le basi in Afghanistan e il possibile retroterra in Iraq, di avergli seccato le fonti di finanziamento. Ma tutti gli «esperti» dicono che è successo esattamente il contrario. Mark Sageman, uno dei massimi esperti nel

campo, consulente del governo Usa, e autore di «Understanding Terror Networks», spiega ad esempio come la vantata decimazione dell'«alta dirigenza» abbia finito per dare più spazio alle cellule diffuse. Un recente rapporto del prestigioso International Institute for Strategic Studies londinese (IISS) avverte che non solo gli «operativi», ma il reclutamento si è accelerato e sta andando a gonfie vele «come risultato dell'invasione dell'Iraq». «Il rapporto dell'IISS presenta al Qaeda come un modello da libro di testo di scuola di business: un'impresa multinazionale che si ristruttura per fronteggiare una sfida competitiva», ha commentato l'Economist. L'attacco all'Afghanistan li avrebbe solo aiutati, eliminando gli alti costi associati al mantenimento del loro head office». Senza contare che, ai colpi sferrati alle loro fonti di finanziamento possono ora rimediare altrimenti: solo il boom della coltivazione dell'oppio in Afghanistan gli renderebbe più di quanto gli hanno sequestrato. Molto di più gli ha reso, in tutti i sensi, la guerra in Irak, peraltro senza costargli nulla. L'11 settembre avrebbe potuto essere l'inizio della fine del mostro al Qaeda. Il mondo disse: «Siamo tutti americani». Quale maledizione ha fatto sì che ora molti dicano: «Non siamo americani», mentre se la ridono i mostri? In qualsiasi impresa i responsabili di un disastro del genere li avrebbero licenziati.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

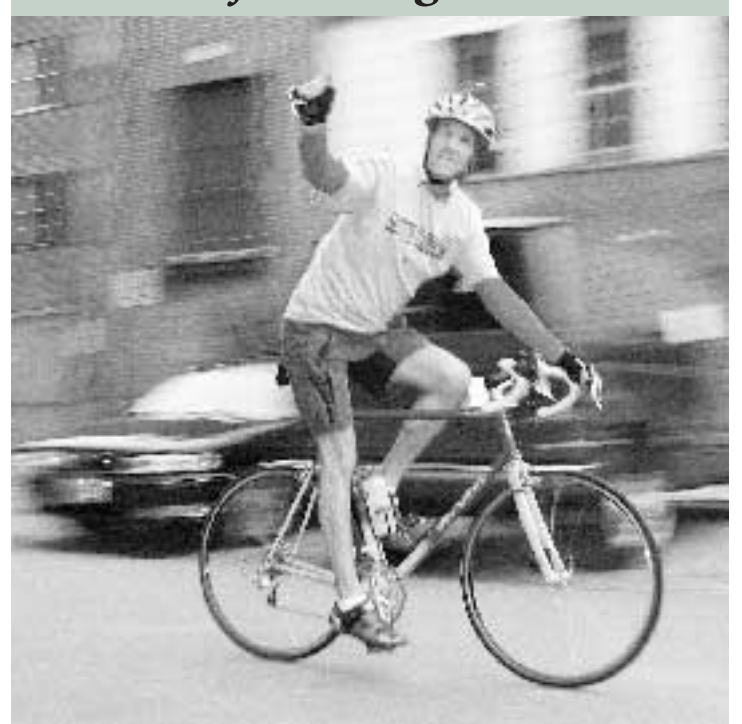
## QUANDO DIVENTI UN CARTONE ANIMATO

Esistono, anche nel mondo del lavoro atipico, storie che hanno un bel finale o, perlomeno, mostrano le premesse di un bel finale. Non è facile trovarle, è più semplice imbattersi nella denuncia di casi individuali e collettivi dove sono raccontati ingiustizie e malesseri. La storia di cui vogliamo parlare l'abbiamo trovata su un sito della regione Emilia Romagna "http://www.atipici.net". È un luogo della rete rivolto a coloro che gravitano nel variegato universo del nuovo lavoro autonomo e parasubordinato. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione "informazioni utili alla conoscenza dei diritti che li riguardano, notizie, nuovi servizi e opportunità di crescita e qualificazione professionale, occasioni per conoscersi". C'è, perciò, anche l'angolo delle storie, delle testimonianze. Un servizio utile anche questo perché leggendo le vicissitudini altrui è possibile trarne consigli, suggerimenti. E magari un po' di fiducia.

del liceo ama disegnare, soprattutto i fumetti giapponesi, i Manga. Decide, così, di raggiungere la capitale per frequentare una "scuola di cartoon". Lei non ha frequentato né un liceo artistico, né un'Accademia di Belle Arti. Eppure ce la fa, è ammessa al corso che dura due anni. Non ha alle spalle una famiglia benestante, e quindi deve mantenersi studiando di giorno e lavorando di sera in una pizzeria. Una faticaccia, racconta, perché deve rimanere al ristorante fino all'una di notte. Però la pagano bene, è assunta regolarmente, le pagano i contributi. Tira avanti così per altri tre anni nella capitale. Infatti, finito il corso, conquista un contratto da Co.Co. per uno spot pubblicitario. Lavora otto ore al giorno ma quando arrivano i momenti finali per la conclusione della commessa, va avanti anche fino a notte fonda. Impara però molte cose, ad esempio che per realizzare un filmato di otto minuti servono almeno 50 giorni di lavoro, tra i singoli disegni e il montaggio per l'animazione. Occasioni come queste però non si ripetono. Chiara chiede, cerca, aspetta. Niente da fare. E così non si perde d'animo e inizia il va e viene da un lavoretto all'altro. Per sei mesi fa la commessa in un negozio di gadget e, nello

stesso tempo, consegna le pizze a domicilio. È pagata in nero e i soldi sono pochi. Per fortuna la raggiunge a Roma una sua sorella e insieme riescono ad affittare una casa. È a questo punto che interviene il cartone animato in carne ed ossa. Ha i tratti di una casa di produzione statunitense che decide di produrre in Europa il suo ultimo cartone animato natalizio. Una compagnia del corso di cartoon, che ora vive e lavora a Los Angeles segnala la cosa a Chiara. La ragazza spedisce qualche disegno negli Stati Uniti e aspetta. Non ha raccomandazioni di sorta, eppure ecco che le arriva l'offerta di recarsi in Francia, per partecipare al progetto natalizio. Dovrà fare il cosiddetto "intercalatore". È un ruolo abbastanza marginale, ma in tal modo può lavorare a fianco dei migliori cartoonist d'Europa. È vero che guadagna pochissimo e che deve richiedere ai genitori un contributo finanziario ma è proprio da questa esperienza che inizia un periodo fortunato. Subito dopo, infatti, le offrono un posto a Milano, in uno studio professionale di cartoonist. Ha una prima fase di lavoro in nero e quindi è assunta. Non ha guadagni astronomici, ma ha del tempo libero, salvo quando arrivano progetti particolari e impegnativi. Quando invece l'attività non è così pressante può dedicarsi alla costruzione di un suo fumetto e di sue storie. Già intravede un futuro, una tappa diversa. Sembra una favola. Ma siamo sicuri che siano casi isolati?

la foto del giorno



«Pedalata elettorale»: il candidato democratico John Kerry durante una passeggiata in bicicletta, ieri a Washington

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa



# Una tessera (quella della P2) e quattro verità

NANDO DALLA CHIESA

Erano passati sedici anni dalla laurea fuoricorso. Silvio - questo i lettori lo avranno ormai capito - aveva messo irreversibilmente il piede dentro la porta che apriva al salotto buono del potere. Dall'inversomile palazzo dalle piastrelle blu di via Alciani il Dottore ne aveva fatta di strada. E l'intervista di «Repubblica» del luglio '77 lo consacra come uomo emergente dell'imprenditoria lombarda. Una sorta di centauro, metà edilizia metà informazione, secondo un modello frequente in quell'Italia che aveva visto e ancora avrebbe visto i palazzinari d'assalto conquistare appoggi politici grazie alla proprietà di un giornale. Anche se sotto questo profilo egli introduceva una novità tellurica: il Paese avrebbe presto capito quale abissale differenza vi fosse tra la proprietà di un quotidiano e la proprietà di una tivù cosiddetta commerciale.

Ma di fronte a questo potere che si allargava Silvio iniziò a sentire come un malinconico, struggente sentimento di solitudine. Era diventato ricco, aveva allargato le sue relazioni sociali a dismisura, ma al confronto con questo mondo sempre più esteso egli sentì tutta la fragilità e la ristrettezza della famiglia su cui poteva contare. Certo, c'erano papà Luigi e mamma Rosa, la moglie Carla Elvira e i pargoletti Marina e Piersilvio, il fratello Paolo (purtoppo quasi sempre assente per i suoi impegni accademici) e una pletera di cugini e di zii. Che egli era riuscito spesso, con esemplare generosità, a coinvolgere nelle proprie intraprese economiche. Ma come reggere il peso di movimenti di miliardi, di affari bancari, di quotidiane escogitazioni fiscali, di intuizioni avventurose, avendo dietro di sé, al massimo, una ventina di parenti? Il suo amore per la famiglia riemerse dirimpetto proprio in quelle occasioni. Ricordano i testimoni dell'epoca di essere stati spesso da lui sollecitati, nei tramonti solitari, a metterlo in contatto con famiglie più grandi, affettivamente avvolgenti, perfino tentacolari se necessario. Per questo ogni tanto aveva furtivi contatti con la famiglia di Vittorio Mangano, notoriamente grande e generosa («Per me Berlusconi era proprio come un parente», avrebbe detto lo stalliere anni dopo ai giudici), e che tuttavia non poteva dargli la tenerezza cui aspirava.

Si trattava infatti di un gruppo umano dai modi rudi e capricciosi, che - come abbiamo visto - aveva portato uno di loro a rubargli dei quadri in cambio dell'ospitalità a villa San Martino.

Un giorno egli venne però a sapere che esisteva una famiglia ancora più numerosa, dai tratti discreti e dai comportamenti più urbani, che si era formata in Italia in quel periodo. Una famiglia polivalente, un po' come gli ambulatori dell'epoca. Ministri, magistrati, alti gradi militari, giornalisti, imprenditori, finanziari. Una famiglia maschile ma dai modi estremamente riposanti, tanto che la guidava un materassoio di Arezzo, tale Licio Gelli. Gliene parlò un giornalista amico, e amico anche di Indro Montanelli, il suo direttore un po' «angosciante». Si chiamava Roberto Gervaso. Gervaso lo sollecitò più volte a unirsi anch'egli a quella policroma e affettuosa famiglia. Gliene fece pure il nome: P2. Berlusconi, che aveva una vera ossessione per battezzare le cose con il metodo del pallottoliera (Milano 2, le Holding 1,2,3...), gli chiese subito dove fosse la P1, che era probabilmente più importante. Gervaso lo guardò imbarazzato. Non lo sapeva. Ma insistette comunque. Raccontò un giorno il Dottore: «Gervaso è un mio carissimo amico. Mi disse: "Fammi fare bella figura", lui aveva bisogno di scrivere sul Corriere della Sera (allora, come vedremo meglio, controllato da questa avvolgente famiglia; nda), e io aderii». Così almeno Silvio in un accesso di sincerità confidò nel 1993 alla Corte d'Assise di Roma che aveva liberamente deciso di mettere il dito nei fatti riservati di quella affiatata famiglia.

Ma vi è in proposito una versione un po' diversa, che lo stesso Silvio in un

altro accesso di limpida sincerità aveva in precedenza confidato al giudice istruttore di Milano nel 1881. «Mi sono iscritto alla P2 nei primi mesi del 1978 su invito di Licio Gelli che conoscevo da circa sei mesi e che avevo visto solo due volte... Non ho mai versato contributi; ricevetti una tessera d'iscrizione che non riesco più a trovare. Allegato alla tessera vi era un foglio contenente l'elenco, stampato, delle sedi della Massoneria a cui la tessera dava accesso... Gelli mi chiese che, tramite la Massoneria, organizzazione internazionale, avrei potuto

avere dei canali di lavoro e contatti internazionali per la mia attività. Non vi fu cerimonia d'iniziazione; non ho avuto rapporti con altri affiliati né ho partecipato a riunioni; non ho ricevuto neppure inviti in tal senso. Il mio grado era quello di apprendista». Si tratta di un racconto che certo esalta lo spirito innovativo e inventivo di Silvio, giustamente orgoglioso nel rivendicare (come già nell'intervista al quotidiano comunista «la Repubblica») il suo essersi fatto da solo e senza appoggi di sorta, di cui abbiamo qui una probante conferma. E tuttavia

esso contrasta con la versione-Gervaso, alimentando l'ipotesi che quest'ultimo sia stato tirato in ballo successivamente per poco nobili fini; ossia per vendicarsi obliquamente di quella sua calvizie, maledetta nel tempo dal Cavaliere come iettatoria e malaugurante per la propria chioma.

Fatto sta che gli storici non sanno risolvere su quale versione accogliere come più credibile. Anche perché in proposito esiste una terza versione che Silvio, in un altro e limpido accesso di sincerità espone al Tribunale di Verona del 1988:

«Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo. La mia iscrizione era collegata alla attività del consorzio per l'edilizia industrializzata di cui ero presidente. Faccio presente che le mie aziende non fanno parte di tale consorzio. Io peraltro successivamente a tale iscrizione mi sono disinteressato di altri tipi di rapporto, non ho mai pagato una quota d'iscrizione né mai mi è stata richiesta, la mia può definirsi una adesione».

Siamo dunque di fronte a una impensabile trinità di versioni? No, perché vi è ancora un'altra versione che in un ulteriore empito di sincerità Silvio consegnò nel 2000 al pubblico televisivo di Telemilano. In essa egli cominciò di avere vinto la qualifica di «apprendista» per corrispondenza, un po' come il diploma di Radioelettra. «La tessera - narrò con l'aria del barzellettiere - me la porta la segretaria dicendo: "C'è scritto che Lei, Dottore, è apprendista muratore...". Ero in riunione con dodici o quattordici collaboratori: tutti scoppiano a ridere. Ma come, dico io, sono il primo costruttore italiano di città e mi definiscono apprendista muratore? Questo non lo accetto». Insomma, Licio Gelli, Roberto Gervaso o il diploma per corrispondenza? Nei primi del '78 o poco prima che scoppiasse lo scandalo, ossia nell'81? Di nuovo gli storici restano sbalorditi. Poiché nemmeno in questo è possibile appigliarsi a fatti certi, pur restando alle sole parole e memorie del Cavaliere. Forse fu per questo che nel 1990 un giudice a Venezia, in un deprecabile moto di stizza, non venendo a capo delle sue dichiarazioni, che gli parevano in verità un po' troppo sbarazzine, decise molti anni dopo che egli aveva giurato il falso poiché, in particolare, aveva pagato la quota di iscrizione. Per Silvio si aprì un nuovo importante capitolo della sua vita. Una nuova fulgida e vincente carriera che lo avrebbe per sempre consegnato alla storia d'Italia: quella di imputato. Che incominciò subito alla grande. La possibile condanna infatti fu felicemente evitata dall'ammnistia del 1989. Da allora quelle della P2 vennero chiamate liste di prescrizione.

(ha collaborato Francesca Maurri; 29/continua)

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b></p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 30 maggio è stata di 156.053 copie</p>			



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino

Galleria dell'Accademia

Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per  
il Patrimonio Storico Artistico e Demografico

per le province di Firenze, Pistoia e Prato

Opificio delle Pietre Dure

Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

1 GIUGNO  
29 AGOSTO  
2004

Galleria dell'Accademia  
via Ricasoli, 58-60 - Firenze

Orario: martedì-domenica 8.15 - 18.50

Chiusura: lunedì

La biglietteria chiude alle 18.20

Informazioni, prenotazioni

e visite guidate:

Firenze Musei - tel. 055 2654321



[www.arteafirenzealtempodidante.it](http://www.arteafirenzealtempodidante.it)

# L'ARTE A FIRENZE NELL'ETÁ DI DANTE 1250 - 1300